



**Uniti
nella diversità**



Antimafia retorica e antimafia dei fatti

Vito Lo Monaco

La ribalta mediatica degli anniversari pubblici di solito produce qualche effetto non desiderato come quello di riaccendere i pseudo contrasti tra “antimafia retorica e antimafia dei fatti”. Anche quest’anno le celebrazioni del 23 maggio per la strage di Capaci non sono sfuggite al solito rito mediatico. Quello che non deve mai essere dimenticato, pur scontando qualche effetto passerella, è la presenza delle rappresentanze istituzionali quale indicatore di una loro adesione, pur simbolica, allo schieramento antimafioso. Fatto non scontato appena qualche decennio fa. Ma ancora più pregnante è il significato della presenza degli studenti, del mondo della scuola e del ruolo che quest’ultimo ha conquistato nella diffusione della cultura e della consapevolezza antimafiosa la cui specificità riesce ad emergere sempre anche da processi educativi genericamente dedicati alla legalità. È naturale che al ministro pro-tempore della pubblica istruzione si chieda, oltre la rituale dichiarazione antimafia, quali impegni concreti il governo, del quale fa parte, ha assunto e assume per potenziare la scuola pubblica e la sua funzione di agenzia educativa fondamentale affinché le nuove generazioni crescano con un più alto senso civico democratico. Occorre, dunque, distinguere sempre la retorica dalla partecipazione reale della gente agli anniversari, la parata dagli impegni concreti nell’azione di governo.

Ribadite queste ovvietà, suggerite dal buon senso e dalla facile constatazione che le polemiche interne uccidono l’antimafia più della mafia, cerchiamo di vedere oltre i cespugli della autoreferenzialità e della visibilità mediatica.

Primo, ognuno faccia correttamente il mestiere che ha scelto e il compito pubblico secondo l’ordinamento costituzionale. Il politico faccia politica per prevenire e correggere i fenomeni negativi come la corruzione e la presenza delle mafie nella società, nell’economia, nelle istituzioni e nei partiti, il magistrato processi i colpevoli di reati secondo la legge, il giornalista informi e ricerchi la verità e

le notizie utilizzando anche le veline, ma non solo quelle. Pertanto, i processi si facciano nelle aule dei tribunali e non sui mass media, così la politica si faccia con la gente e non solo con i potentati.

Con questa logica, il 23 maggio, ho scelto di presenziare alla prima udienza del nuovo processo sulla strage di Capaci, apertosi a Caltanissetta nella qualità di presidente del Centro studi Pio La Torre ammesso come parte civile in rappresentanza della Sicilia offesa dalla strage. D’altre parte in ogni processo di mafia di questi ultimi anni il Centro studi, ove si è costituito, è stato ammesso nel nome della “polis” offesa dalla barbarie mafiosa. Oggettivo riconoscimento di un lungo lavoro politico culturale e non di sporadiche esibizioni mediatiche. Ciò mi ha consentito di partecipare, sempre a Caltanissetta, a un interessante convegno di approfondimento promosso dalla locale sezione della Scuola Superiore della Magistratura, dedicato alle vittime del 23 maggio su “L’amministrazione e la destinazione delle imprese sottratte al circuito mafioso”.

Sulla gestione dei beni confiscati alle mafie, come diciamo da tempo, si gioca la credibilità dello Stato e della sua volontà quotidiana di dimostrare che non solo esso è più forte di ogni potere occulto, ma anche più efficiente. La velocità di destinazione dei beni confiscati al riuso sociale è il termometro di questa volontà. Se il dopo voto avrà un seguito anche per la semplificazione delle procedure di gestione, il riordino dell’Agenzia dei beni confiscati e della sua governance democratica, la prosecuzione produttiva dei beni da affidare ai lavoratori dipendenti associati o a società di privati, allora potremo sperare in una riduzione dello scarto tra confisca e riuso e accrescere la fiducia della gente.

Mi è sembrato un modo proficuo di ricordare tutte le vittime innocenti di mafia.

Sulla gestione dei beni confiscati ai clan si gioca la credibilità dello Stato e della sua volontà quotidiana di dimostrare che non solo esso è più forte di ogni potere occulto, ma anche più efficiente

Gerenza

ASud’Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali “Pio La Torre” - Onlus. Anno 8 - Numero 21 - Palermo, 26 maggio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Riccardo Arena, Sergio Briguglio, Elisa D’Ospina, Ambra Drago, Alida Federico, Melania Federico, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Salvo Intravaia, Salvatore Lo Iacono, Franco La Magna, Salvatore Lo Balbo, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Angelo Meli, Massimiliano Pamarari, Michele Polo, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Ivan Scuderi, Giovanni Tarantino, Maria Tuzzo, Alberto Vannucci, Melinda Zacco.

Il Pd avanza ma vince il partito dell'astensione Si triplicano i seggi degli euroscettici

Angelo Meli

Dopo un'intensa notte di scrutini, alle 6, il Viminale conferma quanto anticipato prima dagli exit poll e poi dalle proiezioni: il trionfo del Pd e una debacle dei pentastellati. Il partito democratico ha raggiunto una percentuale di consenso che è andata oltre ogni aspettativa, il 41%, e che si traduce in quasi 11 milioni di voti. Il movimento di Beppe Grillo, che alla vigilia dell'appuntamento con le urne, era certo di riuscire a catturare una valanga di voti sorpassando tutti gli altri competitor ha avuto una performance deludente pur arrivando a conquistare 5,5 milioni di voti con una percentuale del 21. Sul terzo gradino del podio si piazza Forza Italia che ha convinto 4,54 milioni di elettori (16,7%). Buono il risultato della Lega che si attesta sul 6,3% (1,6 milioni di voti).

Si ferma al 4,3% il Nuovo centro destra (poco più di un milione di voti) mentre la lista L'altra Europa con Tsipras, che considerando i voti degli italiani dall'estero, con una percentuale dell'8,22, ha guadagnato il "bronzo", in Italia supera di poco il 4% (4,04). Nel Belpaese le persone che hanno deciso di esprimere il voto sono il 58% degli aventi diritto. Per voti e percentuali definitivi e per l'attribuzione dei seggi bisognerà aspettare che sia completato lo spoglio di tutte le sezioni.

Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo non parla ma uscendo dalla sua villa di Sant'Ilario. Grillo, a bordo di una Kia bianca guidata da un'autista, non ha parlato con i giornalisti, ma ha sorriso ed ha fatto il gesto di pugnalarsi al cuore. Twitta felice Matteo Renzi: "Un risultato storico. Commosso e determinato adesso al lavoro per un'Italia che cambi l'Europa. Grazie". Renzi, dopo aver aspettato i primi dati a Palazzo Chigi, ha raggiunto il partito a largo del Nazareno. L'esultanza si alternava, nelle stanze al secondo piano, all'incredulità per un risultato inaspettato. «Neanche la Dc negli anni d'oro», era il commento più gettonato tra i senior. I giovani, invece, festeggiavano un risultato mai visto nella storia, pur breve, del Pd. «Eravamo abituati alle delusioni finali, quindi fino ad un certo punto ci siamo trattenuti», racconta il ministro della Difesa Roberta Pinotti.

Renzi, dopo aver stretto mani ed essersi abbracciato con ministri e fedelissimi, è entrato nella sua stanza da segretario, salvo concedersi a qualche selfie anche con un bersaniano di ferro come Nico Stumpo che non ha voluto mancare la serata indimenticabile. Il premier, come è nel suo carattere, guarda già oltre lo tsunami che ha provocato. Non marcherà certo di sottolineare il valore «storico» della sua vittoria anche in chiave interna anche



se, spiegano membri della minoranza, è probabile che alla luce di questa vittoria si aprirà, piaccia o no, un periodo di pax interna. Ma al centro dei suoi pensieri è ora preparare le mosse per incidere nei futuri assetti dell'Ue. «Saranno importanti gli uomini ma anche le politiche e noi saremo determinatissimi a chiudere l'era dei burocrati e cominciare a creare l'Europa dei cittadini», è la convinzione di Renzi che già domani potrebbe avere contatti con i colleghi del Pse. E tra i renziani si respira un'aria trionfale pensando che «ora la Merkel dovrà guardarci con rispetto». Martedì Renzi volerà a Bruxelles per un primo confronto con i leader europei. «L'avevo detto che questa era una congiunzione astrale irripetibile per cambiare rotta all'Europa tra elezioni, nuovi organismi e semestre di presidenza italiana» ricorda il segretario dem che vede il primo astro, la vittoria del Pd, illuminarsi.

CICLONE EUROSCETTICO, MA L'UE NON CROLLA

Terremoto in Francia e nel Regno Unito, dove i governi sono pesantemente battuti dal Front National di Marine Le Pen e dall'Ukip di Nigel Farage, ma l'Unione europea non crolla. Nelle prime proiezioni del Parlamento europeo basate sui risultati disponibili, lo tsunami euroscettico è meno violento del previsto. Non solo per il risultato italiano, che sembra premiare il Pd molto al di là delle previsioni. Persino l'affluenza "inverte la tendenza" per la prima volta in dal 1979: era sempre calata, stavolta si attesta al 43,1% su base europea, appena lo 0,1% in più rispetto al 2009, ma è considerato un segnale positivo. I

In Francia Le Pen diventa primo partito La Merkel tiene, Tsipras vola in Grecia

sondaggi indicavano la possibilità che gli euroscettici arrivassero abbondantemente oltre il 25%, sarebbero invece sotto il 20%.

E mentre a Bruxelles arrivano i primi dati reali dai 28 paesi dell'Unione, sembra confermato che i 'popolari del Ppe, che hanno guidato l'Europa negli ultimi dieci anni, pur perdendo una sessantina di seggi restano la 'famiglia politica di maggioranza relativa. E che i socialisti dello S&D, cresciuti in Germania e Italia, pagherebbero il crollo a Parigi. Il risultato del Front National è però quello che sciocca.

È il primo ministro Valls a parlare di "terremoto". Marine Le Pen arriva a chiedere al presidente Hollande di sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni. L'inquilino dell'Eliseo risponde convocando per le 8.30 una riunione di crisi. Da Londra arrivano reazioni più composte, ma è proprio il leader dell'Ukip a sottolineare che il suo è un risultato storico: "Non era mai successo che un 'outsider' vincessesse un'elezione in Gran Bretagna".

Ed il vero sconfitto, in questo caso, è proprio il premier David Cameron, che l'Unione europea vorrebbe rifondarla. Mentre Le Pen e Farage festeggiano, cominciano però i preparativi per la "grosse koalition" tra socialisti e democristiani che dovrà guidare l'Europa nei prossimi cinque anni. E mentre tutti avvertono che i risultati sono ancora troppo provvisori per poter essere interpretati nel dettaglio, già parte la sfida tra Jean Claude Juncker e Martin Schulz per la presidenza della Commissione. Ma intanto è evidente il sospiro di sollievo di chi temeva il peggio sul risultato euroscettico. Fanno male i risultati di Francia e Gran Bretagna, però sorprende che la tendenza non sia generalizzata. Il Pvv che in Olanda puntava al primato resta al terzo posto. In Austria il Fpo raddoppia i suoi seggi europei, ma in realtà l'area euroscettica cala complessivamente di un terzo.

C'è "una larghissima maggioranza" europeista, sottolineano praticamente tutti i leader che si alternano sul palco tinto di 'azzurro Europa montato al centro dell'emiciclo di Bruxelles, dal francese Joseph Daul presidente del Ppe, al lib-dem Guy Verhofstadt e allo stesso Martin Schulz. Jean Claude Juncker, pensando alla trattativa che comincerà da martedì, annuncia che "il Ppe è il primo partito e non si metterà in ginocchio" davanti ai socialisti per avere l'indispensabile appoggio alla sua candidatura. D'altro canto lo stesso Schulz afferma che cercherà una maggioranza che lo sosterrà, ma in realtà traspare l'idea di costruire una "grosse koalition" alla tedesca: con guida popolare, ma punti di programma concordati con i socialisti. Tanto che il socialdemocratico tedesco



elenca, già dal palco dei primi commenti, le tre condizioni necessarie: lotta contro la disoccupazione giovanile, guerra all'evasione fiscale, più controlli sulle banche. "Siamo pronti a negoziare su queste basi", afferma il tedesco. Il democristiano lussemburghese poi mette in guardia il Consiglio dalla tentazione di sfruttare lo stallo tra Ppe e S&D per rilanciare la proposta di un candidato dei leader diverso da quei cinque che hanno messo la faccia nella campagna elettorale. "Bisogna rispettare gli elettori", dice Juncker. Mentre Schulz sottolinea la vera novità di queste europee: "Per la prima volta c'è la possibilità che il presidente della Commissione europea non sia scelto con un accordo nel retrobottega".

IL PD VINCE ANCHE IN SICILIA, ESULTA ORLANDO

Anche in Sicilia alle elezioni per il rinnovo del parlamento europeo si ha la netta affermazione del Pd seguito dal M5s. In base ai dati finali degli scrutini del Viminale, nella circoscrizione isole (8 seggi), il Pd, che ha vinto la sfida col 34,89%, dovrebbe eleggere tre deputati nel Parlamento europeo; due a testa il M5s (27,35%) e Forza Italia (20,05%), uno Ncd-Udc (7,51%). In casa Pd vince Renato Soru: l'ex presidente della Regione Sardegna ha ottenuto oltre

182 mila preferenze; seguito dalla capolista Caterina Chinnici con 133 mila voti. A sorpresa la terza piazza va alla giornalista

Juncker presidente, Schulz detta le condizioni

Michela Giuffrida con 91 mila voti; fuori dunque il giurista Giovanni Fiandaca (76 mila preferenze) e l'assessore al Turismo nella giunta Crocetta, Michela Stancheris (71 mila).

Nel M5s in testa Ignazio Corrao (70 mila preferenze), mentre per appena 147 voti Giulia

Moia scavalca l'altro sardo Nicola Marini. In Forza Italia lo sconfitto sarebbe Gianfranco Miccichè: il capolista arriva solo terzo; a Strasburgo vanno sicuramente Salvo Pogliese (61 mila), attuale vice presidente all'Assemblea regionale siciliana, e Salvatore Cicu (51 mila).

Per il Ncd-Udc stacca il biglietto Giovanni La Via, europarlamentare uscente (oltre 56 mila voti).

Questi i risultati dello spoglio in tutte le 5309 sezioni siciliane dove si è registrata un'affluenza del 42,9 per cento su 5.728.505 aventi diritto al voto. Pd 33,6; M5S 26,3; Forza Italia 21,2; Ncd - Udc 9,1; L'altra Europa con Tsipras 3,6; Fratelli d'Italia 3,2; Lega Nord 0,9; Scelta europea 0,6; Italia dei valori 0,6; Verdi europei - Green Italia 0,6; Io cambio - Maie 0,2. I risultati della circoscrizione Isole (7233 sezioni su 7233) dei principali partiti vedono sempre il Pd in testa con il 34,9; M5S al 27,3; Forza Italia al 20; Ncd-Udc al 7,5; L'altra Europa con Tsipras al 3,7, Fratelli d'Italia al 3,3, Lega Nord all'1, Idv allo 0,8, Scelta Europea allo 0,8, Verdi allo 0,6 e Io cambio allo 0,2.

Plaude il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: «A chi molto è dato molto viene chiesto. Non vi sono più alibi per logiche soffocanti di appartenenza e correnti. Scambiamoci auguri e impegno». Orlando ha diffuso una nota congiunta con altri due esponenti del Movimento 139, Fabio Giambone e Felice Belisario, commenta la vittoria elettorale ottenuta ieri dal Pd, «un grande segnale di volontà di cambiamento e una grande apertura di credito al Pd». «Come per le primarie - sottolineano Orlando, Giambone e Belisario - i non iscritti hanno con forza votato Pd per chiederne un profondo rinnovamento e indicare un percorso di rilancio del Paese». «Il Movimento 139 si è collocato su questo percorso scegliendo il Pd come riferimento - osserva - per costruire un campo largo, una grande alleanza riformatrice, rifiutando con intransigenza logiche di correnti. È una grande occasione per il rinnovamento della politica e per la crescita del Paese».

Per la prima volta nella storia, inoltre, la Sardegna potrebbe eleggere direttamente ben tre rappresentanti nel parlamento europeo di Strasburgo: Renato Soru del Pd, Giulia Moi del Movimento Cinquestelle e Salvatore Cicu di Forza Italia.



L'accorpamento con la Sicilia, infatti, ha sempre penalizzato gli elettori sardi che si trovano «in inferiorità numerica» rispetto ai «cugini» siciliani.

Secondo un primo calcolo, infatti, al Pd spetterebbero tre seggi con l'ex presidente della Regione e patron di Tiscali, Renato Soru, che è il candidato più votato in Sicilia e Sardegna con 182.753 preferenze; al M5S due seggi con la neofita della politica Giulia Moi, 62.911 voti, è la seconda più votata nel collegio insulare; due seggi anche a Forza Italia con il deputato ed ex sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu, che si ferma al secondo posto con 51.214 voti; al Nuovo Centrodestra un seggio ma senza nessun sardo eletto. L'ex europarlamentare Maddalena Calia, leader sarda di Ncd, raccoglie 9.027 voti e resta fuori dall'europarlamento.

Perde il suo seggio a Strasburgo anche il segretario sardo dell'Idv Giommara Uggias, che tentava il bis: unica consolazione la buona affermazione personale perchè con 4.299 preferenze supera anche il suo segretario nazionale Ignazio Messina.

Svalutare in un mondo globalizzato

Carlo Altomonte, Tommaso Sonno

Negli ultimi giorni di campagna elettorale per le elezioni europee, continua vivace il dibattito sui costi e i benefici che l'Italia ha avuto dalla moneta unica, con posizioni divise tra chi ritiene che il nostro paese abbia sofferto oltre modo nell'euro a causa delle sue ancora irrisolte debolezze strutturali, e chi invece ritiene che la moneta unica sia la principale causa dei nostri mali.

La tesi sostenuta da chi auspica un ritorno alla lira è molto semplice: "se tornassimo padroni della nostra moneta, potremmo monetizzare il nostro debito e compiere svalutazioni competitive per stimolare la domanda dei nostri beni da parte dei mercati esteri". Al di là dei costi associati all'uscita dalla moneta unica, su cui molti si sono espressi, quello che non convince di queste argomentazioni è (anche) la parte legata ai benefici. (1)

Certo, storicamente svalutazioni competitive sono state associate in diversi paesi a guadagni di crescita, ma il punto è proprio questo: "storicamente". Negli ultimi anni, e anche tenendo conto della crisi, la produzione si è frammentata internazionalmente, con flussi di commercio di beni intermedi tra paesi, organizzati (prevalentemente) dalle imprese multinazionali nell'ambito di catene globali del valore (o global value chains, Gvc). Per dare un'idea del fenomeno, l'Unctad stima che l'80 per cento del commercio globale (in termini di esportazioni lorde) sia oggi in qualche modo connesso a transazioni in cui almeno una delle controparti è un'impresa multinazionale che organizza una global value chain. (2) Ne consegue che l'esportazione "diretta" di beni e servizi sul mercato legata a un vantaggio di prezzo, ossia quella modalità di commercio cui le svalutazioni competitive danno beneficio e che viene "storicamente" registrata dalla letteratura economica, è probabilmente molto meno importante di prima

ESPORTAZIONI E TASSO DI CAMBIO OGGI

Per capire come questa modalità di organizzazione della produzione possa attenuare di molto i benefici teorici delle svalutazioni competitive, prendiamo per esempio lo spazzolino da denti prodotto da una nota multinazionale europea e assemblato con componenti che provengono da siti produttivi localizzati in dieci diversi paesi (con dieci valute diverse), in tre continenti. Che ruolo

avrebbe il tasso di cambio dell'euro nel determinare, da solo, la competitività del prodotto? Immaginando che sia assemblato fuori dall'Europa, per produrre il più vicino possibile al mercato di riferimento, come accade peraltro per la gran parte della produzione di automobili tedesche vendute in Asia, cosa c'entrerebbe l'euro con il successo di queste aziende? In generale, la letteratura economica che ha analizzato questi effetti limitandosi all'evidenza degli ultimi anni, ossia da quando le catene globali del valore hanno un impatto significativo sui flussi di commercio, suggerisce che non esiste una relazione statisticamente forte tra profitti delle aziende e livello dei tassi di cambio, né questa relazione sembra differenziarsi, come dovrebbe, tra settori esposti alla concorrenza internazionale (il manifatturiero in generale) e settori che per loro caratteristica (come i servizi alla persona) restano locali. (3)

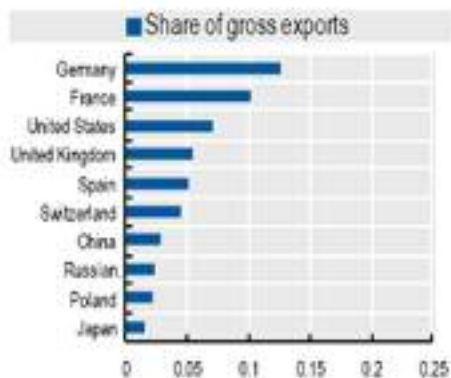
EFFETTI PER L'ITALIA

Ma come si posiziona l'Italia rispetto a queste dinamiche? Per rispondere, possiamo guardare ai dati recentemente pubblicati dall'Oecd che fanno vedere come l'importanza dei diversi mercati di esportazione del nostro paese cambia se distinguiamo tra esportazioni lorde (ossia dove vanno fisicamente i nostri beni quando escono dai confini nazionali) ed esportazioni in valore aggiunto (ossia quale domanda viene servita dai nostri beni quando escono dai confini nazionali, ma entrano nella produzione di beni di altri paesi prima di essere consumati). Come si può vedere dai grafici sottostanti, quello che emerge è che la Germania è di gran lunga al primo posto come mercato di sbocco delle nostre esportazioni (lorde). Ma se guardiamo al principale mercato dalla cui domanda dipendono le nostre esportazioni, scopriamo che è quello degli Stati Uniti. (4) Se ne deduce che l'Italia esporta beni "direttamente" alla Germania, ma "indirettamente" esporta componenti che entrano in prodotti che poi la Germania vende agli USA. (5) L'evidenza è peraltro coerente con il dato che, a livello mondiale, vede l'Europa come il mercato in cui maggiormente si è integrata la produzione regionale tra paesi, Italia inclusa.

Cosa succederebbe, allora, se applicassimo questa realtà a un sistema di monete locali e non di moneta comune, ipotizzando una svalutazione della lira, ma non dell'euro tedesco?

Innanzitutto, per la parte di esportazione "diretta", potremmo in teoria vendere di più. Tuttavia, oggi l'80 per cento del commercio internazionale di beni avviene attraverso le catene globali del valore, e mentre uscire da una value chain è facile, entrarci è difficile, perché i costi fissi di chi importa input sono alti, l'efficienza richiesta a chi esporta è elevata e, in generale, prima di modificare la struttura di una catena del valore ci si pensa seriamente. Non basta quindi costare di meno per es-

Exports



Chi sostiene la tesi di uscita dall'euro guarda al mondo in maniera anacronistica

sere automaticamente ammessi al desco della produzione internazionale di beni, e d'altra parte i ritardi strutturali dell'economia italiana, con un sistema di imprese ancora in parte piccolo, sotto-capitalizzato e meno efficiente rispetto ai concorrenti internazionali, resterebbero immutati.

Inoltre, i dati disponibili dimostrano come esista una relazione positiva e statisticamente significativa tra variazione della quota di mercato delle nostre esportazioni in un dato settore e la variazione (ritardata) della quantità di beni esteri che quel settore utilizza per l'esportazione: in sintesi, al giorno d'oggi per esportare di più è necessario importare di più. E dunque svalutare in un sistema di Gvc, oltre a non garantire necessariamente maggiori vendite, si tradurrebbe sicuramente anche in un costo per le nostre imprese.

Per quel che riguarda l'esportazione "indiretta" (che pesa per oltre il 20 per cento dell'export italiano), bisogna chiederci cosa succederebbe alla domanda americana di beni tedeschi, da cui in ultima analisi dipende parte della domanda tedesca di beni italiani. Agli occhi americani tutto quello che conta è il prezzo dei beni tedeschi, che a quel punto dipenderà dalla competitività delle imprese tedesche (che noi non controlliamo) e dal tasso di cambio euro tedesco-dollaro, che oggi in parte controlliamo attraverso la Bce, ma che domani, uscendo dall'euro, non controlleremo più. Con una svalutazione della nuova lira, se decidessero di non modificare i loro prezzi, le imprese tedesche pagherebbero sicuramente meno la stessa quantità di beni italiani, facendo profitti maggiori, senza che per questo le imprese italiane vendano di più alla Germania, poiché la domanda americana dei prodotti tedeschi non varia. In compenso le aziende italiane, senza vendere di più, pagherebbero comunque di più le importazioni di materie prime comunque necessarie per produrre gli input da vendere alla Germania.

Dunque, un'uscita dell'Italia dall'euro rischia di avere come risultato profitti che salgono in Germania e che scendono in Italia: sono queste le conseguenze se si guarda al mondo di oggi con gli strumenti analitici del secolo scorso.(info.lavoce)

(1) Si veda in particolare A. Baglioni "Uscire dall'euro? No, gra-



zie", e C. Altomonte e T. Sonno, "L'Italia alla sfida dell'euro", www.sfidaeuro.it.

(2) Unctad, "Global Value Chains and Development, Investment and Value Added Trade in the Global Economy", 2013

(3) M. Amiti, J. Konings e O. Itskhokiin "Importers, Exporters, and Exchange Rate Disconnect" del 2012, dimostrano che le grandi imprese esportatrici (importatrici) sono decisamente poco influenzate dai cambiamenti nei tassi di cambio. Nello specifico, gli autori mostrano come le aziende connesse internazionalmente sono in grado di assorbire in maniera indolore quasi il 50 per cento della eventuale variazione di cambio. Poiché in ogni paese le grandi aziende esportatrici rappresentano circa il 70-80 per cento del valore delle esportazioni, di fatto oggi abbiamo una situazione per cui una gran parte dell'export di uno stato europeo è in realtà parzialmente isolato dall'effetto del tasso di cambio.

(4) Per una distinzione tra esportazioni lorde ed esportazioni in valore aggiunto, e una completa analisi di queste dinamiche sull'export italiano si veda R. Cappariello e A. Felettigh "How does foreign demand activate domestic value added? A dashboard for the Italian economy", mimeo.

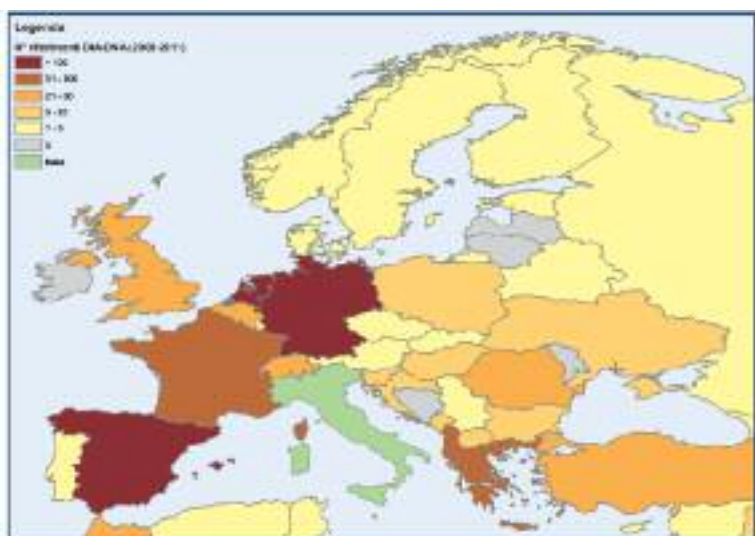
(5) Tutte queste informazioni e i dati sono liberamente scaricabili dal sito dell'Oecd.

Scacco matto alla mafia, da Navarra progetto legalità

È un racconto per ragazzi, un progetto di educazione alla legalità e allo stesso tempo una campagna di sensibilizzazione che culminerà il 23 maggio. Si chiama "Scacco matto alla mafia" ed è un libro scritto da Carolina Lo Nero e illustrato da Letizia Algeri, entrambe siciliane, e pensato per ragazzi tra gli 8 e i 12 anni (Edizioni Navarra, 80 pagine, 10 euro). Il racconto ruota, con ironia e semplicità, intorno a una sfida a scacchi tra il boss 'don Vito Mimangiocoppola' e lo Stato, con due squadre, quella della criminalità capitanata da 'Ester Estortrice' e quella della legalità guidata dal giovane Paolillo Buonasorte. Estorsori e politici corrotti sfidano magistrati, giornalisti e uomini e donne comuni in una partita a scacchi che si svolgerà davvero il 23 maggio a Palermo e in contemporanea in tutte le città che hanno aderito al-

l'iniziativa, coinvolgendo migliaia di studenti che metteranno in scena una partita di scacchi viventi contro la mafia in tutta Italia. Il progetto è promosso da Navarra editore che ha lanciato una campagna nazionale di sensibilizzazione legata al libro che ha coinvolto più di 500 scuole, 20 comuni, parrocchie, circoli ricreativi, associazioni scacchistiche e gruppi scout. Adesso Navarra lancia una nuova sfida sui principali social network intitolata "Qual è il tuo scacco matto alla mafia?". Ai partecipanti il compito di descrivere su Facebook, Twitter o Instagram come nel proprio quotidiano sia possibile combattere la mafia, utilizzando l'hashtag #scaccomattoallamafia. Maggiori informazioni sulla campagna e sul libro sono disponibili sul sito www.scaccomattoallamafia.it.

Dai ristoranti alle discariche e ai casinò Così le mafie invadono l'Europa



Fonte: Transcrime (2013) Gli investimenti delle mafie su dati DNA-DNA (2003-2011)

L'Europa grande lavatrice del denaro sporco delle mafie europee. Dai ristoranti ai casinò, dalle discariche agli investimenti immobiliari sono molteplici i settori nei quali si insinua la criminalità organizzata drenando e investendo risorse illegali per aumentare il proprio potere economico e di controllo del territorio. Le mafie non "abbandonano" in ogni caso i mercati illeciti tradizionali, fonte di guadagno sempre elevato e crescente.

I mercati illegali - Le stime - elaborate dal progetto Organized Crime Portfolio, finanziato dall'Unione Europea, e a cui partecipa anche il gruppo di ricerca Transcrime al cui interno in prima fila ci sono i ricercatori dell'Università Cattolica di Milano - mettono in luce come l'eroina frutti circa 6 miliardi di euro, 5 provengano dalla cannabis e 4.8 dalla cocaina, con un giro d'affari che copre paesi quali Spagna, Francia, Italia, Olanda, Inghilterra. Anche lo sfruttamento della prostituzione permette alle mafie di ricavare circa 4,2 miliardi.

Il progetto è attualmente in fase di avvio e la conclusione è prevista per novembre e l'obiettivo è quello di rilevare attraverso dati riscontrati e riscontrabili la pervasività delle mafie nei sistemi economici europei.

Non tutti i proventi ricavati dai traffici illeciti vengono reinvestiti, il rapporto di Transcrime evidenzia come parte dei ricavati vada all'acquisto di materiali e per costi organizzativi e una parte dei guadagni sia reinvestito in mercati leciti. In particolare nel caso dell'eroina su un ricavo di 6,1 miliardi di euro si ha un profitto netto di 2,2 miliardi (35,5%).

Perché si investe nell'economia legale - Vi sono vari fattori che spingono le criminalità organizzate a investire nel mercato lecito. Riciclaggio di denaro, profitto, controllo del territorio e della classe politica, consenso sociale ottenuto grazie all'offerta di lavoro, e ragioni funzionali (import-export per le organizzazioni criminali)

Le mafie italiane in Europa - La spartizione europea degli affari sul territorio mostra l'espansione mafiosa verso l'Europa occidentale: si guardi verso Spagna e Portogallo, terra di conquista per Cosa nostra (settore immobiliare, agricoltura e pesca e alberghiere), 'ndrangheta (ristorazione, alberghi e settore immobiliare) e camorra (trasporti, agricoltura, ristorazione e commercio di alimentari) dove spiccano in particolare a Tenerife, Vigo e nella zona dell'Andalusia.

In Francia a farla da padrone sono invece Cosa nostra e 'ndrangheta che si spartiscono il settore del gioco d'azzardo e delle costruzioni, in particolare nelle zone di Nizza e Mentone, mentre in Svizzera invece, ad appassionare le mafie sono le operazioni finanziarie. In Germania, teatro della nota strage di Duisburg del ferragosto 2007, si vedono gli interessi di 'ndrangheta e camorra nella stessa zona di Duisburg, a Oberhausen e Geldern. Terra di conquista per tutte e quattro le mafie italiane, Sacra Corona Unita pugliese compresa, è il Regno Unito: se camorra e 'ndrangheta la fanno da padrone nei settori della ristorazione, immobiliare, alberghiere e delle costruzioni, con Aberdeen che risulta una delle mete preferite dalla Camorra, parte del gioco d'azzardo sarebbe nelle mani dei clan pugliesi, in particolare proprio nella zona di Londra.

A Est gli appetiti delle cosche riguardano in particolare il gioco d'azzardo in Croazia, le attività alberghiere e di ristorazione in Albania, dove a Valona arrivano agevolmente i tentacoli della mafia pugliese, e in Romania, dove tra Bucarest e Vaslui fanno affari camorra e cosa nostra.

Le differenze di investimento delle mafie europee - Le diverse organizzazioni criminali si "spartiscono" l'Europa in maniera differente, investendo in settori diversificati. L'indagine di Transcrime evidenzia come le mafie italiane investano in bar, ristoranti e alberghi; costruzioni ed estrazioni; trasporti e logistica; commercio all'ingrosso di prodotti alimentari; distribuzione carburanti; attività immobiliari; energie rinnovabili (es. eolico); settori emergenti (es. compro oro, VLT e slot machines)

Per le mafie cinesi i principali settori di interesse sono bar e ristoranti; commercio al dettaglio prodotti tessili; manifattura prodotti tessili; money transfer. La criminalità russa/georgiana preferisce le attività immobiliari, gli hotel e i bar e ristoranti. Le Motorcycle gangs, la security privata, servizi di manutenzione e pulizia, tattoo shops e sexy shops.

Le criminalità dell'Est Europa si occupano di import/export; trasporti e logistica ed attività immobiliari.

Perché queste differenze? Innanzitutto per diversi obiettivi dell'investimento (riciclaggio, profitto, controllo del territorio, consenso sociale), per peculiarità culturali (commercio di prodotti alimentari per mafie italiane, ma non per le mafie russe/georgiane), diverse competenze (es. manutenzione di veicoli o security privata per motorcycle gangs) e investimenti funzionali alle diverse attività illegali (import/export per la criminalità del-

Gli investimenti delle mafie italiane all'estero

Mappa preliminare OCP

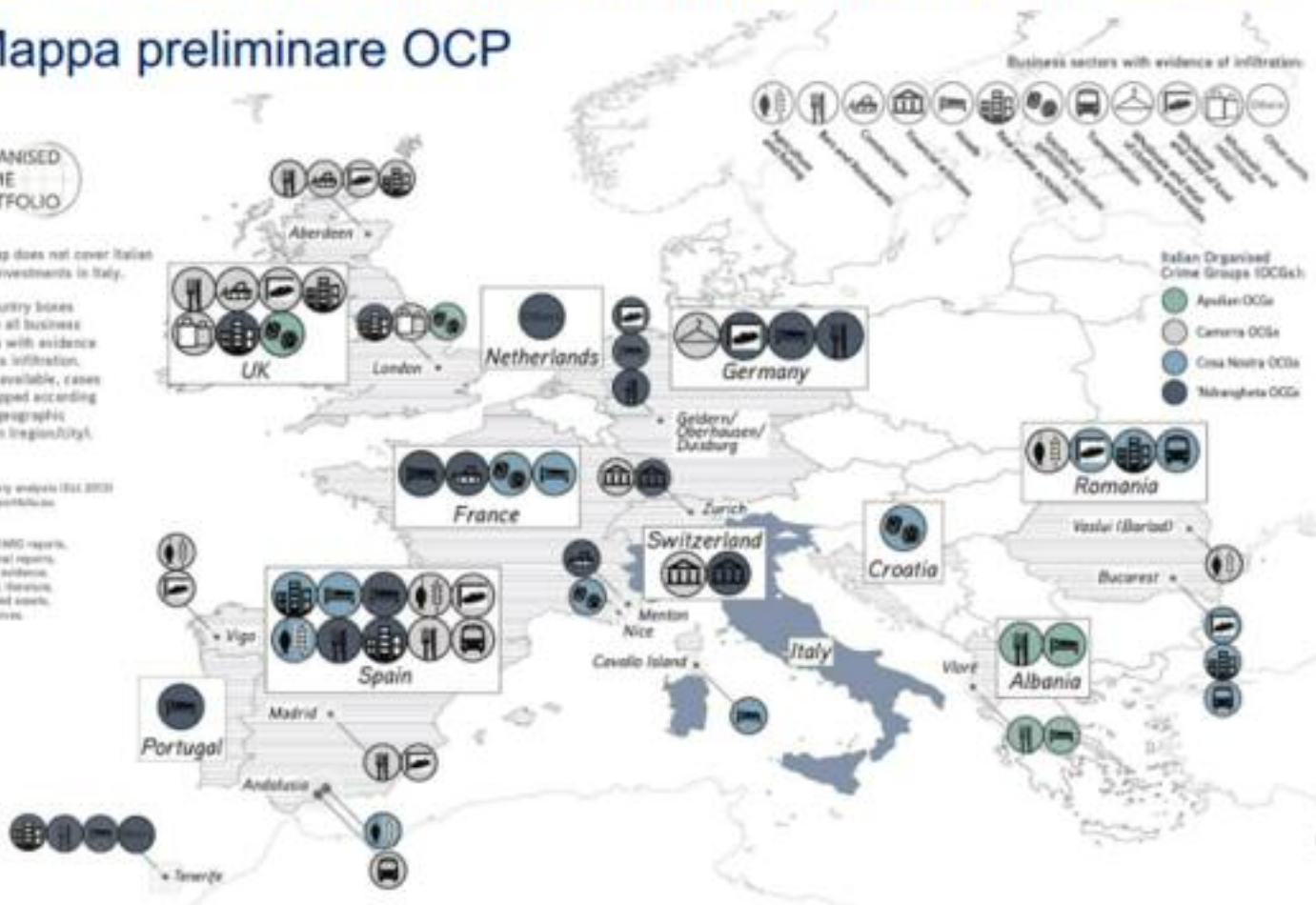
ORGANISED
CRIME
PORTFOLIO

The map does not cover Italian
OCGs investments in Italy.

The country boxes
include all business
sectors with evidence
of OCGs infiltration.
Where available, cases
are mapped according
to the geographic
location (region/city).

Preliminary analysis (Oct 2013)
www.orgcrimeportfolio.it

Source:
LEA/ENIC reports,
institutional reports,
judiciary evidence,
academic literature,
confiscated assets,
open sources.



(l'Est Europa coinvolte in furti e rapine).

Tendenze osservate – Dai primi dati rilevati dal rapporto Transcrime si evidenzia un aumento delle collusioni tra criminalità diverse per massimizzare le opportunità prodotte sia dai mercati illegali che legali e inoltre una crescita della frammentazione dei gruppi criminali e maggiore flessibilità organizzativa forse per un aumento delle gangs in Europa.

È rilevato inoltre un aumento delle organizzazioni multiple task che sfruttano contemporaneamente le diverse opportunità. Le economie di scala tra traffici illegali (armi, farmaci, tabacchi) e le asimmetrie regolative sono tra i più importanti drivers. Una crescita della sovrapposizione e dello scambio tra zona illecita e zona lecita con riguardo alle infiltrazioni delle organizzazioni criminali nell'economia legittima. Il ruolo dei consulenti è sempre più centrale. Vi è un miglioramento della capacità delle organizzazioni illecite di identificare le vulnerabilità specifiche di alcuni settori economici e di alcuni contesti socio-culturali, operando una specie di risk assessment di marca criminale.

Criticità e rimedi - E' difficile tracciare le infiltrazioni in aziende per capacità di nascondersi e/o la difficoltà di identificarle da parte delle Forze

dell'Ordine. In ciascuno dei due casi emergono problemi relativi alle indagini. Vi è una debolezza delle normative nazionali sostanziali e procedurali sulle misure patrimoniali che portano a difficoltà nell'applicazione della confisca. Problemi nella gestione dei beni confiscati che portano le diverse agenzie a scegliere di non sequestrare (soprattutto nel caso di aziende).

Per migliorare la tracciabilità delle aziende infiltrate e dei relativi

beneficiari lo studio Transcrime propone di approfondire la conoscenza dei drivers degli investimenti relativi a diverse organizzazioni criminali e, all'interno di esse, capire il perché di strategie di investimento diverse da paese a paese. Individuare le vulnerabilità e le relative opportunità prodotte da alcuni settori, diverse da paese a paese. Questi drivers possono essere identificati in: Vulnerabilità intrinseche al settore in un determinato paese ed alla sua regolazione; Vulnerabilità di contesto del sistema paese (presenza diffusa delle mafie, diffusione della corruzione, modelli culturali); lo sviluppo di modelli di analisi di rischio di riciclaggio ed infiltrazione potrebbe essere utile per orientare le indagini ed accrescere la riconoscibilità delle aziende infiltrate, potenziando la loro confisca.

Per la tracciabilità dei beneficiari effettivi occorre migliorare la disponibilità delle informazioni sui proprietari delle imprese a livello transnazionale e collegare i registri delle imprese di paesi diversi.

Indipendentemente dal paese, c'è la diffusa consapevolezza che se non si risolve il problema della gestione efficiente dei beni confiscati (soprattutto aziende) l'efficacia del provvedimento di confisca si riduce. Quindi è fondamentale ridurre i tempi tra il sequestro e la confisca definitiva, esplorare tutte le possibili destinazioni dei beni confiscati e quindi delle aziende, compresa la vendita. Coinvolgere professionisti con competenze manageriali per evitare la dispersione delle aziende dopo il sequestro. Esplorare strumenti flessibili e alternativi alla confisca.

Perché le mafie crescono e con esse devono crescere anche i mezzi di contrasto ad esse.

Falcone, a Palermo migliaia di studenti In piazza anche un gruppo di americani

Antonella Lombardi

“La mafia? È un problema mondiale, coinvolge i Paesi del Sudamerica, la Colombia, il Cile. Falcone, per quelli come me, era un eroe che lottava per la giustizia. È un onore essere qui a ricordarlo, gli siamo tutti riconoscenti”. Ha le idee chiare Lidia Del Mar, 17 anni, origini colombiane, a Palermo da Washington Dc. Lidia fa parte di un gruppo di studenti americani arrivati a Palermo per ricordare, 22 anni dopo, le vittime della strage di Capaci. Un serpentone colorato di più di mille ragazzi il 23 maggio è sbarcato dalla nave della legalità organizzata come ogni anno dalla fondazione Falcone e dal Miur, ma in tutto ai cortei erano 20mila. I ragazzi che erano a bordo hanno indossato le magliette di Sigillo, il progetto che coinvolge laboratori tessili in 14 istituti penitenziari. Tremila gli studenti che li hanno accolti al porto di Palermo insieme a Pif e Maria Falcone, presidente della fondazione Falcone. “Il 23 maggio - ha detto la sorella del giudice - deve essere il giorno della riscossa contro la mafia”. Sulla nave erano presenti il ministro dell'istruzione Giannini, il presidente della commissione nazionale antimafia Bindi, il presidente della Corte dei Conti Squitieri, il procuratore nazionale antimafia Roberti, il procuratore di Catania Salvi, il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello e il presidente Rai Anna Maria Tarantola.

“Per noi magistrati impegnati fortemente a contrastare le mafie il vostro sostegno è speranza e motivo per continuare a impegnarci”. Dice rivolgendosi agli studenti, all'arrivo al porto di Palermo il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti: “Le cose che avete scritto sugli striscioni - ha esortato Roberti - vanno praticate ogni giorno, a cominciare dalla scuola”. Rinforza il concetto Rosy Bindi, presidente commissione nazionale antimafia: “Non dobbiamo mai fermarci nella ricerca della verità. La lotta alla mafia è forte e radicata nelle coscienze, questa è solo una piccola parte, dobbiamo fare in modo che nelle scuole si studi costantemente la storia del nostro Paese, la mafia è un elemento da conoscere per combatterla meglio”. Tra le migliaia di studenti presenti, una delegazione è andata nell'aula bunker dell'Ucciardone per assistere al momento istituzionale della manifestazione che si è svolta sotto l'alto patronato della presidenza della repubblica e con il patrocinio del Senato. “Quando dico che è importante stare vicino a chi cerca le verità processuali è perché questo è il compito di uno stato democratico”. Dirà ai giornalisti prima di entrare il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, riferendosi all'impegno dello Stato nella ricerca della verità sulle stragi. “La penetrazione delle associazioni criminali nel mondo degli affari e dell'imprenditoria è un fenomeno preoccupante per la sua diffusione e per l'incidenza sulle attività produttive e, più in generale, sull'economia nazionale”, ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio di saluto inviato alla fondazione. Il presidente ha poi auspicato “il coinvolgimento delle forze sane della società per contrastare ogni forma di condizionamento della mafia sull'economia”. “Durante il semestre italiano in Europa ribadirò con forza due temi fondamentali: l'istituzione della procura europea e l'aggressione ai patrimoni della criminalità organizzata”. Ha dichiarato il presidente del Senato nell'aula bunker. Grasso ha poi aggiunto: “Dopo le condanne emesse in questa aula Falcone e Borsellino furono



attaccati. Erano amareggiati. Coloro che li hanno attaccati in vita poi si sono detti loro amici”.

Fuori dall'Ucciardone i villaggi della legalità allestiti a piazza Politeama e alla Magione con i lavori degli studenti, frutto di un percorso educativo che il 23 maggio segna una tappa fondamentale. Alla Magione l'impegno si salda con l'educazione all'ambiente attraverso i progetti portati avanti con il corpo Forestale: si riflette sulla Terra dei fuochi, sul contrasto alle eco-mafie, ci sono anche gli studenti delle scuole Falcone e Sciascia dello Zen di Palermo che hanno partecipato al progetto di sensibilizzazione 'Piantiamola'. Al Politeama don Ciotti visita con i ragazzi gli stand, come quello di Libera, dove su un muro di scritte colorate sono riportati i loro pensieri ma anche le loro risposte sul pizzo e la percezione del fenomeno mafioso in un videobox dove in tanti hanno registrato una testimonianza della propria partecipazione.

Nel pomeriggio la scopertura della lapide in marmo dedicata a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nell'atrio della facoltà di Giurisprudenza a Palermo, poi i due cortei, uniti all'albero Falcone, simbolo della rivolta di Palermo a cosa nostra. Commossi gli applausi lungo le strade dove campeggiano lenzuoli bianchi appesi ai balconi dai palermitani. “Caro Paolo e caro Giovanni siamo tornati per non dimenticare” si leggeva nello striscione di apertura. Poi sul palco insieme alle autorità anche il cantante Gianni Morandi anima la piazza. Si scandiscono i nomi degli agenti uccisi Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo. Le note del silenzio all'ora della strage, le 17:58, salutate al termine da un lungo applauso, segnano la fine della manifestazione.

Il controcanto dell'antimafia nel giorno di Falcone

“Non mi piacciono le polemiche che dividono l'antimafia, disturbano questo momento di ricordo ed è come se ti-rassero per la giacca, ancora una volta, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Gli studenti arrivati oggi a Palermo ci ricordano il senso di un'antimafia non parolaia. Giovanni e Paolo in fondo erano due persone che facevano il proprio dovere”. A dare il la, nelle prime ore della mattina, al porto di Palermo nel giorno del 22esimo anniversario della strage di Capaci, è stato Leonardo Guarnotta, presidente del tribunale di Palermo, collega che con Falcone ha condiviso “anni di lavoro febbrile”, ma soprattutto amico del giudice ucciso da cosa nostra. Le vicine elezioni europee, le tensioni tra politica e magistratura, l'impianto del processo sulla trattativa Stato-mafia, la folta schiera di autorità presenti a Palermo in memoria di due giudici che in vita furono isolati, attaccati e ostacolati hanno portato allo scoperto lacerazioni prima sotterranee, comunque sempre presenti sul fronte antimafia. Non si sottrae neanche il procuratore di Termini Imerese, Alfredo Morvillo, fratello di Francesca, la moglie di Falcone, che, all'ingresso dell'aula bunker dell'Ucciardone, luogo in cui si celebra il momento istituzionale della manifestazione, dice ai cronisti: “Volete che parli? Prendete le dichiarazioni dell'anno scorso. Credo che questa sia la solita passerella per tante persone. Sia al bunker che in chiesa”, alludendo alla presenza in serata a una messa al Cei con il presidente del senato Pietro Grasso, il ministro Angelino Alfano, il sindaco Leoluca Orlando e il presidente della commissione nazionale antimafia Rosy Bindi. A metà mattina don Ciotti, fondatore di Libera, a margine di un intervento al Politeama, è ancora più netto: “Questa violenza verbale nell'antimafia è una ferita profonda, non ci si può dividere. Stiamo facendo dei grandi regali ai mafiosi e a chi ha scelto l'illegalità. È il noi che vince. Non voglio più sentire parlare di antimafia. Essere contro le mafie dovrebbe essere un fatto di coscienza, non una carta di identità”. Negli stessi istanti, al tribunale di Palermo - quello che negli anni del 'corvo' fu ribattezzato il 'palazzo dei veleni' - la scrittrice Marcelle Padovani che con Falcone scrisse nel 1991 il libro “Cose di Cosa nostra”, considerato il testamento morale del giudice, fa il punto sull'eredità del giudice ucciso a Capaci, in modo netto e sfumature, come aveva promesso: “Giovanni Falcone non avrebbe condiviso la linea giudiziaria dalla quale è scaturito il processo sulla trattativa Stato-mafia”.

La scrittrice ha criticato l'impostazione del processo sulla trattativa sostenendo che, se uomini dello Stato hanno avvicinato Vito Ciancimino e boss mafiosi per fermare le stragi, “hanno fatto bene”. A meno che non venisse dimostrato che per il raggiungimento di quello scopo hanno commesso reati o tradito lo Stato. Padovani ha poi criticato quei magistrati che “si lasciano prendere la mano dal protagonismo e danno una autorappresentazione del proprio impegno”, con una “mediatizzazione eccessiva e che seguono teorie di complotti, retroscena e trame che probabilmente



esistono solo sulla carta”. Per questo, secondo Marcelle Padovani, oggi la posizione di Falcone sarebbe “più vicina al pensiero del giurista Giovanni Fiandaca”, autore con lo storico Salvatore Lupo del libro “La mafia non ha vinto”. Sdegnata la replica del procuratore aggiunto Vittorio Teresi che coordina il pm del processo e che ha lasciato l'aula magna del palazzo di giustizia: “Non ha il diritto di tranciare questi giudizi. Marcelle Padovani - ha detto il magistrato - avrebbe dovuto leggere gli atti del processo e non solo il libro di Giovanni Fiandaca e Salvatore Lupo. È grave che esprima i suoi giudizi mentre c'è un dibattito in corso. Finisce così per presentare come l'unica verità alternativa quel libro che peraltro utilizza degli atti processuali solo una quindicina di pagine”.

Qualche ora dopo, alla intitolazione dell'atrio della facoltà di Giurisprudenza di Palermo ai giudici Falcone e Borsellino, l'assessore regionale alla Sanità Lucia Borsellino, figlia di Paolo, dice: “Da sempre sono solita trascorrere queste giornate allo stesso modo: lavorando. Il rischio che queste manifestazioni possano essere strumentalizzate? È sempre dietro l'angolo. Credo che il messaggio debba essere quello di portare avanti le loro idee. È questo il modo per uscire dall'ergastolo del dolore”. E sulle verità negate: “Molte delle morti di quegli anni sono rimaste senza una verità. Una verità storica e giudiziaria, che per me vanno e devono andare di pari passo. Non posso dimenticare, fino all'ultimo, la disperazione di mia madre, proprio per la chiara sensazione di una verità mancante. Spero che, ognuno nel proprio ruolo, si sforzi per fare finalmente definitiva chiarezza sulle stragi”. E fuori da ogni polemica, in modo conciso, dice: “Mio padre e Giovanni non hanno mai usato la parola 'antimafia”.

A.L.

Via al nuovo processo per la strage di Capaci Confindustria e Centro La Torre parti civili

Giuseppe Martorana



«Le immagini della strage di Capaci fecero il giro del mondo consegnando anche all'estero l'immagine di un paese allo sbando, preda di una criminalità mafiosa in grado di mettere in ginocchio le nostre istituzioni. Fu con quella strage che Cosa nostra dichiarò guerra allo Stato». Lo ha detto il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari che, insieme all'aggiunto Lia Sava e ai sostituti Stefano Luciani e Onelio Doderò, rappresenta l'accusa al processo «bis» per l'eccidio del giudice Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e degli agenti della scorta che è cominciato la scorsa settimana, proprio nel giorno dell'anniversario della strage, alla corte d'assise. Imputati i boss Salvino Madonia, Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo, Vittorio Tutino e Lorenzo Tinnirello. «Come disse Totò Riina - ha aggiunto Lari nel suo intervento introduttivo - Cosa nostra aveva tanto tritolo da fare guerra allo Stato e questa guerra cominciò il 23 maggio di 22 anni fa».

A margine del processo il procuratore nisseno ha anche detto: «Sulla fase esecutiva della Strage di Capaci è stata accertata la verità. Ogni anno si dice che ci sono verità da scoprire, ma ricordiamoci che, per l'attentato a Falcone ci sono già 37 persone condannate con sentenza definitiva e 9 sotto processo. In quest'ultima indagine - ha aggiunto - si è fatta luce sul ruolo determinante della cosca di Brancaccio nella Strage di Capaci e in tutti i fatti stragisti fino al '93». Lari non ha nascosto, però, che restano aperte «indagini parallele, su altri filoni dell'eccidio» anche se ha precisato che questo nuovo processo non «smentisce quello che è già stato accertato, ma aggiunge altro». Il processo si è aperto con la costituzione delle parti civili e per la prima volta vede anche Confindustria Sicilia. L'associazione degli industriali e l'associazione Caponnetto si sono aggiunte alle altre parti civili costituite in udienza preliminare. Parteciperanno al processo come vittime, tra gli altri, i familiari di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani, Antonio Montinaro e Rocco Dicillo, il sindacato di Polizia Siulp, il Centro Pio La Torre. La costituzione di Confindustria Sicilia come parte civile è un atto di estrema importanza, fortemente voluto dal presidente degli industriali Antonello Montante, secondo cui «a pervasività del malaffare, che ha avuto il suo apice nelle stragi del '92, va combattuta con ogni mezzo. Sono contento - ha aggiunto il leader di Confindustria Sicilia - che una decisione come questa sia stata presa nel giorno che simboleggia in modo unico la "rivolta" della società civile contro la mafia. Noi abbiamo l'obbligo di progettare lo sviluppo ed evi-

tare che, nel degrado, la gente possa reclamare una sottocultura mafiosa». I magistrati nisseni prima dell'inizio del processo hanno voluto ringraziare i dirigenti della Dia nissena per l'alta professionalità dimostrata nelle indagini che hanno permesso di giungere al dibattito e di scoprire, tra gli altri, colui il quale fornì l'esplosivo per le stragi mafiose. La Procura di Caltanissetta ha chiesto alla Corte di assise l'acquisizione delle conversazioni intercettate in carcere tra il boss Totò Riina e l'esponente della Sacra corona unita Alberto Lorusso. «In quei dialoghi - ha detto il procuratore Sergio Lari - Riina si è assunto la piena responsabilità dell'attentato a Falcone».

Dialoghi in cui Totò Riina dice, tra le altre cose, al suo interlocutore: «Su Capaci si sono dette un sacco di fesserie. Hanno anche scritto di un aereo che ha bombardato la zona. Quante fesserie. Sono stato io che ho ordinato di prendere il T4 (l'esplosivo ndr) dal fondo del mare e sono stato sempre io - avrebbe aggiunto il boss di Corleone - a farne mettere 150 chili in più nel cunicolo sotto l'autostrada, così saltava in aria meglio».

Nel processo saranno ascoltati come testimoni, tra gli altri, proprio il boss Totò Riina e ancora i magistrati Nino Di Matteo e Ilda Boccassini e, per la prima volta in un processo per le stragi mafiose, il giudice Corrado Carnevale. Al capo della Procura di Caltanissetta, Sergio Lari, ha scritto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «In occasione della manifestazione in ricordo di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo nell'anniversario del barbaro agguato di Capaci, in cui i due magistrati persero la vita unitamente agli agenti addetti alla sicurezza, mi è gradito far giungere il mio saluto a lei, egregio Procuratore, alla Magistratura nissena e a tutti i partecipanti. L'esempio dell'appassionato impegno, umano e professionale, di Giovanni Falcone nel difendere, con rigorosa coerenza, le istituzioni e i cittadini dalla violenza e dalle vessazioni della criminalità organizzata, resta indelebile nella memoria di tutti e rappresenta un prezioso e costante stimolo per la crescita della coscienza civile e della fiducia nello stato di diritto». Giorgio Napolitano ha proseguito nella lettera dicendo: «La speranza di un effettivo e radicale cambiamento di comportamenti, che conduca all'isolamento e alla definitiva sconfitta della mafia, non può tuttavia prescindere dall'appagamento di quell'ansia di verità sulla genesi e le strategie degli efferati omicidi dei giudici Falcone e Borsellino, che accomuna i familiari e tutti i cittadini. Mi auguro che i processi in corso possano accertare compiutamente ragioni e responsabilità di fatti di così devastante portata, sgombrando il campo da ogni aspetto rimasto oscuro. Con questo auspicio - ha concluso Napolitano - giungano a tutti voi i sentimenti della mia più profonda e commossa partecipazione». La Procura nissena ha riaperto le indagini sulle stragi e ha consentito l'apertura di nuovi processi. Quello sulla strage di via D'Amelio, dove vennero uccisi Paolo Borsellino e cinque agenti di scorta, è già in fase di svolgimento, mentre per Capaci, oltre a quello che si è aperto il 23 maggio scorso, ve ne è un altro, con il rito abbreviato che si è aperto nell'aprile scorso. Imputati vi sono il pentito Gaspare Spatuzza, Giuseppe Barranca, Cristoforo Cannella e Cosimo D'Amato. Quest'ultimo processo in abbreviato è stato aperto e rinviato e proseguirà a Firenze il 4, 5 e 6 giugno prossimi, per ascoltare tra gli altri i pentiti Gaspare Spatuzza, Fabio Tranchina, i due collaboratori che hanno permesso di riaprire le indagini sulle stragi del '92.

Quel giorno che Borsellino si mise a piangere “Qualcuno mi ha tradito, in procura vipere”

«Qualcuno mi ha tradito. Qui alla procura di Palermo è un nido di vipere». Sono queste, secondo il magistrato Massimo Russo, le frasi pronunciate da Paolo Borsellino nel corso di un incontro al quale era presente anche la collega Alessandra Camassa. Deponendo in Corte d'assise a Caltanissetta al processo Borsellino Quater, Russo ha ricordato quel drammatico incontro, avvenuto, a suo dire «prima del 12 giugno», nel corso del quale il magistrato ucciso in via D'Amelio dopo i convenevoli fece riferimento ad una cena con ufficiali dei carabinieri e «poi si alzò e si accasciò sul divano dicendo: 'qualcuno mi ha tradito'». Russo nel corso della deposizione ha parlato del suo rapporto con Borsellino alla procura di Marsala, della preferenza del magistrato per i carabinieri, del rapporto privilegiato con il maresciallo Canale e con il commissario Rino Germanà «che dopo la strage di Capaci voleva portarsi a Palermo».

Anche Russo, come aveva già fatto poco prima la collega Camassa, ha detto di non aver mai sentito Borsellino parlare di trattativa o di contatti dei carabinieri con Vito Ciancimino, di non aver mai sentito Borsellino commentare su Bruno Contrada ed ha quindi parlato di un depistaggio “per evitare che venisse individuato immediatamente Enzo Inzerillo”.

Il teste ha poi ricordato, suscitando numerose domande dell'avvocato Flavio Sinatra, difensore di Salvino Madonia - che viene processato per strage assieme a Vittorio Tutino - (Vincenzo Scarrantino, Francesco Andriotta e Calogero Pulci che rispondono però di calunnia) - il progetto di attentato ai danni di Borsellino di cui si parlò sul finire del 1991. Russo ha detto che i boss mafiosi trapanesi, Vincenzo D'Amico e Francesco Caparotta, si opposero all'idea di Riina di realizzare un attentato ai danni di Borsellino a Marsala, con una autobomba, e di come all'inizio del 1992 i due furono uccisi. Dopo Russo dinanzi alla Corte d'assise di Caltanissetta ha depresso Edoardo Fazzioli, magistrato in pensione, già vice direttore generale del DAP. La procura ha messo a disposizione delle parti tre verbali di interrogatorio di Angelo Fontana che costituiscono attività integrativa d'indagine. Anche il magistrato Alessandra Camassa ha sostenuto in aula che «Paolo Borsellino non mi parlò mai di trattative o di contatti fra carabinieri e Vito Ciancimino». «Non mi ha mai parlato di particolari contrasti. Paolo mi parlava spesso della sua insoddisfazione nel non potersi occupare della mafia di Palermo. Lamentava di essere messo da parte



da Giammanco, evidente che riteneva di potere dare maggiori contributi sulla mafia palermitana». Alessandra Camassa ha poi raccontato un incontro con Borsellino a Palermo, avvenuto certamente prima del 4 luglio 1992. «Con me - ha detto - c'era Massimo Russo. Paolo era seduto al suo tavolo e a un certo punto, inaspettatamente, si alzò e andò a sedersi sulla poltrona, si distese e cominciò quasi a piangere dicendo in lacrime: 'non posso credere che un amico mi abbia tradito. Io - ha detto Camassa - non l'avevo mai visto piangere. Pensai a un problema personale, familiare. Non pensai ad un possibile collegamento investigativo». Nel corso del lungo interrogatorio Camassa ha evidenziato come fra Paolo Borsellino ed il giudice Signorino ci fossero rapporti “più che buoni”, che aveva “un rapporto particolare con i Carabinieri, l'Arma era il suo organo di riferimento per le indagini” e ha spiegato alcune diffidenze dell'allora maresciallo Canale nei confronti del Ros come “gelosia: voleva essere l'unico investigatore a lavorare con Borsellino che invece, aveva eletto il Ros a organo investigativo di cui si fidava”. Il processo riprenderà - da oggi al 29 maggio prossimi - nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, per ascoltare i collaboratori di giustizia. Oggi sarà ascoltato, fra gli altri Gaspare Mutolo, domani Ferrante, Grigoli e Sinacori, il 28 Fontana, Di Matteo e Leonardo Messina, ed infine il 29 Malvagna e Ciro Vara

Antonino Schifani figlio agente scorta Falcone: in Sicilia contro la mafia

«Il mio sogno è di tornare in Sicilia a combattere la mafia; quando avrò finito l'Accademia, farò di tutto per raggiungere questo obiettivo»: lo ha detto Antonino Emanuele Schifani, figlio 22/enne di Vito, agente della scorta di Falcone, morto a Capaci, che è allievo cadetto all'Accademia di Bergamo della guardia di finanza e ha partecipato stamani a Marina di Carrara alla cerimonia di commemorazione della strage di Capaci.

Rispondendo alle domande degli studenti, Antonino Schifani ha spiegato di come seppe dalla madre Rosaria Costa, tempo dopo, della morte del padre: «Io avevo solo 4 mesi e me lo raccontò successivamente mia madre. Perché ho scelto la guardia di finanza? Tra le attività da svolgere c'è quella di bloccare i flussi economici

che alimentano la mafia». Alla cerimonia era presente anche il sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri, ex giudice a Massa Carrara, che ha detto che «la mafia da radici dappertutto e per combatterla bisogna agire dove ha risorse, bloccare i patrimoni che sono enormi».

Dopo la cerimonia sono state deposte corone di fiori al parco di Marina di Carrara intitolato a Falcone e Borsellino e anche a una lapide che ricorda il sacrificio dell'ingegner Giuseppe Taliercio, direttore del Petrolchimico di Marghera, rapito il 20 maggio 1981 dalle Brigate Rosse e ucciso dopo 47 giorni di prigionia. A Taliercio è stato anche intitolato un istituto scolastico nella cittadina apuana.

“Menti raffinatissime”: le intuizioni di Giovanni Falcone nell’Italia di oggi

Melania Federico

In occasione del 22 anniversario della strage di Capaci, in un dibattito organizzato dall'Associazione Culturale Falcone e Borsellino, con la collaborazione dell'associazione Contrariamente, alla Facoltà di Giurisprudenza di Palermo si è parlato di “Menti raffinatissime” e delle intuizioni di Giovanni Falcone nell’Italia di oggi. “Menti raffinatissime”, come le chiamò per l'appunto Falcone nell'estate dell'89 dopo che il piano omicidiario perpetrato contro di lui nella sua residenza estiva all'Addaura fallì. L'intuizione del giudice che, in un'intervista rilasciata poco tempo dopo a Saverio Lodato, parlò di “punti di collegamento tra i vertici di Cosa nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi”, fil rouge che percorre la storia insanguinata dell'Italia fino ai giorni nostri. Si è partiti da qui per intavolare un dibattito ricco di spunti che, a distanza di oltre vent'anni da quell'intuizione di Falcone, quelle menti raffinatissime, accertamente, continuano a raggirarsi nelle stanze del potere dell'Italia di oggi. “Falcone e Borsellino – ha detto Domenico Gozzo, procuratore aggiunto di Caltanissetta- si sono dovuti fermare un passo indietro, non per loro demeriti, ma perchè allora c'erano meno fonti e meno collaborazioni”. Silvia Resta, giornalista televisiva, ha ricordato quando Giovanni Falcone “alla fine del '91 disse che Cosa nostra, che non era più coppola e lupara, stava entrando in borsa e stava scalando i palazzi del potere”. “In questi vent'anni l'informazione non ha fatto fino in fondo il suo dovere- ha continuato- forse per via di quelle menti raffinatissime che hanno controllato passaggio per passaggio, processo per processo, i giornalisti che hanno provato ad indagare, a puntare il dito contro il potere criminale sono stati additati come anti italiani, colpevoli di tradire la democrazia perché nelle grandi televisioni e redazioni è stato fatto un controllo capillare su questi temi”. Poi una nota emozionale ha provato a dare armonia a quelle corde stonate. “Oggi sono venuta qui - ha concluso - per chiedere scusa a Di Matteo, a Tartaglia, a Del Bene, che non mi vedono mai durante le udienze del processo trattativa Stato-mafia. Perché a fare i servizi televisivi non mi ci mandano. Chiedo scusa a nome di tutta la stampa italiana, sperando che con il sostegno di tutti voi, soprattutto dei giovani, si possa riportare l'informazione a una dimensione civile”. “Non ho apprezzato i silenzi e le mancate prese di posizione di fronte all'opportunità e alla convenienza. Non ho apprezzato l'assordante silenzio pubblico – ha detto Nino Di Matteo – con profili di anomalia di fronte all'attacco frontale alla Procura di Palermo con l'inedito conflitto d'attribuzione sollevato dalla Presidenza della Repubblica soltanto al mio ufficio rispetto all'indagine sulla trattativa. Anche se in passato vi erano state indagini a Firenze e Milano sugli stessi temi. Nonostante le indagini che hanno dato vita a sentenze di tribunale, però, la trattativa continua ad essere da molti ritenuta non solo presunta, ma addirittura condotta a fin di bene per far cessare le stragi”. “Più volte nei giorni scorsi – ha continuato il pm – un illustre esponente di questa facoltà, candidato dal partito di maggioranza governativa, ha rivendicato il diritto di poter criticare, da giurista, l'impostazione del processo della trattativa ed i magistrati. Dico che ciò può essere giusto e sacrosanto, ma prima di fare considerazioni quel professore avrebbe dovuto avvertire lo scrupolo scientifico di una più approfondita conoscenza degli atti processuali”. Di Matteo ha proseguito: “Nel suo libro si analizza una scarna memoria del pm fatta di 15 pagine e non le monumentali complessive risultanze di indagine e neppure l'imposta-



zione dell'impianto accusatorio riconosciuto dal giudice dell'udienza preliminare. E non considera nemmeno che la questione giuridica che egli pone era già stata esaminata da più giudici e in altre circostanze ritenuta infondata. Un professore candidato alle elezioni ha detto di voler stigmatizzare una certa antimafia e ha attaccato i magistrati che si occupano del processo trattativa, come se volessero approfittare di questo caso per fare chissà quale carriera. L'unica promettente carriera che vedo è quella del professore candidato. Le sole prospettive che si sono aperte ai magistrati sono danni alla carriera e minacce di vita”. Secondo Di Matteo inoltre è preoccupante il fatto che da parte della politica si facciano avanti periodicamente proposte per “estendere ulteriormente la liberazione anticipata anche ai condannati di mafia, abolire l'ergastolo e limitare strumento delle intercettazioni”.

“Di fronte alle minacce mafiose subite dai magistrati, alla totale assenza di un concreto sostegno istituzionale però- ha sostenuto Domenico Gozzo- l'antimafia dovrebbe invece appartenere all'ABC di tutte le forze politiche. Non può esserci una forza politica dalla parte di chi delinque. Per questo ho stigmatizzato, e continuerò a stigmatizzare, le divisioni politiche e le campagne elettorali sull'antimafia. L'antimafia deve unire e non dividere”. “Non si può dimenticare- ha detto Sebastiano Ardita, procuratore aggiunto a Messina - che Falcone era un uomo solo dal punto di vista delle scelte finali. Con amarezza raccontò cosa accadde quando iniziò a raccogliere le dichiarazioni del pentito Buscetta, perché dovette affrontare ostacoli interni ed esterni. Bisogna partire da questa solitudine e non perdere memoria soprattutto per non ripetere gli errori commessi tanti anni fa ai danni di chi viveva questa solitudine perché cercava verità e giustizia”.

“Per decenni -ha detto Saverio Lodato, giornalista e scrittore- ci hanno raccontato una favoletta e per decenni ci abbiamo creduto. Ci hanno raccontato che da una parte c'era la mafia e dall'altra lo Stato, ma non è mai andata così. In Italia c'è stato lo Stato-mafia e la mafia-Stato, e di fronte a questi due non c'era l'antimafia, bensì un pugno di magistrati, poliziotti, carabinieri, giornalisti, politici, imprenditori, gente che lavorava in banca e che alla fine degli anni '70 e inizio anni '80 decisero da soli che dovevano contrapporsi alla mafia, non avendo alle spalle lo Stato”.



La mafia che vince e l'antimafia delle patenti

Enrico Del Mercato

Una volta chiesero a Luciano Liggio: "Liggio, esiste la mafia?". E lui rispose: "Se esiste l'antimafia...". Con quel sarcastico sillogismo, il boss corleonese provava non solo a rimuovere — con l'uso di una ironia tanto raffinata da meritare miglior causa — la consapevolezza sociale dell'esistenza di una organizzazione criminale con regole, "statuti" e gerarchie, ma anche a ridicolizzare il movimento antimafioso cucendogli subdolamente addosso un ruolo quasi da partner, da co-protagonista di Cosa nostra in una rappresentazione scenica in cui, alla fine, le parti si confondono, si annullano. Quel sillogismo indisponente andrebbe, oggi più che mai, ribaltato. Nel senso che, oggi più che mai, andrebbe rimarcato che l'antimafia esiste proprio perché la mafia esiste. Magari Cosa nostra — per parafrasare il titolo del divisivo saggio di Giovanni Fiandaca e Salvatore Lupo — non avrà vinto, poiché l'attività delle polizie e dei magistrati hanno decapitato i vertici della sua ala militare, ma di certo essa è ancora robustamente attrezzata per resistere sul territorio che le è proprio e, probabilmente, per tornare a espandersi nei traffici illegali internazionali come ha fatto fino a qualche anno addietro. Conviene tener presente tutto ciò nel momento in cui ci si celebra l'anniversario della strage di Capaci e nel movimento e nelle coscienze antimafiose vengono a galla lacerazioni che finiscono, dritte dritte nella campagna elettorale. Alimentando una domanda che oggi urge: se la mafia resiste, si rafforza e cambia, cosa fa l'antimafia oltre a darsene di santa ragione tra un comizio e l'altro come è accaduto in questi giorni al governatore Crocetta e al candidato del Pd Fiandaca?

Per capire cosa succede fuori dai comizi elettorali o dalle dissertazioni dottrinarie conviene, per esempio, soffermarsi sul fatto che, come ha raccontato Salvo Palazzolo, al funerale del boss della Zisa ucciso a marzo sotto gli occhi del figlioletto sia sfilato non solo il gonfalone della confraternita "Anime sante" (che era sul punto di ricevere un contributo dall'Ars e che il cardinale ha sciolto solo quando non poteva più far finta di non essersi accorto di nulla), ma moltissima gente del quartiere. E magari tenere a mente che gli attivisti che assistono i senzatetto denunciano come i capibastone si infilino nelle occupazioni di conventi e istituti religiosi allo

Se la mafia resiste, si rafforza e cambia, cosa fa l'antimafia oltre a darsene di santa ragione tra un comizio e l'altro?

scopo di gestirle. E' il ritorno alle origini della mafia. L'operazione di riconquista del territorio nel quale esercitare il welfare sostitutivo dello Stato. Dunque, nei quartieri la mafia è forte e non ha perso, anzi. Ma sarebbe un errore pensare che Cosa nostra sia già riorganizzata esclusivamente tra gli strati popolari. Intanto, le indagini recenti hanno svelato che la gran parte dei commercianti del salotto buono della città paga indefessamente il pizzo. Di più. Basta ricordare che uno tra i più recenti sequestri di beni ritenuti di provenienza mafiosa ha riguardato la famiglia Rappa, dynasty palermitana con solidissimi interessi nell'editoria e non solo, per rendersi conto che liquidare la "resistenza" mafiosa come confinata alle borgate rischia di essere una sottovalutazione pericolosa. Proprio il sequestro dei beni, del resto, è uno dei campi nei quali il pericolo che la mafia non solo torni a vincere, ma a dominare diventa più concreto. L'attività degli inquirenti ha portato alla luce un tesoro fatto di quote azionarie, aziende di tutti i settori e immobili che era nella disponibilità dei boss. Le aziende sottratte alla mafia e affidate alla gestione dello Stato finiscono spesso, troppo spesso, per chiudere con il conseguente licenziamento degli uomini e delle donne che ci lavorano. Cosa significherebbe oggi il riecheggiare del sinistro slogan: «Con la mafia si mangiava e con lo Stato si fa la fame»? Quella del mantenimento sul mercato delle aziende strappate ai boss è una sfida che, chiunque abbia a cuore le sorti dell'antimafia, dovrebbe assumere come primaria. Al pari della richiesta di verità sui mandanti delle stragi. Al pari, soprattutto, della sfida per il buon funzionamento delle istituzioni nei quartieri più poveri e tra la gente più bisognosa. Quella che, come sempre accade, cerca un diritto e non trovando chi glielo riconosca si affida allo "Stato parallelo". I rappresentanti ufficiali dell'antimafia sembrano più occupati a strapparsi di mano l'un l'altro la patente di antimafioso che ad andare nei luoghi dove la storia si svolge per provare a cambiarla. La mafia è ancora forte, rischia di tornare non a vincere, ma a stravincere. È dell'antimafia che si hanno notizie frammentarie e confuse.

(La Repubblica)

Tina Montinaro: "Alla politica siciliana non interessa preservare la memoria"

"Anche quest'anno le istituzioni regionali e la classe politica siciliana si sono contraddistinte per il manifesto di disinteresse verso la memoria di Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Di Cillo, i tre poliziotti, morti il 23 maggio del 1992, insieme al giudice Falcone e a sua moglie Francesca Morvillo. Ci auguriamo che, per conservare un briciolo di coerenza e onestà intellettuale, non sfoggino la solita retorica del ricordo, buona solo a far passerella sul palcoscenico dell'antimafia parolai". Lo dichiara Tina Montinaro, presidente dell'associazione Quarto Savona Quindici e moglie di Antonio Montinaro, caposcorta del giudice Falcone. "Dal 2012 - continua Tina Montinaro - si attende che partano i lavori per la realizzazione del Parco della Memoria Quarto Savona 15, quello spazio che doveva nascere sul

tratto della A29 che collega Capaci a Palermo dove è avvenuto l'attentato e in cui avrebbe potuto trovare una degna collocazione il relitto dell'auto su cui viaggiavano mio marito Antonio, Vito e Rocco. Avevamo avuto l'assicurazione dall'allora Governatore Lombardo che ci sarebbero stati i finanziamenti ma oggi non si trova né la delibera promessa né i finanziamenti, ai quali avrebbe partecipato anche l'Anas. Ho chiesto più volte all'attuale presidente della Regione siciliana, Crocetta, di incontrarmi per fare chiarezza, ma è stato tutto inutile, come vane sono state le rassicurazioni di molti politici. Che dicano chiaramente 'non ce ne frega un accidente della memoria di quel giorno, di rendere onore al sacrificio di cinque persone morte mentre servivano lo Stato. Sarebbe quantomeno un atto di coraggio'".

All'Ars giornata della memoria e dell'impegno contro le mafie

“Pensiamo che questo sia il modo migliore per ricordare amici e colleghi magistrati oggetto delle stragi, ma anche per cercare di seminare in questi giovani valori di legalità e giustizia che per noi sono molto importanti”. Con queste parole, il presidente del senato, Piero Grasso, ha commentato il senso della Giornata della Memoria e dell'impegno contro le mafie organizzata a Palermo, a palazzo dei Normanni. All'iniziativa, che si è tenuta in collaborazione con la Fondazione Federico II, sono intervenuti anche il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone, il direttore responsabile dell'Ansa, Luigi Contu e Francesco Forgione, direttore della fondazione Federico II. Per l'occasione è stata inaugurata nel loggiato parlamentare la mostra fotografica dell'ANSA dedicata a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino e proiettato il documentario 'Falcone e Borsellino. Venti anni dopo', realizzato da Franco Nuccio, Franco Nicastro e Giuseppe Di Lorenzo. “Questa mostra - ha detto Luigi Contu - nasce dal desiderio di far vedere che giudici come Falcone e Borsellino erano innanzitutto degli uomini che hanno creduto nello Stato, nella verità e nella democrazia”. In sala erano presenti anche 120 studenti delle scuole siciliane che hanno rivolto delle domande a tutto campo sulla giustizia al presidente Grasso. “Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano due fuoriclasse dalle caratteristiche professionali eccezionali - ha detto Grasso - ecco perché suscitavano invidia nei colleghi. Il tribunale di Palermo era stato chiamato 'palazzo dei veleni' ma oggi l'attualità ci porta a dialettiche, per usare un eufemismo, all'interno della magistratura che riscontriamo anche in altre procure al Nord Italia”. Interpellato poi sulla trattativa Stato - mafia, il presidente ha sottolineato che “La parola trattativa esiste già negli atti processuali. Questo tentativo c'è stato ma bisogna vedere quanto, alcune parti dello Stato, oltre quelle istituzionali, abbiano contribuito al punto da fare queste concessioni. Con la mafia non si può trattare, sarà il processo che è in corso a chiarire meglio questi dati”. Il presidente ha poi auspicato “continuità nelle indagini, contemperando esigenze di rotazione dei magistrati”. Rispondendo poi a una domanda degli



studenti che si riferiva alla circolare emessa dal Csm sul divieto di affidare a magistrati che non fanno più parte della Dda indagini antimafia, ha replicato: “Il Csm ha posto delle regole che non sono nuove, e che ho applicato anche io quando ero procuratore a Palermo”. “

Si tratta di riuscire a contemperare l'esigenza di rotazione dei magistrati, dando una possibilità a quelli più giovani che vogliono dare un apporto sulle indagini antimafia. Questo però non deve mai produrre l'interruzione nella continuità delle indagini investigative. Io ho sempre considerato il concetto di squadra - ha aggiunto il presidente Grasso - come quello del pool antimafia dove le informazioni venivano condivise e messe in comune. Ritengo che questo debba essere il modo di lavorare oggi, anche avvalendosi delle tecnologie informatiche e magari utilizzando l'esperienza dei magistrati più anziani per non disperderne le conoscenze”.

Grasso è poi tornato sul tema della corruzione “uno dei mali maggiori del nostro secolo, non eliminata del tutto dopo Tangentopoli”, chiedendo, di nuovo, strumenti a contrasto come quelli “utilizzati con successo contro la criminalità organizzata, come le intercettazioni telefoniche, o i collaboratori di giustizia”. Senza dimenticare il futuro dei più giovani presenti: “Noi adulti dobbiamo aiutarvi a trovare lavoro nella nostra terra: oltre ai laureati oggi anche i diplomati sono costretti a emigrare, un fenomeno in aumento negli ultimi anni”. “Questa è una giornata importante anche per il parlamento siciliano”, ha detto il presidente dell'Ars Ardizzone, che ha annunciato il finanziamento di 10 borse di studio intitolate a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, per “contribuire all'azione di prevenzione e contrasto della criminalità organizzata”. Ardizzone ha anche ricordato l'impegno del giudice Rocco Chinnici, padre di quel pool di cui poi fecero parte Falcone e Borsellino e si è detto “fiero che l'aeroporto di Palermo sia intitolato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino - e lo sarò particolarmente il 7 giugno quando l'aeroporto di Comiso sarà re-intitolato a Pio La Torre”.

A.L.



Decima edizione del Premio Libero Grassi Vincono scuole di Roma, Milano ed emiliane

Ambra Drago

Sono Roma, Milano e Reggio Emilia le città da cui provengono gli studenti finalisti che hanno partecipato alla decima edizione del premio intitolato all'imprenditore antiracket Libero Grassi promosso dalla cooperativa Solidaria che l'ha istituito nel 2004. La manifestazione è stata sostenuta da Confcommercio Palermo ed il suo presidente Roberto Helg, insieme allo Sportello Legalità della Camera di Commercio di Palermo, Confcommercio Nazionale ed in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione. Il Premio, che ha cadenza annuale in ricordo dell'imprenditore ucciso dalla mafia il 29 agosto del 1991, ha l'obiettivo di promuovere l'impegno sociale nella lotta alla mafia, al racket ed agli altri fenomeni criminali, viene assegnato annualmente dalla cooperativa, dopo aver ascoltato il parere "autorevole" della famiglia Grassi.

"Dobbiamo mantenere sempre accesa l'attenzione dei ragazzi con iniziative che li coinvolgano. È questo il modo di contrastare la mafia. La mia teoria è quella delle tre L: lavoro, legalità e libertà". Così Pina Grassi, vedova dell'imprenditore catanese, ha commentato la decima edizione del premio in ricordo del marito. Quest'anno il concorso ha previsto al suo interno due bandi: uno destinato alle scuole italiane primarie e secondarie di primo grado, un altro rivolto alle scuole secondarie di secondo grado. Sono stati 179 gli elaborati presentati da 31 scuole di tutta Italia che hanno sviluppato il tema: "Liberi tutti: libertà e giustizia sociale e diritto/dovere del lavoro".

A vincere questa edizione, sono stati i disegni della I A del plesso Mancini di Roma, una poesia dell'alunna Anna Galimberti dell'istituto comprensivo via de Andreis di Milano e uno spot della classe IVD della scuola media Filippo re di Reggio Emilia. Due premi speciali sono stati conferiti alle scuole della provincia di Reggio Calabria e ad una classe della città de L'Aquila. Entrambi supportati da altrettanti motivazioni formative e sociali. Il primo per valorizzare l'azione di diffusione della cultura della legalità democratica nelle scuole secondarie calabresi, mentre quello consegnato al capoluogo abruzzese in segno di solidarietà con la popolazione aquilana, ancora sofferente per gli effetti del drammatico sisma del 2009.

Altre due menzioni speciali, infine, sono andate una ai disegni delle classi VA e VB dell'istituto Federico De Roberto di Catania e l'altra alla sceneggiatura della classe IVB del liceo linguistico Francesco Cecioni di Livorno.

L'iniziativa si è svolta a Palermo nella Sala De Seta dei Cantieri culturali della Zisa. "Rispetto agli altri anni abbiamo registrato un calo delle partecipazioni, perché è veramente difficile coinvolgere le scuole in attività per le quali non ci sono le risorse economiche",



ha affermato Salvatore Cernigliaro, presidente di Solidaria. "Resta l'amarezza – ha aggiunto – perché ciò limita molto i risultati del lavoro che facciamo e che in questi anni ci ha dato molte soddisfazioni".

All'evento è intervenuto anche il presidente di Confcommercio Palermo, Roberto Helg. "Libero Grassi accusò Confindustria di essere lasciato solo. Da allora a oggi si sono fatti passi da gigante e le associazioni sono profondamente cambiate. Oggi c'è un sistema che ha fatto squadra e che funziona. Quello che dobbiamo capire – ha aggiunto Helg – è che dobbiamo educare i giovani a non tollerare nessuna prepotenza da qualunque parte provenga, tutto ciò mi fa sperare che le prossime generazioni possano vedere una Sicilia diversa".

Duro a conclusione della giornata, l'intervento dell'assessore comunale alla scuola Barbara Evola, che ha manifestato un certo disappunto nel vedere una scarsa adesione da parte degli istituti scolastici, attribuendo parte della responsabilità alla classe politica.

"Registriamo una disattenzione della politica verso il mondo della scuola che crea un certo isolamento tra gli insegnanti, ma la scuola non è la panacea di tutti i mali, speriamo di avere maggiori adesioni per gli anni a venire. Certo, ha continuato l'assessore, a volte la sensazione è che il Paese ci sia solo per le celebrazioni e sia più assente nel quotidiano, che a Palermo vuol dire partire dalle regole del vivere civile".



Impastato, il gip non archivia i depistaggi del 1978

Riccardo Arena

Trentasei anni dopo non è ancora finita: il gip Maria Pino fissa l'udienza, convoca le parti e non archivia direttamente l'indagine su quattro carabinieri, tra i quali il generale — oggi in pensione — Antonio Subranni e l'ex maresciallo (oggi tenente colonnello) Carmelo Canale, indagati con l'ipotesi di favoreggiamento. La vicenda è quella dei presunti depistaggi sull'omicidio di Peppino Impastato, il militante di Democrazia proletaria ucciso a Cinisi il 9 maggio 1978: il pm Francesco Del Bene, pur ritenendo i quattro indagati responsabili dei fatti loro addebitati, aveva dovuto prendere atto della prescrizione, autentica pietra tombale su fatti così antichi.

Il gip Pino intende però evidentemente compiere altre verifiche, magari chiedendo a Subranni (che è imputato anche nel processo sulla trattativa Stato-mafia) se intenda ribadire quanto aveva detto in alcune dichiarazioni, e cioè che non avrebbe voluto «scorciatoie» come la prescrizione. Oppure il giudice potrebbe voler verificare se sia ipotizzabile un qualsiasi altro reato, commesso più di recente e non ancora prescritto. Quel che è certo è che l'indagine non finisce in archivio direttamente, come pure sarebbe dovuto accadere, secondo quanto prospettato dalla stessa pubblica accusa.

La Procura non aveva tralasciato alcuno spiraglio: era stata pronta infatti anche a valutare le relativamente recenti dichiarazioni del pentito Francesco Di Carlo, inserite nell'inchiesta sulla trattativa. Sentito il 12 settembre 2012, il collaboratore di giustizia di Altofonte aveva sostenuto che l'allora maggiore avrebbe consapevolmente depistato l'inchiesta, facendola puntare sul suicidio e sull'attentato terroristico andato male. Subranni lo avrebbe fatto su richiesta dei cugini esattori mafiosi di Salemi, Nino e Ignazio Salvo, che avrebbero voluto preservare il vero colpevole, Gaetano Badalamenti, indagato e condannato molti anni dopo, nel 2002, e poi morto in carcere negli Stati Uniti, nel 2004.

Prima che Di Carlo rendesse le proprie dichiarazioni, il generale ormai in pensione era stato sentito come testimone, nel febbraio di due anni fa, dal pm Del Bene e dall'allora procuratore aggiunto Antonio Ingroia. Potrebbe essere questo il passaggio-chiave ulteriore: si potrebbe infatti ipotizzare l'accusa di false informazioni al pm, anche se si dovrà valutare quale fosse la posizione «sostanziale» di Subranni, quanto meno sospettato, potenzialmente indagato di favoreggiamento e dunque in teoria non tenuto a dire la



verità.

L'iscrizione nel registro degli indagati di Subranni, Canale e di due sottufficiali che firmarono con loro alcuni atti era stata decisa dalla Procura nel novembre 2012, contestualmente all'inevitabile richiesta di archiviazione. Subranni aveva però rimarcato non solo di non volere scorciatoie ma anche di «attendere invece» che si andasse avanti, «anche per quanto attiene alle farneticanti ed assurde affermazioni fatte sul mio conto». In un verbale di sequestro, firmato dai quattro militari, sarebbe stato affermato che nel corso delle perquisizioni erano stati sequestrati pochi fogli. In una nota riservata ad uso interno, invece, i «verbalizzanti» avrebbero detto di aver trasmesso materiale molto abbondante, per identificare altri soggetti.

(Giornale di Sicilia)

Legalità: al via tour siciliano campagna "Miseria ladra"

Confisca dei beni sequestrati alla mafia e riuso civile di quelli abbandonati dallo Stato, reddito minimo per condurre una vita dignitosa, politiche economiche di stimolo alla domanda e riforma della Banca Centrale Europea.

Sono alcuni dei punti della campagna «Miseria Ladra» promossa da Libera e che lunedì prossimo prenderà il via in Sicilia dalla provincia di Agrigento. A bordo di un furgone saranno percorsi oltre 900 chilometri lungo cinque province e otto diverse piazze. In ogni tappa (Favara, Raffadali, Castelvetrano, Campobello di Mazara, Marsala, Vittoria, Canicattini Bagni, Leonforte) si terrà un confronto con cittadini e associazioni impegnate sui temi della nuove povertà e del contrasto civile a mafie e corruzione.

Emergenza abitativa, salvaguardia e tutela dei beni comuni ed in particolare di quelli confiscati alle criminalità organizzate, mancato accesso all'istruzione pubblica, disoccupazione e mortalità imprenditoriale, discriminazioni razziali.

Questi sono alcuni degli argomenti della campagna presentata anche ai candidati alle elezioni europee a Roma e che in Sicilia, nelle intenzioni degli organizzatori, a votazioni concluse, sarà oggetto di ulteriore discussione e impegno condiviso con istituzioni, politica, organizzazioni sociali e comunità locali.

Il dettaglio delle tappe dell'intero tour siciliano potrà essere seguito in diretta sui profili twitter e facebook di Libera Sicilia.

Terra dei fuochi, Don Maurizio Patriciello È la speranza che non si arrende mai

Elisa D'Ospina

Incontrare Don Maurizio Patriciello è un dono. E' una mattina come tante e a Caivano, tutto tace. Le sue case colorate con la biancheria stesa, qualche motorino per strada, qualche bimbo che gioca sul terrazzo al settimo piano con le sue macchinine. Arrivo con un mio collega giornalista nella sua chiesa e scorgo la sua figura nella sacrestia adiacente all'altare mentre rovista fogli. Mi accoglie sorridendo mostrandomi una cartolina: bionda, occhi azzurri avrà circa due anni : "Lei è una delle bimbe che ci ha lasciato. Quanto è bella? Che occhi gioiosi ha?" mi domanda Don Maurizio. Avrei preferito un approccio meno emotivo, mi si chiude lo stomaco, deve ancora iniziare l'intervista e già trattenere le lacrime non è facile.

Mi torna alla mente l'articolo 32 della Costituzione italiana: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana". Tra me e me penso: "Vallo a dire a chi ha perso il proprio figlio. Vai a dirlo a Tina che si è vista morire il piccolo tra le sue braccia per un tumore alla testa, oppure ad Anna che ha perso il suo bimbo di 22 mesi per una leucemia diagnosticata al sesto mese di vita". Unica colpa loro è quella di essere nati in una terra violentata, stuprata, per anni dimenticata. Dimenticata da quelle Istituzioni che sapevano e che non hanno fatto nulla. E' del 1998 la dichiarazione del boss Carmine Schiavone che indicava esattamente i luoghi dove venivano sepolti i rifiuti tossici e dichiarava profeticamente: "Tra venti anni, qui, moriranno tutti di cancro".

Solo oggi il dramma della Campania è il dramma di tutti noi. E allora ti accorgi che l'allarme rifiuti tossici non è solo una questione campana: Salento, Veneto, Trentino... La nostra bell'Italia usata come grande discarica dalla malavita.

Ci sediamo nei banchi della chiesa io e Don Maurizio, e lo intervisto guardando l'altare. Ogni tanto le sue affermazioni finiscono mentre lui guardando la croce afferma "Signore perdonaci" o "Signore aiutaci tu". Un prete in prima linea che denuncia il male delle sue terre, una terra dove si muore di cancro e leucemia "Questa è la nostra terra" ripete continuamente. Lui è nato lì e nelle sue parole capisci quanto è legato visceralmente al suo territorio. Era felice Don Maurizio, perché dopo tanti funerali in settimana avrebbe celebrato un matrimonio, finalmente. Attimi di felicità. Attimi di normalità, laddove si muore. Laddove non si sceglie di morire, e si muore ugualmente, a tutte le età.

"Sono felice di poter portare le mie parole in giro per l'Italia: mi aspettano Bologna e Vicenzaprossimamente. Era impensabile fino a qualche anno fa solo pensare di parlare della terra dei fuochi fuori dal nostro territorio, ci avrebbero presi per pazzi". E' un fiume in piena. Mi parla delle madri, dell'iniziativa delle cartoline, delle Istituzioni che ci sono e non ci sono. "Mennillo Valentina nata morta, Bonomo Francesco nato morto, Viscardi Sara nata morta, De Cicco Fatima nata morta, Melo Pasquale nato morto, Romano Francesco nato morto etc..."L'elenco è lungo, troppo lungo. E' una guerra, senza armi.

"Ci viene quasi un senso di vergogna a nominare la parola cancro,



parliamo di quella brutta malattia". Si prendono le distanze dalle parole cancro, tumore, leucemia. Difficile rimanere indifferenti dinanzi a queste storie che sembrano la trama di un film drammatico.

Ma qui di drammatico c'è il vivere: quel vivere che non dà speranze e che ogni giorno è una scommessa. Tutti hanno qualcuno che ha un parente, un amico, un conoscente che è malato. "Che futuro hanno i giovani qui?". Mi guarda con gli occhi pieni di speranza Don Maurizio, io abbasso lo sguardo come quando ti vergogni, come quando non hai risposte, come quando qualcuno ti fa una domanda scomoda. Non gli so rispondere. Gli domando: "Cosa possiamo fare?". "Continuiamo a denunciare" – mi risponde -andiamo avanti".

Andremo avanti per far sì che ora che quel barlume di luce che sta illuminando queste terre non si spenga. Facciamolo per chi non c'è più, per chi lotta per vivere, per chi ha la speranza che qualcosa cambi, perché ricordiamoci che quella terra, è la nostra terra.

Lo lascio tra lacrime. Immortalo con un selfie questo incontro. Sulle nostre labbra un piccolo accenno di sorriso, ché la speranza e l'ottimismo sono gli ingredienti fondamentali in questa battaglia, e almeno loro, cerchiamo di non farli morire. Per non arrendersi. Mai.

(lffattoquotidiano.it)

Il compromesso della protezione temporanea

Sergio Briguglio

Il naufragio di una imbarcazione carica di stranieri al largo delle coste della Sicilia o una successione di sbarchi ravvicinati riportano periodicamente all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dei profughi, per ragioni umanitarie o per il timore di una invasione incontrollabile.

A dissipare il timore di invasione dovrebbe essere sufficiente confrontare il numero di beneficiari di asilo soggiornanti in Italia (circa 65mila a metà del 2013) con quello di stranieri legalmente soggiornanti (circa 3 milioni); oppure con lo stock di profughi presenti in altri paesi UE (222mila in Francia, 169mila in Germania, 150mila in Gran Bretagna); o ancora paragonare il numero di nuove richieste presentate in Italia dal giugno 2012 al giugno 2013 (circa 21mila) con quello delle richieste presentate in altri Stati membri (97mila in Germania, 64mila in Francia, 46mila in Svezia).

LA PROTEZIONE SUSSIDIARIA

Sotto il profilo umanitario, invece, è naturale auspicare che nessuno di coloro che fuggono da una situazione di violenza trovi la morte proprio nel tentativo di mettersi in salvo e chiedersi se non sia possibile accordare protezione a quanti ne abbiano bisogno mentre ancora si trovano nel loro paese, provvedendo al loro trasporto in Italia in condizioni di sicurezza attraverso un corridoio umanitario. È possibile, ma solo a certe condizioni.

La normativa italiana in materia di asilo stabilisce, coerentemente con quella europea, che ha diritto alla protezione internazionale lo straniero che in patria rischi di essere perseguitato o di subire un danno grave (in particolare, la minaccia alla vita derivante da un conflitto interno o internazionale). Nel primo caso, si parla di rifugiati ai sensi della Convenzione di Ginevra; nel secondo, di beneficiari di protezione sussidiaria. Entrambe le forme di protezione sono considerate come l'oggetto di un diritto soggettivo: chiunque si trovi nelle condizioni ritenute meritevoli di protezione ha un diritto esigibile a essere accolto. Ora, mentre la persecuzione riguarda, per definizione, minoranze, la necessità di mettersi in salvo da un conflitto può riguardare molti milioni di persone simultaneamente. L'Unione Europea si difende, implicitamente, dal rischio di dover fronteggiare un impegno così gravoso facendo valere una clausola restrittiva: la protezione può essere richiesta solo sul territorio dell'Unione. E lo fa sapendo bene che saranno le barriere fisiche e politiche (mare, deserto, o le pratiche repressive da parte delle autorità libiche, per esempio) ad abbattere il numero effettivo delle richieste di protezione rispetto a quello potenziale. In altri termini, è l'idea stessa di protezione sussidiaria quale diritto a richiedere che non esista un vero corridoio umanitario.

Naturalmente, una scelta possibile è quella di dar luogo a realizzazioni parziali di quel corridoio, con interventi che rendano più

facilmente valicabili una parte delle barriere fisico-politiche che separano l'Unione Europea dai paesi di fuga. L'operazione Mare Nostrum, mirata a soccorrere in alto mare quanti si siano imbarcati alla volta delle nostre coste, è un'azione di questo tipo: nei primi cinque mesi di attività sono state salvate circa 12mila persone. Scelte parziali di questo genere incentivano le partenze, con conseguente (e positivo) aumento del numero di persone che riescono a mettersi in salvo dai conflitti. Nel gennaio 2014, per esempio, sono sbarcate 2.156 persone: dieci volte di più di quelle arrivate nel gennaio 2013. Hanno invece, paradossalmente e a dispetto dell'impegno profuso, un effetto ambiguo sul numero di vittime, dato l'incremento del flusso.

Quanto estendere gli interventi di questa natura è, in un contesto del genere, decisione lasciata alla discrezione delle istituzioni politiche. Lo stesso fatto, però, che vi sia una scelta discrezionale rende evidente come il diritto alla protezione sussidiaria finisca per essere, di fatto, temperato da criteri di sostenibilità e di opportunità, degradando a interesse legittimo: liberi gli interessati di perseguirlo, libero lo Stato di contrapporre un prevalente interesse collettivo.

LA PROTEZIONE TEMPORANEA

Per proteggere le vite minacciate da un conflitto, sarebbe forse più opportuno e meno costoso ricorrere a un diverso strumento



Deve spettare ai governi decidere quanti profughi accogliere e le modalità

giuridico: la concessione – atto discrezionale, appunto – della protezione temporanea, prevista sia a livello italiano (art. 20 decreto legislativo 286/1998) sia a livello dell'Unione Europea (direttiva 2001/55/Ce, recepita in Italia dal decreto legislativo 85/2003). Il Governo italiano o, in chiave europea, quello di ciascuno Stato membro, decide, sulla base della sostenibilità sociale, quante persone accogliere tra quelle in pericolo e le modalità per accoglierle – incluso, se serve, un programma di evacuazione che garantisca la sicurezza dei profughi. Il prevedibile eccesso di domande di ammissione rispetto al tetto fissato richiederà una selezione che potrà avvenire sulla base di criteri legati alla pericolosità del contesto di provenienza, alla vulnerabilità dei richiedenti, alla loro situazione familiare, e così via.

E per quanti non vengano ammessi alla protezione temporanea? Resterebbe l'attuale diritto alla protezione sussidiaria, esercitabile sul territorio della UE, ma senza che vengano messi in atto interventi di soccorso tali da sortire un effetto di richiamo: i rischi del viaggio sono noti, e spetterebbe all'interessato decidere se affrontarli. Si può obiettare che così ci sarebbero comunque naufragi e perdite di vite umane nei nostri mari. È vero e, se si ritiene la cosa intollerabile, c'è una sola ricetta: abolire del tutto il diritto alla protezione sussidiaria; il numero dei viaggi, e con esso quello delle vittime, si ridurrebbe sensibilmente se l'arrivo in Italia o nel territorio dell'Unione Europea non desse alcuna chance di potervi restare. Non sono affatto sicuro, però, che questa scelta sia più nobile, sotto il profilo umanitario, della precedente.

Che un impianto come quello proposto risulti vantaggioso o meno per una popolazione esposta al conflitto dipende, naturalmente, dal tetto numerico fissato col provvedimento di protezione temporanea. Perché non venga tenuto troppo basso, è importante che la società ospitante percepisca l'afflusso di profughi come un elemento capace di accrescere il benessere collettivo, piuttosto che



costituire un onere intollerabile per il sistema di welfare. Le norme sulla protezione temporanea consentono già oggi un immediato accesso dei beneficiari al mercato del lavoro. Per evitare, allo stesso tempo, conflitti col disoccupato nazionale e i danni dell'assistenzialismo, le risorse messe a disposizione dallo Stato per l'accoglienza dei profughi potrebbero essere erogate principalmente sotto forma di borse-lavoro capaci di creare opportunità di lavoro altrimenti impossibilitate a emergere; si pensi, per esempio, all'assistenza domiciliare per anziani privi di risorse sufficienti per assumere un badante o una colf.

(info.lavoce)

Seconda edizione del concorso per le scuole “Quel fresco profumo di libertà”

Seconda edizione del concorso “Quel fresco profumo di libertà” indetto dal Centro studi Sicilia/Europa “Paolo Borsellino” e dal Miur. Il concorso che ha avuto un'ampia partecipazione lo scorso anno si allarga quest'anno anche alle scuole primarie, oltre che alle secondarie di primo e secondo grado. Per partecipare le scuole dovranno realizzare un video, un film o un documentario che si ispiri a “Quel fresco profumo di libertà”, nucleo centrale dell'attività giudiziaria di Paolo Borsellino e del suo lavoro fuori e dentro il Palazzo di Giustizia; un forte richiamo ai valori della conoscenza e della legalità democratica e a quello spirito di libertà che animava il suo lavoro e che ogni giorno lo portava a lottare contro il “puzzo del compromesso e della mafia”. Al concorso “Quel fresco profumo di libertà” possono par-

tecipare, divise in tre sezioni distinte, tutte le scuole che abbiano già prodotto o che produrranno video sui temi della educazione alla legalità democratica, della lotta alle mafie, dell'impegno civile e della cittadinanza attiva, della pace, dell'intercultura. Verranno ammessi al concorso prodotti multimediali di diverso genere (drammatico, commedia, musicale, animazione ecc.) e tipologia (fiction, documentario, inchiesta, reportage, spot sociale). Ogni scuola potrà partecipare con un'opera realizzata nel corso degli anni scolastici 2012/2013 e 2013/2014, nel formato “Avi” o “Mp4” per una durata massima di 15 minuti. I dettagli e le modalità di partecipazione sono contenuti nel bando disponibile alla pagina web del Miur <http://www.istruzione.it/> e del Centro studi “Paolo Borsellino”.

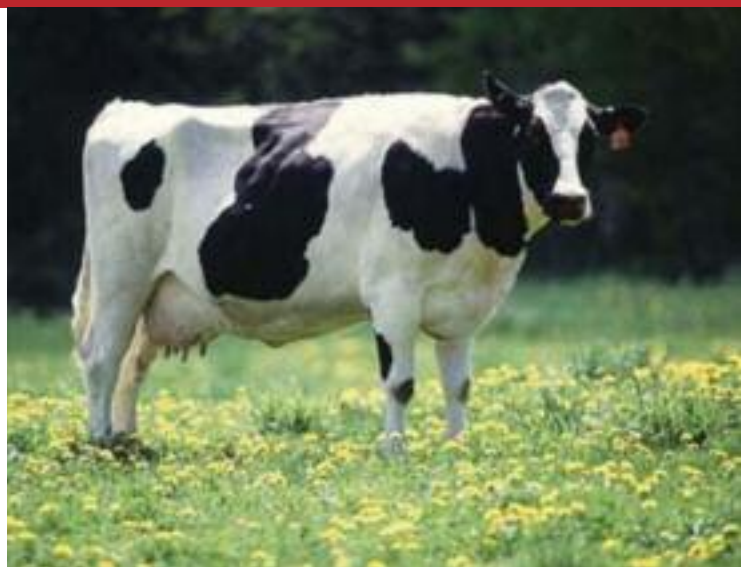
Agroalimentare: pacchetto latte presentato a distretto lattiero caseario

Michele Giuliano

Distretti dell'agroalimentare snobbati dalla Regione. E ciò accade mentre impazzano molte vertenze in Sicilia: dalle quote-latte alla crisi della pesca con disarmo di tante imbarcazioni, per arrivare all'importazione dai paesi extra Ue che sta mettendo in ginocchio il comparto ortofrutticolo in particolare. Su questi temi si è focalizzati l'incontro avuto tra i rappresentanti del Distretto Produttivo Siciliano Lattiero Caseario e l'assessore regionale dell'agricoltura Paolo Ezechia Reale avvenuto a Palermo. La delegazione del Distretto della quale, oltre al presidente Enzo Cavallo hanno fatto parte il vice-presidente Totò Tuzzolino ed il componente del Comitato Direttivo Saro Petriglieri, è stata accompagnata dal deputato all'Ars Salvatore Cascio ed ha rappresentato al neo componente del Governo Crocetta le particolari difficoltà vissute dalla zootecnia e dalla filiera lattiero-casearia dell'isola e le opportunità che è possibile sfruttare attraverso l'attività dei distretti il cui ruolo non può essere ancora sottovalutato dalla Regione.

All'assessore Reale è stato presentato ed illustrato il "pacchetto latte" predisposto lo scorso mese di marzo dal Distretto insieme alle cooperative dei produttori ed alle organizzazioni di categoria e della cooperazione, ed avente per oggetto le proposte del mondo della produzione in materia di accordo regionale sul prezzo del latte in Sicilia e di patto di filiera per il settore lattiero-caseario in applicazione della legge regionale sul "born in sicily". Sulle diverse questioni poste si è sviluppato un articolato confronto con l'intervento anche della segreteria tecnica dell'assessore. Nel riconoscere al distretto il ruolo di utile e costruttiva "cabina di regia" per i diversi soggetti dell'intera filiera, l'assessore Reale si è dichiarato disponibile e pronto a proseguire l'attività e le iniziative avviate dal Distretto d'intesa con il suo predecessore a difesa e per il rilancio di un comparto di fondamentale importanza per tutta l'economia siciliana quale è quello lattiero-caseario.

I rappresentanti del Distretto hanno già consegnato gli atti relativi al "pacchetto latte" e faranno pervenire le proposte e gli atti già elaborati per il rilancio della filiera ed in termini di programmazione.



"Altra questione affrontata, oltre all'esigenza di avere un accordo regionale sul prezzo del latte e di giungere alla sottoscrizione di un patto di filiera, - ha sottolineato Enzo Cavallo - ha riguardato la liberalizzazione del mercato del latte in vista della ormai prossima cessazione del regime delle quote".

"Le quote latte imposte dalla Comunità Europea, concepite per allevamenti in territori e Paesi con condizioni zoeconomiche e ambientali molto diverse da quelle della Sicilia, - precisa l'Aras, l'associazione regionale degli allevatori siciliani - da anni costituisce una vessazione per gli allevatori isolani che si arrabattano per non cadere nelle deficienze della legge".

"Dobbiamo lavorare tutti insieme - spiega Gianni Gulino, presidente provinciale di Confcooperative Ragusa - per affrontare le tante battaglie che ci aspettano, sia in questo settore come in altri. abbiamo coinvolto non a caso professionisti esperti per fare parte della nostra vicepresidenza. Il problema del prezzo e delle quote latte è senza dubbio un tema per il quale saremo sempre vigili e in prima linea".

L'assessore Reale: "Stop all'agropirateria, lotta senza quartiere"

Anche l'assessore Reale si è dichiarato convinto che solo attraverso la valorizzazione delle produzioni locali dell'isola a difesa del "born in sicily" ed il deciso contrasto di ogni forma di agropirateria è possibile difendere gli interessi dei produttori e tutelare i diritti dei consumatori: "Ciò può avvenire - afferma l'assessore - attraverso processi produttivi tracciabili e tracciati ed una etichettatura chiara e riportante la esatta indicazione della origine di ogni materia prima, di ogni prodotto e di ogni alimento e mediante una corretta e trasparente commercializzazione".

L'assessore Reale infine si è dichiarato disponibile ad incontrare il "coordinamento dei distretti regionali dell'agroalimentare e della

pesca" per la individuazione di percorsi comuni nel prosieguo del cammino tracciato da tempo in sintonia con l'assessorato delle Attività produttive.

L'obiettivo è quello di una sinergica programmazione per il settore. E' utile ricordare che dal 1 aprile 2015 le quote cesseranno di esistere, salvo proroghe, aggiustamenti, nuovi vincoli che la politica agraria, esaminati i pro e i contro, vorrà dare. E' già pronto a prendere il posto delle quote il "pacchetto latte" che nei propositi mira ad evitare traumi al settore passando da un regime ad un altro. Ma è ancora presto per parlarne, visto che il Ministero competente ha cambiato dirigenza.

M.G.

Disegno legge per equiparare i Marina Resort alle strutture ricettive turistiche e campeggi

Una proposta di legge da presentare all'Assemblea Regionale Siciliana per equiparare a tutti gli effetti le "Marina Resort" alle strutture ricettive turistiche tipo campeggi. Una formula che permetterebbe di abbattere l'Iva al 10 per cento e che renderebbe più competitivi gli approdi siciliani con un notevole beneficio per il settore nautico-diportistico ed una indubbia ricaduta economica su tutto il territorio.

E' questo uno dei punti più significativi emersi dalla conferenza di chiusura della missione incoming 2014 di "Boating Event in Sicily", inserita nel progetto Boating promosso dall'Assessorato delle Attività Produttive della Regione Siciliana, retto da Linda Vancheri, in collaborazione con la Honegger srl. Un progetto molto gradito dagli imprenditori siciliani del settore che, in questi anni, hanno partecipato, con esposizioni collettive al Salon Nautico di Barcellona, al Salone Nautico di Genova, al Boot di Düsseldorf, al Croatia Boat Show di Spalato, al Salone Nautico di Cannes e nello scorso mese di febbraio 2014 anche al Miami International Boat Show in Usa.

La conferenza si è svolta presso "La Cala" di Palermo, in concomitanza con l'evento fieristico "Seacily-Salone Nautico del Mediterraneo" ed ha visto la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni locali, associazioni di categoria, operatori economici del comparto nautico e giornalisti di settore. Con loro circa 50 buyer e giornalisti italiani ed esteri che hanno partecipato alla Missione Incoming, un tour di quattro giorni fra porti turistici e industrie della marineria isolana. E' stato Antonio Di Monte, consulente Assomarinas, a formulare la proposta di legge che pone le "Marina Resort" come nuovo modello giuridico vincente. Una formula adottata in Italia solo dalla Regione Friuli Venezia Giulia e che ha contribuito notevolmente al rilancio del settore con una grande ricaduta economica in tutto il territorio.

"E' questa la nuova rotta da tracciare - ha confermato nella sua relazione Massimo Bennardo, giornalista addetto stampa di Assomarinas, uno dei maggiori esperti del settore -. Ogni porto turistico deve essere considerato non a parole, ma coi fatti, la porta d'acqua del territorio. Non quindi un'isola, ma un ponte tra mare e terra: un ponte dotato di servizi logistici in grado di soddisfare le esigenze di un diportista internazionale, se vogliamo che il nostro Paese sia realmente considerato una lunga banchina nel Medi-



terraneo con la quale offrire tutte le eccellenze di cui siamo ricchi". Eppure la Sicilia sconta anche una situazione infrastrutturale esistente abbastanza carente, ecco perché servirebbe sicuramente una spinta economica al settore. Di imbarcazioni oggi l'Isola può ospitarne circa 13 mila, secondo i numeri dell'Osservatorio nautico nazionale.

Sarebbero potuti essere molti di più, almeno il doppio, ma come sempre la burocrazia ci mette lo zampino. E' rimasto congelato il bando da cinquanta milioni di euro per ristrutturare una decina di approdi, così come il porto di Balestrate (oltre 500 posti barca), costato oltre 60 miliardi delle vecchie lire e ancora chiuso. Senza dimenticare gli effetti della crisi, che la scorsa estate, rispetto all'anno precedente, ha provocato nell'Isola un calo del 33 per cento nel numero di posti barca stanziali, mentre per quanto riguarda la domanda dei posti in transito, la diminuzione è stata ancora più drammatica, pari al 40 per cento. Secondo Il Rapporto del 2013 sul turismo nautico in Italia, tutto ciò avrebbe imponenti ricadute occupazionali: considerato che il Censis ogni 3,8-4 barche si crea un posto di lavoro, in Sicilia sarebbero venuti meno almeno 1.500 posti di lavoro.

M.G.

Porti turistici da trasformare in villaggi turistici

Iporti turistici, insomma, come veri e propri villaggi completi di residenze, strutture ricettive (resort e hotel), Spa, club e attrezzature sportive. Il tutto in una logica sistemica che punta all'integrazione del marina con la città e la costa di appartenenza, valorizzando il patrimonio locale di eventi e tradizioni. In questa visione anche la relazione di Giovanni Panaccione, esperto di charter nautico, che ha parlato della "ricaduta sul territorio del turismo nautico da diporto".

Di nuovi mercati e nuove opportunità europee di finanziamento ed assistenza all'export, per le imprese siciliane del settore nautico, ha parlato Antonio Mercadante di Confindustria Sicilia. Una parte importante della conferenza è stata dedicata alle nuove tecnolo-

gie esposte dall'architetto navale Daniele Cevola che in particolare, ha parlato dell'evoluzione tecnologica nella nautica con l'applicazione del 3D printing nel diporto.

Per quanto concerne complessivamente gli investimenti in Sicilia, almeno sulla carta, sono sette i grandi interventi di riqualificazione in 42 approdi turistici, da Balestrate a San Nicola l'Arena passando per Santa Maria Salina e Riposto, per un totale di 100 milioni di euro circa. Dei 10.844 posti barca del 2001, l'obiettivo era raggiungere quota 19.310 alla fine del 2008 ma a questa cifra non si è mai arrivati.

M.G.

Otto per mille e cinque per mille

Come aiutare associazioni ed enti benefici

Lucia Porracciolo



Dichiarazione dei redditi ed è tempo di devolvere l'8 per mille introdotto, per la prima volta, nel 1985 in attuazione delle nuove norme di Concordato tra Stato e Chiesa del 1984. Sono dodici gli enti che possono beneficiare di una quota del gettito Irpef. Stato, Chiesa Cattolica, Assemblee di Dio, Avventisti del 7°giorno, Tavola valdese, Chiesa evangelista luterana, Comunità ebraiche, Sacra arcidiocesi ortodossa, Chiesa apostolica, Unione evangelica Battista e da quest'anno si sono aggiunte l'Unione buddista e l'Unione induista italiana. I contribuenti non sono tenuti a esercitare obbligatoriamente l'opzione per la destinazione dell'otto per mille. Potrebbe essere questa la motivazione per cui gli italiani dimostrano poca affezione a questa scelta in vigore da trenta anni? Nessuna certezza solo quella che per l'8 per mille firma meno della metà delle persone fisiche. Le donazioni, allo stesso tempo, consentono di aiutare persone in difficoltà e di risparmiare sulle tasse. Chi contribuisce al finanziamento di Onlus ha diritto a uno sconto.

Il contribuente può scegliere tra una detrazione del 24% della spesa sostenuta entro un limite massimo di 2.066 euro e deducibilità delle somme versate nel limite del 10% del reddito complessivo e comunque della misura massima di 70.000 euro. La somma ricevuta dalla Chiesa cattolica, così come previsto dall'art. 48 della L. 222/1985, deve essere impiegata "per esigenze di culto della popolazione, sostentamento del clero, interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di paesi del terzo mondo". Ogni anno la Conferenza Episcopale Italiana pubblica il resoconto riassuntivo delle spese che riporta la distribuzione dei fondi.

In base alle dichiarazioni di reddito del 2010 la CEI è la più scelta dagli italiani con 15,193,830 firme, pari all'82% delle scelte espresse. La Tavola valdese è la seconda confessione prescelta: dal 2% del 2007 al 3% del 2010 quando hanno firmato a suo favore 570mila contribuenti, 100mila in più rispetto all'anno prece-

dente. Al terzo posto si trova l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, che nel 2009 ha ottenuto lo 0,38% delle firme. Di seguito ci sono la Chiesa luterana con lo 0,27%, le Assemblee di Dio in Italia con lo 0,22%, l'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno con lo 0,17%. Con le firme espresse del 2010 la Chiesa Cattolica ha percepito, nel 2013, 1,03 miliardi di euro, meno di quanto ha percepito nel 2012 (1,15 miliardi). La Chiesa valdese è passata dai poco più dei 14 milioni del 2012 quasi 38 milioni del 2013. L'aumento è dovuto al fatto che la stessa ha scelto di non rinunciare più alla parte derivante dalle quote non espresse che in questo modo andava allo Stato. L'aspetto più controverso dell'8 per mille è proprio la ripartizione delle scelte inesprese. Nel meccanismo dell'8 per mille le quote non finiscono automaticamente nelle casse dello Stato, ma sono ripartite tra i beneficiari stessi in proporzione alle scelte che hanno ricevuto. A oggi soltanto Assemblee di Dio e Chiesa apostolica devolvono allo Stato le quote non espresse di loro spettanza.

Sono, invece, molti di più gli enti ai quali è possibile destinare il 5 per mille: 33mila tra volontariato, ricerca sanitaria e scientifica e associazioni sportive. Anche il Centro Pio La Torre è tra gli enti cui è possibile destinare il 5 per mille. Basta inserire nella dichiarazione il codice fiscale: 93005220814

Le organizzazioni più grandi incassano cifre a sei zeri, le più piccole si accontentano di poco. Sarà un'abitudine o una scelta di coscienza, il mondo del volontariato è sempre più premiato. Con la dichiarazione dei redditi del 2012 agli enti che fanno del bene sono andati 264,7 milioni di euro. Le associazioni in testa alla graduatoria sono tre: Emergency, Medici senza Frontiere e Associazione italiana per la ricerca sul cancro la quale è campione di incassi in quanto riceve da tre categorie: volontariato, ricerca sanitaria e ricerca scientifica.

Su tale sistema c'è qualcosa che inquieta gli enti. I risultati delle preferenze sono comunicati dopo due anni e i soldi arrivano qualche mese dopo, ma il sistema è sperimentale e ogni anno deve fare i conti con la legge di stabilità che è specifica per l'8 per mille e non per il 5. Oltre a ciò lo Stato ha posto un tetto massimo (nel 2011 la quota Irpef destinata al 5 per mille era di 488 milioni ma lo Stato ha posto il limite di 400 milioni) e questo limite impedisce di rispettare la volontà dei cittadini i quali si chiedono dove vanno a finire i loro soldi. Le associazioni esigono che ci sia più trasparenza anche nella rendicontazione che segue regole differenti a seconda della tipologia di ente. Oltre alla vigilanza degli organi ministeriali si auspica che ci siano un registro nazionale e particolari controlli sul pullulare delle tante realtà associazionistiche: alle entrate dovrebbe corrispondere un reale servizio di interesse pubblico.

Studenti da tutto il mondo a Palermo per ristrutturare il linguistico Cassarà

Salvo Intravaia

Studenti italiani e stranieri si ritroveranno insieme a Palermo per ristrutturare il liceo linguistico Cassarà. Il progetto partirà in estate e sarà seguito momento per momento dal sito di Repubblica. it. Tutto è nato grazie alla studentessa Norma Tumminello che aveva sentito parlare del progetto "Sos scuola" e della storia di Yaguine e Fodè, i due bambini guineani che il 28 luglio del 1999 si nascosero nel carrello di un Airbus 300 diretto a Bruxelles per consegnare una lettera ai "Signori d'Europa".

I due ragazzini, di 14 e 15 anni, chiedevano semplicemente di potere studiare come tutti i loro coetanei che vivono nel mondo "civile". «Noi vogliamo studiare, vi chiediamo di aiutarci a studiare per essere come voi», era scritto in un passo della loro lettera che non riuscirono a consegnare perché giunti a destinazione furono trovati morti assiderati. Il 7 maggio del 2013 la lettera di Yaguine e Fodè venne finalmente consegnata al Parlamento europeo assieme ad altre 1.500 lettere di studenti italiani.

Tra queste, quella di Norma Tumminello del Cassarà. «Ricordo il mio primo giorno di scuola — racconta Norma nella sua lettera — Apro la porta (senza maniglia) della mia aula e raggiungo il mio posto: la sedia ha delle parti rovinate e le punte del legno potrebbero bucarci i jeans, se non facessi attenzione; il banco è troppo basso per me, ci sbatto le ginocchia, allora faccio per spostarlo un po' ma sento sotto le dita una vecchia chewing-gum che sarà lì ormai da secoli e ritraggo la mano, disgustata. Fa freddo, perché i riscaldamenti non sono accesi: mi stringo al giubbotto, magari tra un po' spunterà il sole. Una mia compagna, invece, si è attrezzata e sta stendendosi un plaid sulle gambe».

Alla cerimonia di consegna delle lettere erano presenti delegazioni di docenti e studenti di diversi istituti italiani, tra cui Norma e i ragazzi del liceo artistico Guggenheim di Venezia. «Le proteste e l'occupazione del 2013 per le carenti condizioni della mia scuola sono culminate in un semplice: "Non ci sono soldi". E noi non ci potevamo fermare davanti a questo».



L'sos lanciato dai ragazzi dell'istituto di via Don Orione è stato raccolto dai compagni che studiano e vivono a Venezia che hanno subito messo a disposizione «le loro conoscenze, competenze e gli strumenti che la scuola ha dato loro in dotazione per sistemare l'istituto di Palermo e renderlo un luogo più sicuro, dove gli spazi e le strutture invogliano gli studenti ad apprendere ed i docenti ad insegnare», recita il progetto. Così, tra il 21 e il 31 luglio prossimi saranno a Palermo per decorare e ristrutturare l'edificio di proprietà della provincia di Palermo.

Al progetto hanno aderito anche i ragazzi della Bethpage high school di New York, del liceo Saint Dominique di Nantes, del liceo internazionale europeo di Lussemburgo e dell'istituto d'arte Ragusa-Kiyohara di Palermo. «Ora — dice ancora Norma Tumminello — dobbiamo trovare anche chi ci fornirà i materiali per ristrutturare la nostra scuola e le relative maestranze specializzate per eseguire i lavori di idraulica e di muratura». Ma la sfida è stata lanciata.

(La Repubblica)

L'Ue propone di vietare le reti da posta derivanti a tutela della fauna marina

L'Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo informa che la Commissione Europea intende bandire del tutto l'uso delle reti da posta derivanti nelle acque europee per difendere le specie marine protette.

La rete da posta derivante è un tipo di rete da pesca che viene lasciata alla deriva sulla superficie del mare per catturare specie che nuotano a poca profondità.

Il rischio è che possa determinare la cattura accidentale di specie protette come tartarughe di mare o alcuni tipi di uccelli o mammiferi marini.

Alcune restrizioni esistono già: le reti da posta derivanti non possono, ad esempio, essere utilizzate per catturare certe specie migratorie come il tonno o il pesce spada, mentre le grandi reti che

superano i 2,5 km di lunghezza sono totalmente vietate.

Tuttavia, continua a preoccupare l'impatto che il loro uso può avere sulle specie protette, mentre si moltiplicano i casi di uso illegale delle reti e di sfruttamento delle lacune della normativa. La Commissione europea ha pertanto proposto di vietare totalmente queste reti dal 1° gennaio 2015.

Per agevolare l'attuazione delle norme, è previsto anche il divieto di tenere queste reti a bordo dei pescherecci ed è stata precisata la definizione di "rete da posta derivante".

L'UE punta a ridurre al minimo l'impatto della pesca sugli ecosistemi marini. Il divieto totale delle reti da posta derivanti dovrebbe agevolare l'applicazione della normativa. Un divieto analogo è già in vigore nel Mar Baltico.

I gattopardi delle mazzette

Michele Polo, Alberto Vannucci



La prima reazione è stata quella dell'eterno ritorno dell'uguale: stessi nomi (Gianstefano Frigerio, Primo Greganti, Enrico Maltauro) già conosciuti vent'anni fa nelle inchieste di Mani Pulite. Stesse mazzette e stessa manipolazione degli appalti pubblici. Il quadro sconcertante di un paese che non riesce a uscire dalla palude della corruzione.

Superato lo sconcerto, tuttavia, è bene guardare ai fatti recenti legati agli appalti per le opere dell'Expo e alle forniture alla sanità lombarda con più attenzione, perché la corruzione ha anche in questa occasione saputo indossare vesti nuove, mostrando una grande capacità di adattamento.

Le inchieste di Mani Pulite avevano messo a nudo un meccanismo di corruzione dove il finanziamento occulto ai partiti in cambio della loro "protezione politica" rappresentava l'obiettivo principale, in funzione del quale veniva plasmato tutto il processo. Qualunque decisione pubblica, dalle grandi opere per la realizzazione della linea 3 della metropolitana alle forniture al Pio Albergo Trivulzio, era direttamente intermediata dai rappresentanti politici, che incassavano una tangente per addomesticare le scelte a favore delle imprese conniventi. Un meccanismo basato sull'incremento esponenziale del costo degli appalti, in Italia sistematicamente superiore (in alcuni casi oltre il doppio) a quello riscontrabile negli altri paesi europei. Risorse che in gran parte rimanevano alle imprese del cartello, le quali trasferivano ai partiti una quota del beneficio conseguito. Naturalmente, c'era anche qualche occasionale ricaduta personale a favore di singoli amministratori e politici coinvolti, dato che nei bilanci "in nero" della corruzione era facile fare la cresta. Chi ha pagato e sta pagando il costo ultimo di questo drenaggio di risorse, purtroppo, sono i con-

tribuenti e saranno le generazioni future, gravate da bilanci pubblici terremotati e da un debito pubblico abnorme.

Da allora le cose sono in parte cambiate, con un progressivo mutamento nel ruolo e nella natura dei partiti politici, oggi ben lontani da quelle organizzazioni strutturate e relativamente coese della Prima Repubblica.

Si osserva altresì una contaminazione progressiva di molti settori delle pubbliche amministrazioni. In un mondo di organizzazioni politiche indebolite, chi è capace di rivestire un ruolo decisivo di coordinamento nella complessa rete degli appalti e delle forniture pubbliche guadagna una sua autonomia, come dimostra la centralità dei faccendieri coinvolti nella vicenda Expo, quelli che "mettono 20 stecche in forno per tirarne fuori 10". E diviene la base per promuovere carriere politiche e amministrative legate a doppio filo a incerte sponsorizzazioni politiche. "Io vi do tutti gli appalti che volete se favorite la mia carriera" avrebbe detto il direttore acquisti di Expo in una intercettazione. Capacità di gestione che richiedono di dare oggi a quell'azienda perché quella domani ripaghi, o faccia disciplinatamente posto a un altro partner del cartello e reti di rapporti che permettono di collegare affari diversi con gli stessi protagonisti. E di garantire che quanto pattuito vada a buon fine, sostanzialmente attraverso due meccanismi: da un lato i contatti coi referenti politici, dai quali dipendono nomine, carriere, stanziamenti di risorse; dall'altro –come spiega l'imprenditore Maltauro– dalla loro "buona" reputazione. "L'affidabilità la misuri sulle esperienze. Quando uno ha mantenuto i patti sai che puoi fidarti. Il rischio millantatori c'è sempre, però se sei nel giro impari a distinguere quelli con cui puoi andare tranquillo".

UNA SEPARAZIONE MENO NETTA

La gerarchia politico-amministratore-aziende che governava il sistema delle tangenti della Prima Repubblica sembra oggi meno netta, con figure che possono passare da un ruolo politico a uno amministrativo, o muoversi con autorità in una zona grigia dove, in virtù dei vecchi contatti e della loro credibilità, sono in grado di mettere in contatto, creare opportunità di scambio e in definitiva indirizzare le decisioni sia del politico che dell'amministratore "tecnico".

Oggi a governare il sistema è il capitale della rete di rapporti, fatto di capacità di elargire benefici e favori come di richiamare all'ordine con il ricatto dei dossier segreti. Sicuramente la politica, il "terzo livello" sempre inseguito e non sempre individuato nelle inchieste, conta, governando le nomine amministrative e

Corruzione, analisi di un fenomeno in continua evoluzione e delle contromisure

le candidature. Ma una politica debole è a sua volta ricattabile, "scalabile" da cordate di affaristi che muovono voti e risorse. È il politico a essere corrotto o è il corruttore a essere diventato politico? Non sempre questa domanda trova una ovvia risposta.

Uscirne non sarà facile, specialmente se non si prende atto della natura ancora "sistemica" della realtà di corruzione svelata dall'inchiesta Expo, interpretando questo "malcostume" come mera somma di condotte individuali. Al contrario, quelle che emergono sono reti ampie, durature e ben strutturate di relazioni che, rispetto a quelle emerse negli anni di Mani Pulite, vedono una semplice redistribuzione di ruoli e risorse, ma proseguono con successo nell'opera di saccheggio dei bilanci pubblici. L'obiettivo di efficaci politiche anticorruzione deve essere lo smantellamento di una realtà di corruzione organizzata, costituito da forme di illegalità "codificata" come quella descritta ancora dall'imprenditore Maltauro: "Il sistema tangenti è sistematico nei grandi lavori. Lì se vuoi entrare devi pagare".

LE MISURE DA PRENDERE

Occorre dunque agire su diversi livelli. Ben vengano le misure legislative urgenti da anni invocate da tutte le organizzazioni internazionali che si sono preoccupate dell'anomalia italiana: ripristino di una normativa rigorosa contro il falso in bilancio (reato-sentinelletta che spesso consente ai magistrati di scoprire la sottostante corruzione), riforma dei meccanismi di calcolo dei tempi di prescrizione, introduzione del reato di autoriciclaggio, robusta protezione dei whistle-blowers (ossia quelli che denunciano l'altrui corruzione, oggi esposti spesso a pesanti contraccolpi personali), introduzione di "agenti sotto copertura" per effettuare test di integrità dei funzionari pubblici (oggi consentita solo per reati di associazione mafiosa e traffico di stupefacenti).

Vi è un ulteriore piano sul quale finora non ci sembra che si siano utilizzati strumenti potenzialmente importanti: ogni episodio di corruzione si accompagna a una manipolazione dei meccanismi di mercato, favorendo l'impresa che paga a svantaggio di altri concorrenti. Queste condotte hanno un indubbio profilo nell'ambito della disciplina antitrust, sia nella dimensione dell'accordo tra impresa e amministratore sia in quello dell'accordo all'interno del gruppo ristretto di chi partecipa ai comitati di affari che riescono a manipolare un intero gruppo di appalti.

In questo senso, le violazioni della disciplina della concorrenza vedono imputabili le imprese, con sanzioni anche molto pesanti, che possono raggiungere il 10 per cento del fatturato. Un disincentivo ancora non utilizzato che ci ricorda come la corruzione non sia so-

lamente un fenomeno di mala-politica, ma anche di mala-economia.

Esistono poi strumenti di individuazione del rischio di corruzione che potrebbero essere utilizzati dalla struttura di controllo che dovrà occuparsi specificamente degli appalti Expo, presieduta dal neo-nominato commissario Anac Raffaele Cantone. Lasciamo perdere gli impalpabili e contraddittori indicatori previsti dal piano nazionale anticorruzione o i controlli formali che da sempre abbondano e che sono del tutto inutili (i corrotti sono particolarmente attenti all'ineccepibilità cartacea delle loro decisioni). Si potrebbe però fare tesoro della ricerca della Commissione europea sulle "bandiere rosse" che sventolano quando è forte il pericolo di corruzione negli appalti pubblici. (1) Ne sono state individuate ben 27 ed è sufficiente un breve riscontro per verificare che molte avrebbero segnalato per tempo le anomalie dei cantieri Expo.

Infine, naturalmente, occorre una piena trasparenza riguardo a procedure, costi, eventuali modifiche e integrazioni, tempi e risultati conseguiti dall'attività contrattuale. Si tratta di un supporto necessario all'attività di controllo amministrativo e giudiziario, certo, ma anche di uno strumento conoscitivo indispensabile per riattivare il più importante canale di controllo dal basso, indebolito col tempo proprio dalla sfiducia generata dagli scandali: la partecipazione, lo scrutinio e il giudizio critico dei cittadini sull'operato dei propri rappresentanti istituzionali.

(info.lavoce)

(1) http://ec.europa.eu/anti_fraud/documents/anti-fraud-policy/research-and-studies/identifying_reducing_corruption_in_public_procurement_en.pdf



Legambiente: una marea di plastica ecco i risultati dell'indagine sulla beach litter



Una marea di plastica: i rifiuti più frequenti sulle nostre spiagge sono bottiglie e contenitori di plastica. Seguiti da tappi e coperchi, a pari merito con i mozziconi di sigaretta, poi da stoviglie usa e getta di plastica, dai cotton fioc e da mattonelle e calcinacci. Eccoli qua i risultati dell'indagine sulla beach litter curata Legambiente secondo il protocollo scientifico del ministero dell'Ambiente e di Ispra, nell'ambito della campagna Spiagge e Fondali puliti - Clean up the Med.

Le operazioni della tre giorni di Spiagge e fondali puliti, che tra venerdì e oggi hanno visto impegnati i volontari di Legambiente insieme a tutti i cittadini che si sono uniti a loro, sono in parte concluse. Alcune sono tuttora in corso, altre ancora sono previste per il prossimo fine settimana. Pronti, invece, i dati dell'indagine sulla beach litter eseguita dai volontari dell'associazione ambientalista nella prima metà di maggio su un'area di 130.040 mq, pari a quasi 20 campi da calcio: 24 spiagge monitorate, situate nei comuni di Genova, Viareggio (Lu), Orbetello (Gr), Scarlino (Gr), Fiumicino (Rm), Anzio (Rm), Pozzuoli (Na), Pollica (Sa), Giardini Naxos (Me), Palermo, Agrigento, Gela (Cl), Ragusa, Pachino (Sr), Noto (Sr), Catania, Policoro (Mt), Pisticci (Mt), Casalabate (Le), Tricase (Le), Brindisi, Polignano a Mare (Ba), San Benedetto del Tronto (Ap). Le aree di indagine sono state scelte in modo da effettuare il campionamento su spiagge libere. Ogni singolo campionamento ha tenuto conto del protocollo di monitoraggio messo a punto dal ministero dell'Ambiente e dall'ISPRA.

“L'obiettivo è quello di indagare la quantità e la tipologia di rifiuti presenti sulle spiagge italiane e del mediterraneo al fine di contribuire all'applicazione della direttiva europea sulla Marine Strategy - dichiara Rossella Muroni, direttrice generale di Legambiente - Un provvedimento che dà chiare indicazioni sull'impatto dei rifiuti marini e sull'obbligo di intervenire e rappresenta un'importantissima occasione per attuare finalmente politiche coordinate tra i diversi settori che riguardano il mare.

Secondo diversi studi - prosegue Muroni - circa il 70% dei rifiuti marini affonda e circa il 15% resta in superficie. Questo significa che i risultati dei campionamenti effettuati sulle spiagge rappresentano solo la punta dell'iceberg di un problema ben più complesso. Per questo servono azioni concrete di salvaguardia e sviluppo dell'ambiente marino e delle coste con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati e dei territori. Interventi che in Italia sono in fase ancora embrionale. I risultati del monitoraggio di Legambiente sui rifiuti presenti sulle nostre spiagge richiamano però con forza l'urgenza di intervenire e forniscono un contributo prezioso per la valutazione delle politiche di prevenzione e riduzione del fenomeno”.

Vengono considerati rifiuti marini (marine litter) i materiali solidi persistenti prodotti dall'uomo, a esclusione, quindi, di residui semisolidi.

È considerato rifiuto marino sia quello abbandonato direttamente nell'ambiente, sia quello già presente sulle spiagge e che viene portato a largo da onde e mareggiate e, ancora, il rifiuto che galleggia sulla superficie del mare e quello che finisce sui fondali marini.

Per rifiuto da spiaggia (beach litter), si intende quello rinvenuto sulla linea di costa. Questo tipo di rifiuto può avere diverse provenienze, come ad esempio l'abbandono in loco o lo spiaggiamento dovuto a mareggiate o vento.

La beach litter può essere inoltre anche originata dalle attività dell'entroterra, quali abbandono di rifiuti lungo i fiumi o una cattiva depurazione. In Vengono considerati rifiuti marini (marine litter) i materiali solidi persistenti prodotti dall'uomo, a esclusione, quindi, di residui semisolidi.

È considerato rifiuto marino sia quello abbandonato direttamente nell'ambiente, sia quello già presente sulle spiagge e che viene portato a largo da onde e mareggiate e, ancora, il rifiuto che galleggia sulla superficie del mare e quello che finisce sui fondali marini.

Per rifiuto da spiaggia (beach litter), si intende quello rinvenuto sulla linea di costa. Questo tipo di rifiuto può avere diverse provenienze, come ad esempio l'abbandono in loco o lo spiaggiamento dovuto a mareggiate o vento.

La beach litter può essere inoltre anche originata dalle attività dell'entroterra, quali abbandono di rifiuti lungo i fiumi o una cattiva depurazione. In quest'ultimo caso i rifiuti arrivano sulle spiagge o in mare attraverso foci di fiumi, canali e scarichi mal funzionanti. Quest'ultimo caso i rifiuti arrivano sulle spiagge o in mare attraverso foci di fiumi, canali e scarichi mal funzionanti. I principali indicatori presi in considerazione dall'indagine sulla beach litter sono la composizione del rifiuto, la quantità e la grandezza (maggiore o minore di 25 cm); laddove possibile,

Monitorate 24 spiagge, un'area pari a 20 campi da calcio: il 65% dei rifiuti è plastica

è stata stimata anche la provenienza dei rifiuti: mare, spiaggia, entroterra attraverso i fiumi, pesca.

Sui litorali monitorati, la plastica è la categoria di rifiuto che batte tutti gli altri, con una percentuale del 65% sul totale di 15.215 rifiuti rinvenuti. Plastica di tutte le forme e dimensioni, dalle bottiglie agli shopper, dai tappi, al polistirolo, i secchi, le stoviglie usa e getta ma anche molti oggetti derivanti dal comparto della pesca. Il 9% degli oggetti plastici rinvenuti (più di 1.500), infatti, è costituito da reti, galleggianti, nasse, fili da pesca, senza contare l'ingente quantitativo di frammenti di polistirolo (che potrebbero essere i resti di cassette per il pesce). A seguire, ricoprono a tappeto le nostre spiagge i mozziconi di sigaretta (7%). Sono stati contati 1.035 mozziconi, il residuo di oltre 50 pacchetti di sigarette. Non mancano ai primi posti in classifica i metalli (6%) con lattine, barattoli e bombolette spray, seguiti dai rifiuti sanitari (5%) come cotton fioc, assorbenti, preservativi, blister. Poi materiali di costruzione al 4% (mattonelle e calcinacci), vetro al 3% (specie bottiglie), rifiuti di gomma (pneumatici, guanti) e tessili (scarpe, vestiti) entrambi al 2%.

I rifiuti sanitari - al quarto posto in classifica - sono il segnale preoccupante dell'inefficienza dei sistemi depurativi. Ci dicono non solo che servono campagne di sensibilizzazione sui rifiuti da non buttare nel wc, ma che talvolta gli impianti di depurazione sono inefficienti e non riescono a filtrare neanche oggetti solidi di una certa grandezza. Il 79% degli oltre 500 oggetti contati è stato, infatti, registrato sulle spiagge distanti meno di 1 km da una foce. Calcolando la superficie delle singole aree analizzate e i rifiuti rinvenuti, è possibile calcolare la densità dei rifiuti per ogni singola spiaggia. Le spiagge con maggiore densità di rifiuti sono quella di Barcarello a Palermo, del Golfo di Talamone a Orbetello (Gr), del Porto di Scarlino (Gr), la spiaggia Babbaluciara di Agrigento e la spiaggia Coccia di Morto/Pesce Luna di Fiumicino (Rm). In que-

ste 5 spiagge, è possibile contare in media fino a 4 rifiuti nella sola superficie occupata da un ombrellone.

L'indagine sulla beach litter è stata portata avanti anche in 5 spiagge del Mediterraneo in Grecia, Spagna, Francia e Tunisia, grazie alle organizzazioni di Clean up the Med, per richiamare l'attenzione sull'importanza di avanzare azioni di monitoraggio e di intervento in maniera coordinata tra tutti i Paesi costieri. In estrema sintesi, emerge dal confronto che la densità dei rifiuti in queste spiagge è molto minore rispetto a quelle italiane ma la percentuale di rifiuti plastici più alta.

I rifiuti marini hanno un impatto pesante sugli ecosistemi ma anche sull'economia e sul turismo. Alcune categorie di organismi marini sono particolarmente danneggiate dalla presenza di rifiuti nel mare. Tartarughe marine, uccelli e mammiferi marini possono restare intrappolati nelle reti da pesca e negli attrezzi di cattura professionale oppure morire per soffocamento dovuto all'ingestione accidentale di rifiuti (in particolare buste di plastica) scambiati per cibo. Secondo gli studi, nel Mediterraneo occidentale, l'ingestione di rifiuti causa la morte nel 79,6% delle tartarughe marine.

Di rilevante importanza sono i frammenti più piccoli dei materiali (microlitter). In particolare le microplastiche, ingerite dagli organismi acquatici, sono la causa principale dell'introduzione di plastiche nel biota e, quindi, del disequilibrio della catena alimentare e dell'intero ecosistema marino. L'impatto economico considera, ad esempio, i danni meccanici alle imbarcazioni e alle attrezzature da pesca, allo stock ittico in termini sia quantitativi sia qualitativi, i costi necessari per la pulizia delle aree "discarica" ma anche le conseguenze sull'appeal turistico.

Evidente, infine, l'impatto sul turismo, provocato anche dal decremento del valore estetico e dell'uso pubblico dell'ambiente che i rifiuti marini e spiaggiati comportano.

Le spiagge con maggiore densità di rifiuti

Regione	Comune	Nome della spiaggia	Area d'indagine m ²	Numero totale di rifiuti	Rifiuti ogni m ²
Sicilia	Palermo	Spiaggia Barcarello	700	1217	1,74
Toscana	Orbetello (Gr)	Golfo di Talamone	1110	1485	1,34
Toscana	Scarlino (Gr)	Spiaggia del Porto di Scarlino	695	914	1,32
Sicilia	Agrigento	Spiaggia Babbaluciara	1160	1361	1,17
Lazio	Fiumicino (Rm)	Spiaggia Coccia di Morto/Pesce Luna	1200	1077	0,90

Sanità, tempi di pagamento ancora lumaca Ora incombe il rischio di infrazione europea



I tempi di pagamento della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende dei dispositivi medici - utilizzati quotidianamente in migliaia di interventi, dalle protesi di vario tipo alle valvole cardiache ai pacemaker - stentano ancora a prendere velocità. Secondo gli ultimi dati forniti da Assobiomedica (l'associazione che raggruppa le imprese di dispositivi medici e biomedicali) ad aprile 2014 il tempo medio di pagamento in Italia è stato di 207 giorni, a fronte di un debito degli Enti del Servizio sanitario nazionale nei confronti delle aziende che si attesta a 3,67 miliardi di euro. Ed il rischio è quello di una procedura di infrazione dall'Europa. Numeri in calo rispetto a gennaio 2014 (215 giorni in media e debiti a quota 3,81 mld) ma ancora ben lontani dal timing (per i pagamenti in sanità il limite è di 60 giorni) fissato dalla direttiva Ue per i pagamenti della Pa.

Un tema caldissimo e che investe non solo le aziende dei dispositivi ma tutte quelle che s'interfacciano con la Pubblica amministrazione e dove l'Italia rischia, dunque, l'apertura di una

procedura d'infrazione da parte della Commissione Ue. Solo dieci giorni fa il vicepresidente Antonio Tajani (ora sospeso perché candidato alle Europee) ha specificato che «l'apertura della procedura di infrazione sui ritardi nei pagamenti della Pa è inevitabile e sarà fatta dopo le elezioni» quando tornerà nelle sue funzioni. Il Governo, di contro ha spiegato di essere intervenuto d'urgenza sull'intera materia dei debiti della Pa e di aver varato tutte le norme utili per accelerare il pagamento degli arretrati entro l'anno e impedire che si formi un nuovo stock di debito. Dura anche la replica a Tajani del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio, che su facebook ha scritto: «Mi auguro che non si fermi ai titoli o alle sintesi delle interviste, visto che sa bene come stanno le cose. I debiti, la gran parte dei debiti, si pagheranno nel corso dell'anno e per tutto l'anno 2014, al massimo per finire entro i primi mesi del 2015». Non da ultima è arrivata ieri la conferma del presidente del Consiglio, Matteo Renzi: «I debiti pregressi della Pubblica amministrazione li paghiamo entro il 21 settembre».

Non resta dunque che attendere. Solo pochi giorni e si saprà se da Bruxelles partirà la lettera di messa in mora ma, nel frattempo, i numeri non sorridono. In cima alla graduatoria delle Regioni più «lente» a saldare il conto con le aziende dei dispositivi medici figurano la Calabria con 848 giorni, seguita dal Molise con 824 e dalla Campania che salda a 374 giorni.

Tempi sopra la media anche nel Lazio (260 giorni), Sicilia (248 giorni) e Piemonte con 239. Tra i più celeri, anche se nessuna Regione raggiunge il timing di 60 giorni fissato dall'Ue per i pagamenti della Pa in sanità, ci sono la Valle d'Aosta (71 giorni), il Friuli Venezia Giulia (80 giorni), il Trentino A.A. (84 giorni) e la Lombardia (94 giorni). I debiti maggiori li hanno invece la Campania, che deve saldare 478 mln, seguita dal Lazio con 442 mln e dalla Calabria con 382 milioni di euro.

Presentata al Carcere Ucciardone la convenzione tra UniCredit e l'AS.VO.PE

È stata presentata al Carcere Ucciardone di Palermo la convenzione tra UniCredit e l'AS.VO.PE. (Associazione di Volontariato Penitenziario) attraverso la quale la Banca ha donato un contributo economico per l'acquisto di beni che verranno utilizzati per progetti di rieducazione e risocializzazione dei detenuti. «Siamo lieti di poter fornire - ha osservato Vincenzo Tumminello, Responsabile Settore Pubblico e Sviluppo del Territorio Sicilia di UniCredit - un aiuto concreto per dei progetti che possono aiutare il successivo reinserimento nella società e nel mondo del lavoro di chi oggi è detenuto. Già nei mesi scorsi siamo stati presenti nel Carcere Minorile Malaspina di Palermo per svolgere dei corsi di formazione rivolti ad alcuni ragazzi detenuti. I corsi sono stati molto apprezzati e abbiamo ricevuto richiesta di svol-

gerne altri nei prossimi mesi. Il nostro contributo economico è stato reso possibile grazie ai fondi raccolti attraverso UniCredit Carta E, la carta di credito del gruppo UniCredit che, senza alcun costo aggiuntivo per il titolare, destina il 2 per mille di ogni spesa effettuata ad un fondo destinato ad iniziative e progetti di solidarietà. Nel 2014 abbiamo finanziato 26 progetti di associazioni e onlus di tutte le province siciliane assegnando contributi per 230 mila euro complessivi». Con il contributo donato da UniCredit sono stati già acquistati legnami speciali e vernici marine che hanno consentito ai detenuti di realizzare una barca di 4 metri che è esposta all'interno del carcere e che contiene un riferimento ad una recente tragedia sul mare che ha coinvolto immigrati in viaggio per la Sicilia.

Lavoratori delle Ferrovie in sciopero Palermo, giovedì sit-in davanti la stazione

Non ce la fanno più e pretendono di essere ascoltati, ma soprattutto esauditi rispetto alle loro richieste. Sono i lavoratori afferenti all'Or.sa., l'Organizzazione sindacati autonomi e di base delle Ferrovie, che giovedì 29 maggio si fermeranno dalle 10 alle 13, dando vita a una protesta pacifica con un sit in e una catena umana in Piazza Giulio Cesare, proprio di fronte la Stazione Centrale di Palermo.

“Facciamo una semplice domanda – dice il segretario regionale dell'Or.sa., Giuseppe Terranova - e cioè se può un macchinista guidare un treno fino a 67 anni, mentre in Francia e Germania un lavoratore dello stesso profilo professionale viene posto in quiescenza al disotto dei sessanta. Una volta, i ferrovieri andavano in pensione a 58 anni perché veniva riconosciuto loro, grazie a un fondo speciale, la caratteristica di mansione che richiede un impegno psicofisico particolarmente intenso e continuativo. La legge Fornero, invece, sta rischiando di compromettere l'incolumità dei lavoratori, ma anche quella delle persone che viaggiano sui nostri treni. Secondo l'ex ministro, infatti, i macchinisti devono andare in pensione a 67 anni, mentre uno studio del governo italiano dice che la loro aspettativa di vita è pari a 64,5 anni. Il che vuol dire che siamo destinati a morire in servizio”.

Ipotesi, è chiaro, da non potere accettare in alcuna maniera. Come non sono più accettabili i turni massacranti a cui sono sottoposti questi lavoratori, che troppo spesso mettono in discussione il diritto al pasto, con riposi sempre più corti tra un servizio e l'altro e valori di stress sempre più elevati anche a causa di treni che viaggiano a 300km/h. Il tutto, avendo a che fare con una dirigenza sempre più inflessibile nel fare rispettare un CCNL che garantisce all'azienda una produttività senza precedenti.

“Non possiamo subire oltre – aggiunge Terranova – perché questa è la vera nuova schiavitù del ventunesimo secolo, dove l'uomo è al centro di un sistema che rischia di scoppiare.

A tutto questo ora diciamo basta. Non si può pretendere che un capotreno di circa 70 anni abbia la forza e lucidità necessarie a fare il proprio dovere, così come che un manovratore di questa età stia ancora in mezzo ai binari, con treni in movimento e da accoppiare, senza rischiare incidenti per se e per gli altri. Attenzione, tutto questo lo stiamo rivendicando non solo per noi stessi, perché noi lo stipendio lo abbiamo e lo avremo sino alla pensione, ma per le nuove generazioni, per i nostri figli, i giovani che necessitano a questa azienda per il dovuto e necessario ricambio. Che futuro

hanno davanti? La disoccupazione giovanile è alle stelle, ci sono 400mila esodati in attesa di uno stipendio o di una meritata pensione, come anche lavoratori che rischiano di morire prima della quiescenza. Ecco perché giovedì prossimo non abbiamo altra scelta che fermare i treni, avendo l'adesione di tutto il personale di esercizio a cui è stato tolto un diritto sacrosanto: di vivere e non di morire di lavoro”.

L'ulteriore richiesta che giunge da questi lavoratori delle Ferrovie, anche per cercare di fare fronte comune e rivendicare gli altrettanti diritti di coloro che i treni li prendono quotidianamente, è di essere presenti come cittadini, semplici abitanti di una città come Palermo nella quale i problemi legati alla disoccupazione sono tanti. E' importante esserci soprattutto come passeggeri di quei treni nei quali sempre più spesso, proprio per i tanti disagi vissuti o per l'impossibilità di pagare un biglietto, il personale viene aggredito, preso a parolacce o fatto oggetto di aggressioni o semplici sputi. Per non finire di distruggere l'immagine romantica del capotreno che, passando tra i vagoni, mentre oblitera il documento di viaggio, vive insieme al passeggero un'avventura d'altri tempi, sui lussuosi e vissuti sedili di un Orient Express preso al volo per raggiungere mete lontane e sconosciute.

G.S.



Il ruolo dell'agricoltura per la sicurezza alimentare e la tutela dell'ambiente

Promosso dal Comitato per la Sopravvivenza dell'Agricoltura (CSA) si è svolto la mattina del 16 maggio 2014 nell'Aula Magna della Facoltà di Agraria di Palermo un seminario sul “Ruolo dell'agricoltura per la sicurezza alimentare e per la tutela dell'ambiente”.

Coordinati da Giovanni Guccione dell'INEA, dopo il saluto del prof. Carmelo Dazzi vice direttore dipartimentale, sono seguiti interventi e relazioni sull'importanza fondamentale dei prodotti della buona agricoltura per un'alimentazione sana, che non sia, come spesso avviene, un reale pericolo per la salute dei consumatori.

Il prof. Giorgio Schifani sul ruolo della filiera corta per la sicurezza alimentare nel rispetto di valori sociali e ambientali, il prof. Giu-

seppe Barbera sul partenariato Concadoro, per un sostenibile sviluppo agricolo locale e il presidente di AIAB-Sicilia, Alfio Furnari, ha indicato l'agricoltura biologica come volano di buona economia agricola.

La dottoressa Giuseppina Migliore su una sua ricerca per la percezione nei consumatori della qualità nella filiera corta.

Tra gli interventi programmati i professori Pietro Columba e Paolo Inglese dell'Università di Palermo, il prof. Paolo Guarnaccia dell'Università di Catania e la dottoressa Rosa De Gregorio del Servizio Tutela e valorizzazione dell'ambiente dell'assessorato regionale dell'agricoltura.

In un documentario la vita dei detenuti del carcere dell'Ucciardone di Palermo

Gilda Sciortino



«**R**icordo benissimo la prima volta che sono entrato in un carcere per interrogare un detenuto. Ho ancora vivi in me i sentimenti che mi accompagnavano, l'interesse forte di vedere la vita all'interno di una prigione e di capire lo stato d'animo, il più diverso, con il quale i detenuti affrontano la propria pena. C'è, infatti, chi rifiuta le ragioni per le quali è finito in carcere, quasi negando a sé stesso di aver commesso un reato; chi è pentito e ha intrapreso un reale percorso di recupero, aiutato dal personale carcerario e dai religiosi che lavorano nell'amministrazione penitenziaria, oppure chi è semplicemente in attesa di giudizio e aspetta il processo per conoscere le proprie sorti».

A parlare è il Procuratore Nazionale Antimafia, Franco Roberto, introducendo il documentario "Delinquenti", andato in onda su Rai Storia in occasione della "Giornata della memoria". Un lavoro che, per la prima volta in assoluto, racconta in puro stile cinéma vérité la vita quotidiana dei detenuti dell'Ucciardone, restituendo un documento inquietante sui temi della legalità e sull'idea stessa della pena. Vincitore, presso l'International Documentary film festival di Sarajevo, del "Grand Prix" per il miglior film documentario, in concorso "Per l'unità dei messaggi universali e l'approccio coraggioso alle complesse tematiche sociali", il documentario entra in punta di piedi nell'istituto di pena palermitano, tirando fuori, da coloro che sono stati scelti per raccontare il perché si trovano dentro, un'umanità diversamente tenuta nascosta. Quello che emerge è, dunque, uno spaccato obiettivo e senza sconti della realtà carceraria e delle condizioni di vita dei detenuti, dando modo di capire come mai si possa passare notti intere a piangere quando, fuori da queste mura, si sia fatto e si sia stati di tutto e di più. Caratteri, personalità, umanità che cambiano, piegate dalla sofferenza, dalla solitudine, dall'incapacità di condividere con altri spazi purtroppo troppo spesso poco dignitosi. Il tutto, nonostante il conforto e supporto dato dalla direzione carceraria e dai volontari. Una su tutte Giovanna Gioia, storica operatrice sociale, che da anni immemorabili si occupa di detenuti proprio all'interno del borbonico istituto di pena palermitano. Il fatto che "Delinquenti" sia stato trasmesso il giorno in cui si è celebrato il 22° anniversario della strage di Capaci rafforza il suo valore, dando modo di conoscere da vicino una realtà dura e complicata come la detenzione. E lo fa attraverso il racconto dei diretti protagonisti, che dentro l'angusto spazio di una cella si rendono conto che la loro vita, grazie e a causa delle loro scelte, ha preso tutto un altro corso. Il valore di questo documentario è, infatti, quello di fissare in modo autentico la visione intima dei detenuti immersi nei riti e nei tabù del microcosmo carcerario più famoso d'Italia, appunto l'Ucciardone, riportando il

vissuto e le aspettative di ognuno di loro e aprendo riflessioni sull'idea stessa della pena e del reinserimento sociale.

Dopo averlo visto, però, risulta difficile dimenticare lo sguardo paziente di Andrea e la sua commozione nell'esprimere il desiderio di ricevere la Prima Comunione; come anche la disperazione di Ignazio, che piange come un bambino al pensiero di non poter più stare con la moglie e la figlia.

"Delinquenti" è un prodotto da "Cineanima", associazione nata a Palermo nel 2010 con lo scopo di documentare cinematograficamente le realtà meno visibili del disagio sociale, fondando nuove spinte verso l'integrazione culturale e la legalità. «La legalità può affermarsi soltanto con la conoscenza diretta delle realtà che la ostacolano – sottolinea il presidente di "Cineanima", Giuseppe Candura -. Con i film documentari d'autore che realizziamo, cerchiamo di dare il nostro contributo per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sui temi connessi alla marginalità sociale quale frequente fonte di fenomeni d'illegalità. Un progetto così complesso e delicato, però, non avrebbe mai potuto realizzarsi senza l'insostituibile supporto della Direzione della Casa circondariale Ucciardone. Ringrazio, infatti, la dottoressa Rita Barbera e il suo intero staff, sperando che il film possa in qualche modo contribuire a migliorare la qualità della vita di tutti coloro i quali si trovano a vivere all'interno delle carceri italiane».

A firmare questo lavoro è stata la regista serba Tamara Von Steiner, per la quale questa esperienza è stata forte e irripetibile: «Ho avvertito l'obbligo morale di montare il documentario in un modo tale da rappresentare ciò che io avevo percepito durante l'osservazione, così come suggeriva F. Wiseman. Ciò che vedete è, dunque, il film che riporta onestamente il mio vissuto personale». La direzione della fotografia è stata curata da Irma Vecchio, mentre il sound design realizzato da Aleksandar Protic, cineasta serbo che conta, tra le tante importanti collaborazioni, anche quella con il celebre regista Emir Kusturica. L'altro grande valore dato da questo lavoro è la riflessione che porta con sé sulla realtà carceraria attraverso il Report "Carcere e Legalità", condotto su un campione di giovani studenti dell'ultimo anno di scuola superiore, ai quali è stato chiesto di rimandare la loro percezione e l'atteggiamento che hanno nei confronti del carcere e della pena. Il tutto, facendo riferimento ai dati del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che ci dicono che in Italia ci sono 205 carceri e quasi 60mila detenuti, contro una capienza di 45mila persone.

«Eppure non tutti sanno - commenta in conclusione il Procuratore Nazionale Antimafia - che il nostro Paese, rispetto al resto dell'Europa, ha una media più bassa riguardo il rapporto "popolazione civile - detenuti". Il problema è sempre quello, ossia costruire nuove carceri per assicurare una situazione di vita dei detenuti più degna di un paese civile».

La ricerca è stata realizzata in collaborazione con la Provincia Regionale di Palermo, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Palermo e con il supporto di alcuni ricercatori sociali dell'Università di Palermo. Il documentario, invece, è stato patrocinato e supportato da: Regione Siciliana, Autorità Garante per i diritti dei detenuti, Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Palermo, Lions International Clubs - Distretto Sicilia, Consorzio Med Europe Export, Confindustria Palermo, Autoeuropa e Qr Cultura.

Moratoria alla cementificazione aree fragili: i “diritti edificatori” sono intoccabili ed eterni?

Salvatore Lo Balbo

Nel corso dell'ultimo congresso nazionale della Fillea-Cgil, tenutosi il 2 e 3 aprile 2014, abbiamo approvato un documento programmatico dove si sostiene la necessità di procedere ad una “moratoria degli interventi pubblici su opere di impermeabilizzazione delle aree limitrofe a coste, fiumi, laghi, sistemi franosi, infrastrutture finalizzate alla mobilità. Questo intervento, che il Governo deve assumere prioritariamente e con valenza decennale, deve essere accompagnato da azioni di bonifica delle aree di cui sopra, di quelle di interesse nazionale e di tutte quelle compromesse dalle attività umane”.

Questa nostra proposta si accompagna, almeno per gli stessi luoghi, ad una moratoria o revoca dei diritti di edificazione concessi ai privati.

E' opportuno ricordare che i primi a sostenere la necessità di avere una moratoria delle costruzioni sono stati il Prof. Salvatore Settis e il Capo della Protezione Civile Franco Gabrielli.

Il dibattito attuale tende ad assegnare ai diritti di edificazione, maturati dalle scelte effettuate dagli amministratori locali attraverso gli strumenti urbanistici approvati da un organo elettivo, un'intoccabilità e, per alcuni versi, una sorta di eternità.

I soggetti che sostengono tale diritto, non revocabile e non modificabile su aree urbane definite edificabili e su concessioni rilasciate dagli uffici comunali, sono proprietari delle aree, costruttori, avvocati, notai, ingegneri, architetti, geometri, amministratori pubblici. Ovviamente ci sono anche soggetti che operano nell'ombra o alla luce del sole per la realizzazione di affari, come i sensali o mediatori di aree da edificare, i tangenzisti e i mafiosi.

Non faccio di tutta tua l'erba un fascio. So benissimo che tra queste categorie professionali e di cittadini ci sono tante persone per bene e anche amministratori e associazioni di rappresentanza che sono sostenitrici di un diverso modello di sviluppo, ma ogni giorno diventa sempre più ingombrante e a tratti arrogante il rumore che i difensori dei diritti di edificazione acquisiti fanno, sostenendo che bisogna essere moderati nel discutere di consumo di suolo e che addirittura sarebbero catastrofiche le conseguenze occupazionali. Il conflitto d'interesse è evidente. Ed è altrettanto evidente che l'Italia deve imboccare con chiarezza la strada di rivalutare e valorizzare al massimo i suoli impermeabilizzati e non i suoli ancora non impermeabilizzati.

Non è un problema semantico. E nemmeno si può attendere che qualche istituto ci dia una immagine magari 1:1 per convincerci che le case, i capannoni, l'impermeabilizzato, il costruito è così sovradimensionato in proporzione ai cittadini e alle loro attività sociali ed economiche che è solo per INTERESSE che si può sostenere la necessità di dover impermeabilizzare ancora di più.

Se carenze ci sono, esse sono sul fronte delle infrastrutture utili alla mobilità lenta o veloce dei cittadini e delle merci, capaci di fornire pari opportunità di servizi a tutto il paese.

L'Italia vive uno dei momenti più drammatici della sua storia.

I governi, di fronte ad uno scenario economicamente disastroso, hanno adottato provvedimenti (per la CGIL sbagliati e controproducenti) che hanno colpito con durezza diritti acquisiti come quello alla contrattazione nel pubblico impiego (i contratti pubblici sono bloccati da 6 anni e si parla di bloccarli fino al 2020), il diritto alla pensione è stato fortemente modificato da provvedimenti parlamentari che hanno allungato i tempi e modificato il corrispettivo economico, con il risultato che si va in pensione non prima di 67

anni e con meno soldi, le modalità di assunzione sono continuamente modificati nella direzione di diminuire i diritti dei lavoratori, il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni è giornalmente falcidiato, i tassi di disoccupazione reali sono superiori al 20% e gli investimenti pubblici si sono fortemente assottigliati.

Sono in tanti coloro che, di fronte ad una crisi economica, finanziaria, produttiva e di modello di sviluppo, hanno sostenuto e hanno lavorato perché in Italia si affermasse una notevole riduzione dei diritti, dei salari, dello stato sociale nel mondo del lavoro. Tra questi ci sono anche quelli che sostengono che i loro diritti per impermeabilizzare il suolo sono intoccabili.

Essi minacciano il ricorso alle vie legali, proteste, disastri economici e incremento della disoccupazione, accampando che la “valorizzazione” (maggior valore fondiario) del proprio suolo sia intoccabile. Capita che gli stessi siano idealmente per la riduzione del consumo di suolo, ovviamente quello degli altri.

Anche i diritti dei lavoratori e dei pensionati sembravano intangibili, eppure sono stati toccati. Se è successo ciò per affrontare la crisi in maniera sbagliata, si possono toccare anche i diritti di edificazione per una causa nobile, quale il consumo di suolo zero.

Moratoria mirata e ritiro dei diritti di edificazione in quelle aree che giornalmente sono coinvolte dagli effetti non delle calamità naturali ma della cementificazione del territorio, possono essere adottati anche senza la necessità di avere nuovi provvedimenti legislativi. I soggetti pubblici che hanno il potere di governare il territorio possono operare in tale direzione; basta fare le adeguate scelte politiche ed amministrative.

Come si dice in Italia da un po' di secoli: errare humanum est, perseverare autem diabolicum.



I Papi siciliani della storia

Quattro i vicari di Cristo nati in Sicilia

Melinda Zacco



Anche la Sicilia vanta dei Pontefici Siciliani, due dei quali palermitani diventati Santi. Scorrendo l'elenco degli eredi di San Pietro si possono annoverare ben quattro vicari di Cristo nati in Sicilia, tutti avvicendatisi tra il 678 e il 772, quindi poco meno di un secolo. Il primo siciliano a diventare Pontefice è stato Papa Agatone, di origine greca, nato a Palermo da genitori benestanti e devoti, che fece dono dell'eredità dopo la loro morte e si ritirò in un monastero a Palermo. Eletto alla veneranda età di 103 anni, fu Papa dal 678 alla sua morte, avvenuta il 10 gennaio 681. Egli divenne Santo a seguito del suo papato durato solo tre anni. Settantanovesimo Papa della Chiesa cattolica, mantenne relazioni con vescovi inglesi e incoraggiò l'Irlanda come centro di cultura. Questo Papa palermitano è rimasto famoso come il Papa che ordinò nel 679 la restaurazione di San Wilfredo al vescovato di York, e come il primo Papa che cessò il pagamento dei tributi fino ad allora dovuti al momento dell'elezione dell'imperatore bizantino. Ancora oggi, Papa Agatone viene celebrato il 10 gennaio. Alla sua morte, gli succedette un altro siciliano, Papa Leone II, originario di Aidone, paese della provincia di Enna. Nonostante rimase in carica meno di un anno, un tempo troppo breve, la storia custodisce una leggenda curiosa su di lui. Il racconto narra che

Leone II, non appena salito al soglio pontificio, ordinò che venisse trasferita a Roma anche la madre, tornata a vivere nel paese siciliano dopo la morte del marito, un medico di origini messinesi. Gli emissari del Papa trovarono la donna nella povertà più totale, costretta a lavorare come lavandaia per sopravvivere. Tutto ciò provocò l'ira di Leone che avrebbe lanciato un anatema contro i propri compaesani: "siete maledetti e sempre lo sarete". E così la foschia che per lunghi tratti dell'anno avvolge il paesino siciliano sarebbe da attribuire a questa maledizione di Papa Leone, successivamente divenuto anch'egli Santo.

A distanza di quattro anni ritroviamo un altro Papa siciliano, sempre palermitano, Sergio I il cui pontificato durò 14 anni, dal 687 al 701. Ultimo Papa palermitano, che si distinse per la vivacità del suo operato, fu l'ottantaquattresimo Papa della Chiesa cattolica. Nato a Palermo nel 654 circa, da famiglia oriunda di Antiochia Siria, fu da giovane aggregato al clero romano e ordinato prete proprio da Papa Leone II. Fu eletto il 15 dicembre dell'anno 687, dopo due antipapi, ovvero Teodoro e Pasquale a lui avversi.

Ma infine, un'assemblea di esponenti del clero romano, dell'amministrazione civile di Roma e dell'esercito designò all'unanimità il già votato Sergio. Tuttavia l'opposizione di Pasquale proseguì fino a convincere l'esarca Giovanni Platino a venire a Roma per deporre Sergio, ma Giovanni, constatato il favore di cui godeva quest'ultimo, se ne tornò a Ravenna dopo essersi comunque fatto consegnare il compenso pattuito in precedenza con Pasquale. San Sergio I, patriarca di Costantinopoli, sembra presentasse intorno al 610 - 619 la sua teoria dell'unica energia di Cristo ai vescovi ortodossi allo scopo di ricreare un'unità con i vescovi monofisiti. Il monotelismo da lui sostenuto, noto anche come eresia di Sergio, afferma che solo in Cristo esiste un'unica volontà o energia. Tale dottrina fu dichiarata eretica dalla Chiesa cattolica. Grazie a questo Pontefice palermitano si compose lo scisma istriano che si trascinava da 140 anni e fu introdotta nella liturgia della Messa il canto dell'Agnus Dei. Egli fece restaurare e abbellire numerose chiese in Roma fra le quali Santa Susanna, della quale era stato titolare. La città di Palermo lo ricorda nella sua toponomastica, infatti ancora oggi una via è dedicata a Papa Sergio. Oggi, sia Papa Sergio che Papa Agatone sono ricordati da due splendide statue poste davanti la Cattedrale di Palermo, mentre le loro spoglie sono custodite nella Basilica di San Pietro. Infine, l'ultimo pontefice siciliano in ordine di tempo è stato Stefano III (o IV a seconda della numerazione adottata). Nativo di Siracusa, rimase in carica per tre anni e mezzo, dall'agosto 768 al gennaio 772. Di lui poco è rimasto se non che fu un fautore dell'alleanza tra il papato e i Franchi, in contrapposizione ai Longobardi.

Simonetta Agnello Hornby: "L'Italia dovrebbe imparare ad accogliere lo straniero"

Londra è una città che cresce accogliendo chi arriva dall'esterno, che sia turista o migrante. Secondo Simonetta Agnello Hornby questo è un importante insegnamento che gli italiani possono ricevere dai londinesi, in un momento in cui il nostro Paese si trova a ricevere flussi sempre più consistenti di stranieri. Della sua esperienza nella capitale inglese, dove vive dal 1963, l'autrice parla nel suo nuovo libro "La mia Londra" (Giunti), a metà tra racconto biografico e ricognizione alla scoperta dei segreti della città.

Con questo romanzo prosegue il racconto autobiografico già avviato con "Via XX settembre", in cui ripercorreva gli anni della sua vita a Palermo. Cosa le manca di più di quella città? E cos'ha trovato invece a Londra che la vita a Palermo non le avrebbe mai potuto offrire?

Mi manca Monte Pellegrino: per me è il centro del mondo, il mio punto fermo, la mia Ayers Rock australiana. A casa ho sempre un quadro, un'immagine di Monte Pellegrino, e stranamente anche i miei figli.

Per il resto non ho nostalgie. Oggi ci sono la televisione, il telefono, Skype, si è sempre in contatto con i propri cari, anche virtualmente.

Quanto a quello che ho trovato a Londra e che Palermo non mi avrebbe potuto dare... non lo so! Anni fa avrei detto che a Londra ci sono persone di tutte le razze e di tutti i colori, ma oggi questo è vero anche a Palermo. Oggi siamo tutti in Europa: grosse differenze non ce ne sono, siamo tutti parte di una comune matrice.

Lei ha lavorato a lungo nel quartiere di Brixton, dove aveva il suo studio legale, abitato da numerose comunità straniere, luogo di incontro e scontro tra culture diverse. L'esperienza londinese di difficile integrazione ha qualcosa da insegnare a un'Italia che in questo momento sta ricevendo flussi sempre più drammaticamente consistenti di immigrati, profughi e persone in cerca di una nuova vita?

Londra in particolare è una città che ha sempre vissuto di turismo, di gente straniera venuta a lavorare. Hanno sempre accolto tutti, visitatori e migranti. Il londinese accetta chiunque purché si adegui a certe norme di comportamento. L'inglese viene spesso chiamato razzista, classista, altezzoso, e in parte lo è, soprattutto lo era l'inglese dell'impero. Ma il londinese no. A Londra c'è più gente che muore rispetto a quella che nasce, Londra si rinnova costantemente accogliendo lo straniero. Noi italiani stranamente siamo razzisti. Non lo abbiamo capito prima perché non eravamo soggetti al fenomeno dell'immigrazione. Io però sono siciliana, e devo dire che i rapporti tra Nord e Sud Italia non fanno onore agli italiani.

I capitoli del suo libro riportano ciascuno un'epigrafe di Samuel Johnson, eminente intellettuale inglese del Settecento. Come mai questa scelta? Quali altri autori e personaggi della cultura inglese l'hanno accompagnata?

Johnson è il padre dell'illuminismo inglese, è una persona rispettata ed è l'uomo dai cui scritti, insieme a quelli di Shakespeare, si riprendono più frasi e massime. Non era un grande scrittore né un uomo politico potente: all'inizio non capivo il perché di tanta ammirazione.

Poi ho compreso. Johnson era un letterato, aveva inventato un



suo modo di scrivere velocissimo, con una penna facile e attenta. Soprattutto aveva creato il primo dizionario moderno inglese, un dizionario conciso, in cui ciascuna parola viene spiegata anche attraverso la citazione di brani di letteratura. Questa opera, che contava 42 mila lemmi, rispetto ai 250-300 mila degli altri dizionari inglesi, ha portato la cultura inglese all'estero, ha creato l'impero. Chiunque nelle colonie studiasse la lingua, grazie a questo vocabolario veniva in contatto anche con la letteratura inglese.

Era un grande uomo, generoso, che amava la gente. Povero, di saldi principi, contro la schiavitù. Sposò una donna di 21 anni più grande di lui, che amò immensamente. Per di più era bruttissimo; aveva un occhio solo, era sordo da un orecchio e per giunta sempre povero. Un uomo così si sarebbe voluto conoscere e amare.

Gli altri scrittori inglesi impallidiscono di fronte a Johnson. Tra gli autori londinesi ce n'è però uno che mi piace molto, Peter Ackroyd: ha scritto un libro che si chiama "Londra. Una biografia", che ho letto diverse volte.

Come appare la situazione politica ed economica italiana oggi vista dall'esterno? Quali sono gli ostacoli che impediscono al nostro Paese di risollevarsi dalla sua crisi?

Io non vivo in Italia, non so dire con certezza cosa impedisca al Paese di risollevarsi. Penso che il problema principale sia che l'Italia non è una nazione: l'italiano non si sente italiano. Sento sempre dire "gli italiani sono così", mai "noi siamo così". Finché non impareremo a dire "noi", non saremo una nazione e le cose continueranno ad andare male.

Dall'estero siamo visti male. Nel 1992, ai tempi in cui nella mia Sicilia si uccisero Falcone e Borsellino e la mafia imperava con la connivenza della politica, sono stata bersagliata da tante battute, spesso pesanti, dagli inglesi. Ma andavo avanti a testa alta: io sono siciliana e ne vado orgogliosa, non tutti i siciliani sono così. Lo stesso posso dire degli italiani: abbiamo un sistema disonesto, ma non siamo un popolo disonesto.

(libreriamo.it)

“A tutto volume” dal 6 all’8 giugno Ragusa si veste a festa per i libri

Salvatore Lo Iacono

Gesualdo Bufalino, Salvatore Quasimodo, Vincenzo Rabito, per citare solo alcuni dei più celebri figli letterari di Ragusa e della sua provincia, figli della periferia dell'impero, eppure grandissimi. Territorio fertile, carico di tesori e di cultura, dove anche quest'anno si rinnoverà l'appuntamento con la quinta edizione di “A tutto volume – Libri in festa a Ragusa”, concepita dalla Fondazione degli Archi. Il capoluogo ibleo ospiterà una rassegna che ha poco da invidiare a quelle blasonate che affollano il calendario letterario in tutta Italia. «L'attenzione nei confronti della manifestazione si moltiplica – fa notare il direttore editoriale, lo scrittore Roberto Ippolito – per come la vivono la città e la regione, per l'interesse degli autori e dei dirigenti editoriali. La nostra peculiarità? È un festival che non ammuccia incontri, ma vive del piacere di stare assieme alla gente, gli autori dialogano con i lettori al di là dei momenti ufficiali e canonici, magari si fermano per tutto il weekend. La bellezza del confronto con gli autori è vedere cosa c'è nella loro anima, sta nel loro bagaglio di sentimenti, idee e conoscenze. I libri non vanno relegati in un angolo, sono qualcosa di vitale. Ci sono anche bei nomi della letteratura isolana? È vero, come è nella migliore tradizione della Sicilia, ma se abbiamo scelto certi autori è perché stanno facendo qualcosa d'importante a prescindere dalle loro origini. Ospiteremo scrittori di livello nazionale, tradotti oltreoconfine, e internazionale, a cominciare da Alicia Giménez Bartlett, che in Italia pubblica per l'editore Sellerio». I bei nomi siciliani sono quelli di Pietrangelo Buttafuoco e Alessia Gazzola, che si aggiungono a Chiara Valerio, Giancarlo De Cataldo e Silvia Avallone, nomi di tutto rispetto per la narrativa di casa nostra, amati dal pubblico e consacrati – a fasi alterne – anche dalla critica; non solo narratori alla corte della kermesse ragusana, ma anche i giornalisti Corrado Formigli e Marco Travaglio, il compositore Nicola Piovani, lo scrittore e storico Alfio Caruso e i critici Riccardo Chiaberge e Loredana Lipperini. Saranno loro da venerdì 6 giugno a domenica 8 alcuni dei protagonisti di “A tutto volume”, evento che può contare sulla partecipazione di editori come Einaudi, Gar-



zanti, Sellerio, Chiarelettere, Longanesi, Nottetempo, Contrasto, Corbaccio, Laterza, Mondadori, Sperling & Kupfer e Bompiani. «Proponiamo un programma ricco – conclude Ippolito – che spazia dalla narrativa alla saggistica più qualificata, in grado di richiamare appassionati da tutta Italia e di favorire il turismo culturale».

La manifestazione, concepita dalla Fondazione degli Archi e patrocinata dal Comune di Ragusa, è sostenuta da importanti partner privati e si realizza anche grazie a una forte e originale

spinta popolare: il "Comitato per A Tutto Volume", costituito da un gruppo di cittadini impegnati dalla scorsa edizione a convogliare risorse umane ed economiche.

C'è spazio soprattutto per chi ama i libri, ma non solo. Ci sono altre cose che possono attirare i visitatori. «Il barocco – snocciola Alessandro Di Salvo, direttore organizzativo della manifestazione – le bellezze architettoniche e naturalistiche, la buona tavola. Puntiamo a far scoprire ogni angolo del nostro territorio, vicoli, piazze, palazzi storici, dove si terranno gli incontri con gli autori. Dall'esperienza della prima edizione è stato un crescendo, ogni anno il trend è stato in salita e abbiamo zittito gli scettici, quelli che credevano che, parlando di libri, avremmo richiamato un pubblico di nicchia. Il rapporto con le istituzioni? Ottimo, la nuova amministrazione comunale ha puntato subito sulla kermesse, si tratta di un impegno forte, anche a livello economico, frutto della piena convinzione che il turismo culturale sia centrale nella nostra realtà. Scommettiamo ancora sull'impresa di radunare turisti attorno ai libri e alle bellezze della nostra terra».

La festa ragusana dei libri, infatti, si sposterà con una città, quella iblea, che offre il cuore antico di Ibla, il teatro Donnafugata, la chiesa di Santa Teresa, quella sconosciuta di San Vincenzo Ferreri – adesso trasformata in auditorium – la cattedrale di San Giovanni Battista di Ragusa Superiore e piazza Duomo. C'è di che riempirsi gli occhi, la mente e il cuore. C'è di che andare a tutto volume.

La festa ragusana dei libri, infatti, si sposterà con una città, quella iblea, che offre il cuore antico di Ibla, il teatro Donnafugata, la chiesa di Santa Teresa, quella sconosciuta di San Vincenzo Ferreri – adesso trasformata in auditorium – la cattedrale di San Giovanni Battista di Ragusa Superiore e piazza Duomo. C'è di che riempirsi gli occhi, la mente e il cuore. C'è di che andare a tutto volume.

A settembre Taobuk, focus sulla letteratura iberica e latinoamericana

Secondo dopoguerra, esterno taorminese, due talenti della letteratura statunitense fanno quasi a gara ad adescare ragazzini e a scrivere pagine superbe. Ne è passato di tempo da allora, ma Taormina – dove tra le altre cose ha sede l'agenzia letteraria Perroni&Morli – rivendica un posto al sole in tema di editori, libri e scrittori. E a settembre, dal 20 al 26, ospiterà la quarta edizione di Taobuk, varato dal 2011 da Antonella Ferrara, presidente del festival, e da Franco Di Mare, che ne presiede il comitato scientifico. La serata inaugurale, condotta proprio da Franco Di Mare, si svolgerà al Teatro Antico.

Tra mostre, reading, incontri con il pubblico, l'edizione 2014 guarderà, in particolare alla letteratura di lingua spagnola e portoghese, quella della penisola iberica e dell'America Latina. La kermesse

proporrà, fra le altre cose, passeggiate in compagnia degli autori, a cura di Alfio Bonaccorso, alla scoperta dei luoghi letterari simbolo della cittadina sullo Ionio: dall'abitazione che accolse David Herbert Lawrence, e successivamente Truman Capote, a Casa Cuseni, dove vissero Tennessee Williams e Dennis Mack Smith, fino al bar Mocambo, che era una delle mete preferite di Vitaliano Brancati ed Ercole Patti. Oltre a tutto ciò che di strettamente letterario può esserci in un festival come Taobuk, ci sarà spazio anche per installazioni, percorsi ecogastro-nomici e momenti che coinvolgeranno i più piccoli, come le letture animate, e il progetto “libri in corso”, che coinvolgerà le vetrine del centro storico.

S.L.I.

Salone internazionale del Libro di Torino: la Cultura come Bene da riscoprire

Ivan Scuderi

Se si dovesse cercare un'immagine simbolo dell'edizione del 2014 del Salone internazionale del Libro di Torino, non potrei che suggerire la fila: file quotidiane all'ingresso, file davanti le Grandi Sale prima degli eventi più attesi - come le due ore di gioviale ed entusiasta coda prima dell'incontro con Francesco Guccini o le altrettante ore in attesa dell'incontro con il fotografo Steve McCurry, per tacere delle innumerevoli altre - , file presso le aree ristoro, file da attraversare per raggiungere altre file. Al contempo, in contrapposizione a questa immagine di staticità, suggerirei come altra immagine simbolo lo sciamare costante dei visitatori, intenti a cercare di comprendere come orientarsi all'interno della enorme struttura e inesorabilmente distratti dalla loro meta dall'offerta pressoché sterminata di libri, libretti, opuscoli, monografie, ultime novità, ristampe, nuove edizioni, grandi classici, fumetti, libri per bambini e bestseller, libri di autori sconosciuti o grandi firme di caratura internazionale.

Facile d'altronde farsi distrarre: 2.000 eventi hanno animato questi 5 giorni di confronti, dibattiti, conferenze, presentazioni, conversazioni e ragionamenti sul libro e sul ruolo che riveste nell'era degli ebook e di Internet e sullo spazio cui è stato confinato negli ultimi anni dall'avversario di più lunga data, la televisione. Giusto riportare a tal proposito le parole del Ministro ai Beni e alle Attività Culturali Dario Franceschini, durante l'inaugurazione del Salone: "Tutte le tv, da Rai a Mediaset e Sky, le pubbliche e le private, hanno fatto tanti danni in questi anni alla lettura che adesso devono risarcire. Come? Facendo più trasmissioni che presentino libri, facendo pubblicità alla lettura. I personaggi della fiction italiana fanno di tutto, ma non ce n'è mai uno che abbia un libro in mano e non c'è mai una libreria inquadrate".

A riprova della rilevanza delle parole del Ministro, le vendite dei libri nel solo 2013 sono calate di circa due milioni di libri rispetto all'anno prima. Nonostante ciò i numeri ufficiali del Salone segnano la tanto attesa inversione di tendenza: i visitatori di quest'anno si attestano intorno ai 340.000, con un buon 3% in più rispetto al 2013.

Anche le vendite hanno registrato un incremento significativo, quantificabile fra il 10 e il 20% in più rispetto alla precedente edizione - e non mancano eccezioni da record, come nel caso della casa editrice Magenes, che, rispetto ai dati inerenti l'anno precedente, segnala un +100% nelle vendite. Se i numeri servono a confermare delle impressioni positive, non si può tralasciare il si-



gnificato dell'evento in sé, proprio in relazione all'interesse suscitato, alla copertura mediatica costante e internazionale, con 2.762 operatori dell'informazione da tutto il mondo, una così ampia attenzione che deve certo molto alla presenza del Vaticano in veste di Paese ospite ufficiale.

Come ci suggerisce il motto di quest'anno del Salone, "Bene in vista", nella sua arguta doppia allusione, questa ventisettesima edizione della più importante kermesse culturale italiana ci dà motivo di sperare bene: il Salone è riuscito a sottolineare come il libro e per estensione quello che il libro rappresenta nelle sue infinite sfaccettature fino ad arrivare alla più significativa, ovvero la Cultura, siano oggi un Bene da tenere bene in vista e riscoprire, coltivare, diffondere e aiutare con qualsivoglia mezzo, dal coraggio delle piccole case editrici e delle librerie indipendenti - anch'esse realtà cui si dovrebbe dedicare molta più attenzione di quanta non ne ricevano - , alle potenzialità delle grandi realtà editoriali italiane, fino ad arrivare ad una nuova stagione culturale promossa nelle scuole e nella vita quotidiana di questo paese.

Al di là delle vendite e del numero dei visitatori, il Salone ha quindi dimostrato come, quando la Cultura viene proposta ed esaltata, gli interessati vadano a goderne anche stando in fila per ore e ore.

Progetto Accademia, la tesi di laurea può diventare un vero libro

La casa editrice La Zisa, in collaborazione con le Edizioni Ex Libris, offre una grande opportunità a laureandi e laureati, proponendo la pubblicazione delle tesi di laurea già discusse o da discutere all'interno della nuova collana "Accademia". È possibile inviare i testi, insieme ai propri dati (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico), entro e non oltre il 31 agosto 2014 al seguente indirizzo:

Edizioni La Zisa, via Lungarini 60 - 90133 Palermo; o via e-mail a: lazisaeditrice@gmail.com, in formato doc o pdf.

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale. I manoscritti non saranno restituiti. Tutte le tesi selezionate, tra le più originali e brillanti, saranno im-

messe sul mercato sotto forma di saggi dotate di codice Isbn per essere identificate in tutto il mondo, di bollino Siae per la tutela del diritto d'autore e di codice a barre e verranno promosse e distribuite su tutto il territorio nazionale.

Il progetto "Accademia", che non ha precedenti in Italia, persegue l'obiettivo di diffondere e far conoscere le nuove visioni di chi ha svolto un serio lavoro di ricerca, impostazione e analisi riguardo le più svariate tematiche.

La pubblicazione della tesi può valere, inoltre, un maggiore punteggio ai concorsi pubblici, arricchire il curriculum vitae ed è la memoria tangibile di un giorno importante da dedicare ad amici cari e parenti.

Quel che resta dell'onestà

Massimiliano Panarari



«**T**anto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta...», scriveva il nostro sommo poeta Dante. E, tempo dopo, nel Cinquecento fu tutto un fiorire di manuali per insegnare, giustappunto, gli "onesti costumi" e le regole di condotta alle donne cristiane, dallo spagnolo Juan Luis Vives al veneziano Lodovico Dolce.

Anche questa, in un Occidente a lungo strutturalmente maschilista, è stata un'idea di "onestà" (rigorosamente riservata alla popolazione femminile, e tuttora perdurante), a testimonianza della natura molteplice di questo concetto, polisemico quanto pochi altri, come racconta nel suo ultimo libro la filosofa politica Francesca Rigotti. Docente all'Università della Svizzera italiana a Lugano e specialista in particolare di metaforologia, in *Onestà* (Raffaello Cortina, pp. 166, euro 12) la studiosa evidenzia come per la contemporaneità tale qualità coincida, sostanzialmente, con il non rubare, e abbia finito per investire, in via esclusiva, la sfera economica, esito di scivolamenti progressivi che hanno ristretto il campo semantico della parola.

All'inizio, grosso modo, c'era Cicerone, che consacrò il primo libro del *De officiis* (praticamente il best-seller sull'etica del mondo antico) all'*honestum*, ovvero la virtù (o il bene morale) che coincide con l'utile e il giusto. Così, il pensiero stoico greco si innesta sul modo di vivere dell'uomo romano, e il bello spirituale e morale del primo si fonde con l'attitudine pratica del secondo, nonché con la centralità dell'essere cittadino, condizione per la quale il bene del singolo non può che identificarsi con quello della patria. Seneca, anch'egli debitore dello stoicismo e aduso alla politica, ma notoriamente più meditativo di Cicerone, sfronda l'*honestas* del riferimento al *cursus honorum* della vita pubblica, e la porta nella direzione di concetti come virtù e sapienza. Il bello morale in cui consiste l'onestà per i latini, come per i greci, è dunque fine a se stesso; in seguito arriverà il cristianesimo e, da Agostino a Tommaso d'Aquino, capovolgerà la prospettiva, facendone un mezzo per il conseguimento di un obiettivo superiore. Nel Medioevo, l'onestade finisce pertanto anche al centro della grande letteratura, con l'Alighieri e Petrarca che l'associano alle nozioni di decoro, gentilezza, "cortesia", mentre Boccaccio, nel *Decamerone*, sottolinea come sia sua intenzione dare al lettore un racconto e un

divertimento onesti, ossia armoniosi e senza altri fini. E l'Umanesimo, che bussa forte alla porta, ritorna quindi, almeno in parte, all'*honestas* della classicità ciceroniana. Una stagione gloriosa, che arriva al culmine nel Rinascimento, ma dietro l'angolo c'è già una delle varie stagioni di crisi dei fondamenti della storia occidentale, quella che trova le proprie vette in William Shakespeare e nello scettico Michel de Montaigne, profondamente dubbioso riguardo al fatto che l'uomo onesto potesse trovare un posto adeguato in un mondo che metteva l'utile al di sopra di ogni cosa. Anche se il saggista, considerato ormai da qualche tempo come una sorta di "padre putativo" della teoria dei neuroni specchio, pensava tutto sommato che la forza esemplare dell'onestà riuscisse a far ravvedere anche i malvagi (e, a tal proposito, citava un paio di episodi di cronaca nera che gli erano capitati, un'imboscata di banditi in viaggio verso Parigi e un assalto alla sua dimora, ai quali era scampato proprio suscitando l'empatia dei violenti che si era trovato di fronte).

Nel Seicento del barocco, intriso di doppiezza e ambiguità, dilagò la letteratura sulle virtù oneste: un paradosso, di cui l'epoca era golosa, e una manifestazione di quella dissimulazione – esaltata da figure quali il neostoico Giusto Lipsio, Ugo Grozio e Francesco Bacone – che vi ravvisavano la sola possibile strategia di ribellione e di opposizione alla tirannide. Dopo l'Illuminismo si avanza a grandi falcate verso una nozione di onestà destinata a dominare fino ai nostri tempi, quella che la connota in contrapposizione alla corruzione. Una delle ragioni principali risiede nella conquista della centralità, sul palcoscenico delle idee, del pensiero politico anglosassone, dove viene messa a punto la metafora della *body politic* (con l'assimilazione del corpo sociale a quello umano, soggetto al corrompersi); e che, soprattutto, si rivela, lungo i secoli, attentissima all'economia, da Thomas Hobbes (che scriveva della *corruption* dei giudici pronti a vendere per denaro la loro funzione) sino a John Rawls, per il quale una società giusta è anche una società onesta, nella quale i livelli di corruzione risultano bassi e si hanno così maggiori chance di affermazione per i meno privilegiati. E proprio di tipo monetario, difatti, è la disonestà di colui che rappresenta il simbolo cinematografico per antonomasia della corruzione, il prefetto di polizia Louis Renault, nel film cult *Casablanca* del 1942.

L'onestà nell'accezione odierna diventa allora quella che rigetta il "familismo amorale" codificato, nel '58, dal sociologo statunitense Edward Banfield a partire dal nostro Mezzogiorno – mentre al vertice delle nazioni virtuose, secondo il *Corruption Perception Index*, svettano la Scandinavia, la Nuova Zelanda e Singapore. Tuttavia i politici non mancano certo di inventiva nella vastissima gamma dei comportamenti disonesti e disonorevoli, e riescono a prodursi in imprese "memorabili" che bypassano in quanto a "creatività" la corruzione economica. Come insegnano i casi dell'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che "piazzò" un intero clan di parenti mentre tuonava contro la corruzione, e dell'ex ministro della Difesa tedesco (con ambizioni di cancelliere) Karl-Theodor zu Guttenberg, costretto alle dimissioni per il plagio di ampie porzioni della tesi di dottorato.

(La Stampa)

Riso amaro e “aria del Continente”

Angelo Pizzuto

Perfetto modello di tragicommedia a sfondo grottesco, “L’aria del continente” di Nino Martoglio è ancora vivido esempio di ciò che fu (elargendo non poche eredità al teatro leggero ‘anni sessanta’) il repertorio popolar-didascalico d’inizio novecento, grato rovistatore di tanto repertorio ‘boulevardier’ della scena francese in anni di bella epoque, trapiantati in una sorta di visione sovvertitrice, assiomatica di insulse saggezze e rustici luoghi comuni. Endemici, a loro volta, di una certa Italiotta fatuo-umbertina fortemente suddivisa in invalicabili classi sociali ed in privilegi di cespiti e casati, accumulati da svariati epigoni della neoborghesia sudista. In epoca post-unitaria a prosecuzione di quella che Tomasi di Lampedusa focalizzava come la ‘stirpe dei Sedara’ e dei mezzadri elevati al rango di piccola borghesia.

Senza acrimonia, ma con buona dose di ironia e umana fratellanza (come a sfatare il monito isolazionista “mogli e buoi dei paesi tuoi”) “L’Aria del continente” è opera del 1915, ovvero di quegli anni avventurosi, struggenti e ruggenti videro l’ex giornalista (e umorista) di Belpasso, figlio prediletto di un ufficiale garibaldino, inventarsi ‘promoter’ romano di Luigi Pirandello e pioniere post-ri-valutato del cinema europeo, con film basilari quali “Sperduti nel buio”, “Teresa Raquin” e la fondazione (in perdita) della Morgana Film. Forse sospinto dallo stesso Agrigentino, già a suo agio in opere a sfondo ‘socio-antropologico’ quali “Lumie di Sicilia” e “A vilanza” (non più campestri, ma forgiate d’una certa moralità a tesi), ecco Martoglio ‘imbattersi’ (e dispiegare) le disavventure amorose di tal Don Cola Duscio benestante dell’entroterra catanese, soggiornante a Roma (gaudente e spendaccione) per una banale operazione di appendicite. Ma costretto (da accorto latifondista) a rientrare in Sicilia, mentalmente sovvertito da ‘troppo ponentino’ e in bella compagnia d’una ‘affettuosa’ canzonettista, sedicente capitolina - anzi ‘romagnola’ - rivelatasi poi siculissima e prevedibilmente fedigrafa, secondo uno schema tartufesco comprendente plagio, adescamento e sontuosi regali di altri componenti dell’entourage dei Duscio (nipote, cognato, compari d’antan).

L’elemento iperbolico e paradossale della commedia consiste, come molti sanno, nell’iniziale ed ostentato spirito di stravaganza, larghe vedute, disinibizione del protagonista (ormai ‘uomo di mondo’ nell’accezione babbea, cara a Totò). Dunque nel suo disprezzo e commiserazione per la gelosia e la goffaggine dei propri compaesani (essendosi egli ‘svezzato’ da ogni pregiudizio e bubbone genetico...), roso e lacerato -invece- da più sorgiva gelosia e da tutti gli istinti comuni al maschio di falsa emancipazione (semmai esistita). Particolare quest’ultimo su cui Martoglio stende il suo amabile velo di pietas e di umana solidarietà, solido di una cultura umanistica (per nulla derisoria) che lo rimanda alla novellistica del Boccaccio, alla “Mandragola” del Machiavelli, a tanti spunti del teatro plautino dove l’uomo ‘maturo’ è spesso vittima rimbambita d’una concupiscenza preclusa alla sua anagrafe e scarsa baldanza fisica: sino a riscattare, sullo stesso piano esistenziale, il comportamento della ‘sciabana’ predatoria anch’essa ‘figlia del bisogno’, delle peripezie del sopravvivere, e non ‘perfida Lulù’ d’una perdizione scansata (dal maschio) al costo di rientrare nei ranghi del ‘vivere mortifero’ e dimenticare ‘la femmina’ che non ti sia moglie o sorella.

Come annotavano Francesco Savio ed Enrico Lancia nei loro studi sul cinema italiano del primo novecento (a proposito della trasposizione cinematografica della commedia, datata 1935, pro-



tagonista Angelo Musco, regia di Gennaro Righelli), “L’aria del continente” è indubbiamente uno dei testi più equivocati e maltrattati del teatro italiano di scuola parrocchiale e naturalista, nonostante il suo grumo narrativo (il suo ‘cappio’ al cuore) sia poi proseguito (con più elaborate stratificazioni stilistico-introspective) con titoli d’alta scuola che, per minima competenza, mi portano a citare tutto un procedere di staffetta: “L’angelo azzurro”, “Le cocu magnifique”, “L’oscuro oggetto del desiderio”, “...E adesso pover’uomo”, “La migliore offerta”.

Giusto per dire che, di tutto l’apparato farsesco-macchietistico che ha sempre oberato le innumerevoli rappresentazioni di quest’ibrido martogliano, in quell’asfissiante climax che sono (e restano) il perbenismo e la derisione del ‘meridione verace’, è bello non ritrovare nulla di nulla in questa recente, spedita edizione che Enrico Guarneri e Antonello Capodici ‘esportano’ con entusiasmo e calore umano dalla Sicilia nativa (anche per noi) ad un pubblico d’altre sponde che mostra di gradire il suo esprit di ‘leggerezza’, umorismo, comicità non pedante: in quanto all’leggerita dal piacere di un grottesco parsimonioso e non incattivito, dalla stilizzazione di un’insularità centenaria fatta di silhouette inverosimili e da disegno animato, dall’ammiccamento (moderato) verso un dirupo del desiderio e dei sentimenti che alla fin fine non conosce epoche, geografie, scadenze anagrafiche che non siano il pudore o il timore di rendersi ridicoli.

Il tutto espletato senza lamentazione alcuna su una scena da ‘vaudeville’ frizzante e luminosissima -parsimoniosa di suppellettili, svenevolezze ed oggetti d’epoca. Con Enrico Guarneri che fruisce (liofilizzandoli, ovvero senza emulazione) le eredità tonali di Turi Ferro e quelle fisiognomiche di Angelo Musco (encornio senza riserve), trasformandole in elementi di ilarità, mestizia, chiaroscuri e sfumature da compiuto primo-attore. Fra un gruppo di comprimari d’alta scuola su cui eccelgono -mi pare- Vincenzo Volo, Rossana Bonafede, lo stesso Capodici e la misurata Emanuela Muni, nel ruolo fuori cliché della sirena incantatrice. Sinceramente pentita, ma d’un tratto sparita.

Teatro Musco di Catania: serata e premio dedicati a Mario Giusti, storico direttore

Una valanga di testimonianze, tutte affettuosissime per quanto velate di pacata tristezza al teatro "Musco" di Catania, per commemorare - in una serata battezzata "Il rigore della leggerezza" - lo storico e amatissimo direttore dello Stabile etneo Mario Giusti (morto nel 1988, colpito da un male incurabile), al quale è stato altresì intitolato un premio annuale per giovani autori. Una delle tante prove dell'enorme affetto che la più prestigiosa istituzione teatrale catanese continua a manifestare nei confronti dell'infaticabile fondatore nel lontano 1958 (insieme a Michele Abruzzo e Turi Ferro) dell'allora Ente Teatrale Siciliano, poi (dal 1962 in poi) Teatro Stabile di Catania. Sul palco e in sala, attori (Mariano Rigillo, Anna Teresa Rossini, Leonardo Marino e l'intera "corazzata" dello Stabile: Tuccio Musumeci, Pippo Pattavina, Guia Jelo, Miko Magistro, Angelo Tosto, Mimmo Mignemi), giornalisti (Filippo Cosentino, Nino Milazzo - attuale Presidente - Domenico Tempio), l'ex direttore Orazio Torrisi e l'attuale Giuseppe Di Pasquale, Enzo Zappulla. E ancora brevi interviste filmate (Andrea Camilleri, Pippo Baudo, Leo Gullotta, Giorgio Strehler, lo stesso Abruzzo che definiva Giusti "lo Stabile", Filippo Arriva) tutti d'accordo ad esaltarne le straordinarie doti di organizzatore (fu anche chiamato a dirigere "Il piccolo" di Milano, incarico che rifiutò), ma ancora la gaia cordialità, la capacità di estendere lo sguardo oltre gli angusti confini del provincialismo e di risolvere quasi magicamente qualsiasi problema si presentasse (dal rapporto con gli attori, autori e registi fino alle più minuscole seccature del quotidiano).

Ricordati anche gli acclamati successi nel mondo del Teatro catanese (primo tra tutti "Pipino il breve") e gli scrittori, come Pippo Fava e Leonardo Sciascia, che sollecitati da Giusti hanno scritto per lo Stabile alcuni dei testi divenuti poi veri e propri fetish (come "La violenza" e "Foemina ridens" del primo e "Il consiglio d'Egitto" del secondo). Chi ne scrive oggi gli ha dedicato una voce (letta nel corso della serata) pubblicata sulla "Enciclopedia di Catania" (Tringale Editore, Catania 1986) che di seguito si riporta.

Giusti Mario - Giornalista, consulente artistico, direttore del Teatro Stabile di Catania (Catania 1925-1988). Laureato in chimica, intraprese in giovane età la carriera giornalistica rivolgendo i suoi interessi anche allo spettacolo. Nell'immediato dopoguerra raccolse intorno a Radio Catania un composito gruppo artistico, trasformando la sede RAI del capoluogo etneo - prima adibita a semplice ripetitore dei programmi centrali - in un vero e proprio centro di produzione autonoma a diffusione regionale e nazionale. Elaborati con formule spigliate e azzeccate i fortunatissimi programmi prodotti a Catania ottennero, in brevissimo tempo, uno straordinario successo di pubblico (basti ricordare: "Tutta la città ne parla", il celeberrimo e indimenticato "il Ficodindia", "Contro-

pie", "Il campanile d'oro", scritti e ideati con i giornalisti Piero Corigliano, Gerardo Farkas e Massimo Simili). Eclettico e versatile fondò anche il primo complesso jazz catanese (l' "Hot Club", nel quale suonava la batteria) che si esibì nella città etnea per molti anni. Attualmente (ovviamente si parla nel momento in cui la voce è stata scritta, n.d.a.) è caporedattore della RAI (servizi giornalistici). Fu tra i fondatori - insieme con Michele Abruzzo, Turi Ferro, Gaetano Musumeci ed altri - del Teatro Stabile di Catania (1958) del quale è sempre stato direttore. Nel 1958 ricevette l'incarico di organizzare l'entrata in funzione della terza rete RAI in Sicilia. Nominato capo di struttura di programmazione della terza rete Rai di Palermo, mantenne l'incarico fino all'avvio della nuova rete televisiva statale. Direttore artistico dell'Istituto del Dramma Antico di Siracusa (dal 1973 al 1982), dal 1983 è consulente artistico dello stesso istituto (INDA) e dal gennaio del 1985 vice presidente dell'UNAT (Unione Nazionale Attività Teatrali), per la sezione che concerne il teatro pubblico, che raduna in seno all'AGIS tutti i teatri stabili e gli organismi teatrali a gestione pubblica italiani. Nel 1986 l'associazione sindacale scrittori di teatro gli ha assegnato il premio "Equa mercede" per "aver dedicato attenzione alla drammaturgia nazionale contemporanea". La serata è stata condotta dal giornalista Giuseppe Lazzaro Danzuso.

F.L.M.



Con Alice il cinema italiano fa festa Cannes, il Grand Prix a “Le Meraviglie”



Si festeggia a Cannes. Il Grand Prix a Le Meraviglie corona una stagione di successi italiani internazionali partita dalla Mostra del cinema di Venezia con il Leone d'oro a Gianfranco Rosi per *Sacro GRA* e culminata con l'Oscar al miglior film straniero alla *Grande bellezza* di Paolo Sorrentino. «Man mano che si andava avanti con il palmares e si prospettava un premio sempre più importante per Alice Rohrwacher, l'emozione aumentava», dice felice all'ANSA Monica Bellucci, la fata tv di quel film, quando volge al termine la cena di chiusura al Salon des Ambassadors che ha visto tutti i premiati mescolarsi tra loro per i saluti finali.

Accanto a lei Alice, «sono frastornata, domani mi sveglio e capirò se è un sogno». La sorella Alba la accarezza, cerca di riportarla 'sulla terra'. Per stringere la mano ad Alice Rohrwacher, 33 anni da Fiesole, un solo film alle spalle - *Corpo celeste* e già aveva lasciato un segno - e un luminoso futuro è una processione di persone. Si congratulano in tanti, con lei e il produttore Carlo Cresto-Dina, e quando qualcuno le sussurra che ha sfiorato la Palma d'oro fosse stato per la presidente di giuria Jane Campion, lei si ritrae, «sarebbe stato troppo».

Poco più in là festeggia rumorosamente il clan Dolan: l'enfant prodige canadese Xavier Dolan, che con *Mommy* ha vinto il premio della giuria ex aequo con il padre della Nouvelle Vague Jean Luc Godard, è accolto con urla e battimani dai suoi bravissimi attori. Jane Campion corre ad abbracciarli e complimentarsi ancora: il suo cuore era diviso a metà tra lui e la Rohrwacher.

Il cinema italiano va a gonfie vele a dispetto di chi da anni lo dà moribondo. L'ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco, che ha coprodotto *Le Meraviglie*, è soddisfatto. Segue la Rohrwacher dal primo film e il Grand Prix è la testimonianza «del lavoro che facciamo ogni giorno per promuovere i nuovi talenti, dare ai progetti che valgono il sostegno spesso fondamentale per arrivare a fare un film e come si è visto anche ad ottenere riconoscimenti internazionali», dice nel mezzo di un capannello tutto italiano che quasi scorta la regista. «Il cinema italiano in questo momento è il più interessante

d'Europa, come dimostra questo ulteriore riconoscimento», dice all'ANSA il presidente dell'Anica Riccardo Tozzi. Legge i dati del Marché del festival di Cannes, una fotografia dell'industria cinematografica europea che, a sorpresa per i più pessimisti, assegnano all'Italia un ruolo di assoluto rispetto. «Nei primi 20 incassi, l'Italia nel mercato domestico è il paese che ha maggior quota di film nazionali, ben 7 - dice - e se in Francia e Germania i titoli sono commedie popolari, noi abbiamo anche Tornatore e Sorrentino, unici dunque ad avere anche film d'autore che riescono ad andare incontro al pubblico. Siamo poi i più presenti nei festival internazionali e vinciamo costantemente. Quando leggo, come accade anche oggi, che il cinema italiano è morto mi chiedo francamente cosa altro deve fare per farsi apprezzare dalla stampa».

Il report 2013 del Marché mette Tozzi di buon umore: «La Rohrwacher è una giovane regista, è al secondo film e io la ammiro davvero tanto, ha fatto un film davvero bello. Ma non è un caso isolato: l'Italia è il paese con più opere prime e seconde». Allora dov'è l'intoppo? Tozzi non ha dubbi ed è convinto che i due punti critici del cinema italiano siano anche alla giusta attenzione del governo. «Siamo il paese europeo con meno schermi, 2800, in Francia per dire sono 5900. È più difficile fare uscire un film, trovare spazio e questo danneggia le piccole opere ma anche gli altri, tutti indistintamente. E poi i prezzi per i diritti d'antenna, sono bassi: cediamo i diritti alla metà degli altri paesi europei e questo dà meno valore al prodotto». Qualcosa a livello governativo si muove: «L'aumento giovedì del tax credit» è un bel segnale positivo. Dove ancora bisogna lavorare molto, rispetto a quanto accade altrove, è a livello culturale, «la nostra stagionalità cinematografica va da ottobre a marzo-aprile ed è veramente un peccato. Tra l'altro costringe ad affollare le uscite dei film che insieme al numero esiguo di sale crea un danno a tutto il sistema».

I 100 autori, nel festeggiare il Grand Prix alla Rohrwacher, insistono sulle potenzialità del cinema italiano di qualità che «può vantare ormai una schiera di autori amati e riconosciuti anche oltre i confini nazionali, un vero e proprio movimento, che si è sviluppato negli ultimi anni, a dispetto dell'attuale critico assetto delle sale nazionali e dello scarso coraggio della distribuzione che continua a voler privilegiare solo il cinema 'leggero'». Insomma ora sul cinema italiano bisogna cominciare a crederci davvero.

TUTTI I PREMI DEL 67/MO FESTIVAL

Ecco i premi del 67/mo festival di Cannes: - Palma d'oro: *Winter Sleep* di Nuri Bilge Ceylan - Grand Prix: *Le meraviglie* di Alice Rohrwacher - Migliore regia: Bennett Miller per *Foxcatcher* - Migliore sceneggiatura: Andrey Zvyagintsev e Oleg Negin per *Leviathan* - Migliore attrice: Julianne Moore per *Maps to the stars* di David Cronenberg - Migliore attore: Timothy Spall per *Mr Turner* di Mike Leigh - Premio della Giuria: ex aequo *Mommy* di Xavier Dolan e *Adieu au langage* di Jean Luc Godard - Camera d'or: *Party Girl* di Marie Amachoukeli, Claire Burger e Samuel Theis. Palma d'oro al cortometraggio: *Leidi* di Simon Mesa Soto - Menzione speciale ex aequo: *Aissa* di Clement Trehin-Lalanne e *Yes we love* di Hallvar Witzo.

Così Palermo rilancia lo SportFilmFest 85 titoli in gara da 14 Paesi del mondo

Giovanni Tarantino

SportFilm 35th Festival Rassegna Cinematografica Internazionale



Ottantacinque film iscritti suddivisi in tre sezioni di concorso, quattordici nazioni partecipanti, premi e riconoscimenti ai volti noti dello sport nazionale. Ma non solo: attraverso l'edizione 2014 dello SportFilmFestival, il Comune di Palermo vuole supportare e rilanciare la candidatura di Palermo a capitale europea dello sport 2016. La rassegna cinematografica internazionale, d'altro canto, oltre a essere la più antica del mondo, è da questo punto di vista un'eccellenza tutta palermitana che giunge quest'anno alla trentacinquesima edizione.

Lo SportFilmFestival è dunque, nel suo genere, un pezzo di storia. La rassegna si terrà dal 10 al 14 giugno, il Comune e Videaset gli organizzatori. Il programma prevede le proiezioni presso i Cantieri culturali della Zisa dal 10 al 12 giugno e il Gran galà «Paladino d'Oro» che si svolgerà il 13 giugno al Politeama. Presie-

duta da Vito Maggio e diretta da Roberto Marco Oddo, la rassegna vede anche la collaborazione dell'Università di Palermo, del Cip (Comitato paralimpico italiano) Sicilia e l'Amsd-Fmsi (Federazione medico sportiva italiana) Sicilia.

Tre le sezioni del concorso, cortometraggi, lungometraggi e paralimpico. Quattordici le nazioni partecipanti: Brasile, Canada, Francia, Inghilterra, Irlanda, Italia, Polonia, Bulgaria, Turchia, Lettonia, Lituania, Svezia, Russia, Venezuela. Degli ottantacinque film iscritti, venti sono stati selezionati per le nomination.

Tra questi, sei film italiani: 18 km di Aurelio Laino, Ciuri ci curri di Sergio Ruffino, Il tennis a due ruote di Gaspare Ganci, Torball di Giovanni Cipri, Un passo dopo l'altro del Cip Italia, Valletti, un campione dimenticato di Damiano Monaco. Tra gli altri film in nomination il Brasile è rappresentato da Remar è, il Canada da Secretariat's jockey e The boy who flies, la Francia da And the winner is e Anger within. Due film in gara anche per Inghilterra (Naked ambition e Prospects), Russia (Russia in rugby e Taekwondo), uno per Irlanda (The druid's cage), Svezia (The other sport), Stati Uniti (Read to fly) e Venezuela (La Hazana del 41).

Un altro corto in gara è una coproduzione tra Polonia, Lituania, Turchia, Bulgaria, Lettonia e Italia, dal titolo Disabled.

Come ogni anno le giurie del festival (Movie e Prize Commission) assegneranno le ambite statuette per il miglior corto, miglior lungometraggio, migliore film a tema paralimpico e miglior film straniero.

Inoltre tra tutti i film saranno assegnati i «Paladino d'Oro» per fotografia, sceneggiatura, montaggio, colonna sonora, regia e premi della critica intitolati a Gregorio Napoli, storico critico cinematografico del Giornale di Sicilia e strenuo sostenitore del festival. Previsti anche riconoscimenti al dirigente sportivo dell'anno, lo scorso anno conferito al presidente dell'Inter Massimo Moratti, alla squadra dell'anno, atleta dell'anno, programmi e personaggi radio televisivi sportivi dell'anno, premi alla carriera giornalistica e sportiva.

Tra le novità si ipotizza la realizzazione di un «Paladino d'oro» per l'allenatore dell'anno per cui risulterebbero in candidatura il tecnico del Palermo, Beppe Iachini e quello della Juventus, Antonio Conte.

Corso di documentario per diventare autori e produttori

Scadrà il prossimo 30 giugno 2014 il Bando di concorso per autori e produttori del cinema documentario promosso dalla sede Sicilia del Centro Sperimentale di Cinematografia, in collaborazione con la Film Commission dell'Assessorato regionale al Turismo, Sport e Spettacolo e il Comune di Palermo.

Si stanno moltiplicando le iniziative in rete per promuovere questa importante opportunità formativa, assolutamente nuova per il percorso didattico d'eccellenza che la scuola del cinema di Palermo ha intrapreso fino adesso. 12 Filmmakers diplomati nel 2012 in Documentario storico artistico e Docufiction, gli attuali allievi stanno completando il secondo anno e si apprestano a scrivere i saggi di diploma e adesso, entro il 30 giugno, la scadenza per la presentazione delle candidature per partecipare alle nuove sele-

zioni. Tra le novità il corso di base della durata di circa 12 settimane che si terrà indicativamente tra i mesi di settembre e dicembre; possono partecipare cittadini appartenenti all'Unione Europea e ed extracomunitari, per questi ultimi limitatamente a 2 posti. A luglio le graduatorie di merito e a settembre l'inizio del Corso di documentario. La domanda di ammissione deve essere indirizzata a: Centro Sperimentale di Cinematografia - Sede Sicilia, Via Paolo Gili, 4 (Cantieri Culturali alla Zisa - Pad. N. 4) - 90138 - PALERMO, deve essere redatta in lingua italiana su carta semplice secondo il fac-simile allegato. Per informazioni: Centro Sperimentale di Cinematografia - Sede Sicilia, Via Paolo Gili, 4 (Cantieri Culturali alla Zisa - Pad. N. 4) - 90138 - PALERMO - tel. 0917099107



Adolescenze difficili e strage di bimbi

Franco La Magna

Più buio di mezzanotte (2014) di Sebastiano Riso - Educazione sentimentale di un giovane gay catanese, appena quattordicenne, alla ricerca d'una difficile emancipazione e della piena accettazione della propria sessualità. "Inevitabili" i violenti scontri in famiglia con il padre che lo rimpinza di ormoni nella vana speranza di restituirgli il "sesso negato", in preda a scoppi d'ira dovuti all'impossibilità (da buon "macho" siculo) d'accettare la vergogna della "diversità" del figlio. Di contro (fortunatamente) il grande l'affetto della madre. Il ragazzino subisce, ma poi si aggrega ad una pittoresca comunità di trans e gay, sbandati pencilanti tra il "Giardino Bellini" (polmone verde della città etnea, il film è interamente girato a Catania) e quel che resta del vecchio quartiere di "San Berillo" (sventrato alla fine degli anni '50), divenuto luogo fetish di prostituzione maschile e femminile, ma ormai ridotto a fantasmatica sopravvivenza del passato dopo un colossale blitz della polizia che lo ha quasi completamente blindato. In quest'area maleodorante, fatta di vicoli angusti e vecchie abitazioni perlopiù terrane usurate dal tempo, si consuma la lenta ribellione di Davide, alla fine - dopo l'iniziazione sessuale, il subito sfruttamento d'un pappone biancovestito e un tentato suicidio - avviato verso il definitivo affrancamento (prova del riscatto l'urlo finale davanti ad uno specchio).

Ispirato alla storia vera di Davide Cordova oggi quarantaseienne, cacciato di casa a 14 anni e divenuto drag quenn (lui si definisce un "intersex") a "Muccassassina" di Roma, il locale di "Luxuria", con il nome di Fuxia, il film d'esordio di Riso - presentato alla "Semaine de la critique" al Festival di Cannes - soffre di tutte le acerbe ruvidità degli inizi ed è costato al tenace metteur en scène tre anni di tribolazioni, ripagati alla fine dalla collaborazione con Rai Cinema, il sostegno della Regione Sicilia ed una serie di "aggregazioni" locali. Interpreti: Micaela Ramazzotti, Davide Capone, Vincenzo Amato, Pippo Delbono

Devil's knot – Fino a prova contraria (2013) di Atom Egoyan - Fredda ricostruzione di un orrendo crimine avvenuto nel Tennes-



see nel 1993 (tre bimbi trucidati ed annegati), il film di Egoyan si sviluppa in massima parte nelle aule giudiziarie, ma resta sostanzialmente una pacata denuncia contro la pena di morte, certi discutibili metodi d'indagine della polizia e soprattutto spezza più d'una lancia contro l'intolleranza avverso "incomprensibili diversità", in questo caso la musica heavy metal, il rock demoniaco, le sette sataniche, la stregoneria bianca i cui "mefistofelici" adepti (un piccolo gruppo di adolescenti, più o meno innocui) sono indiziariamente additati come colpevoli della strage. I dubbi angoscianti della madre di una delle vittime, che a quanto pare continua a cercare una verità sempre più evanescente, fino ad oggi non sono stati affatto dissipati. Nei titoli di coda finali le ingiuste condanne, le false testimonianze, le "verità" estorte.

Interpreti: Dane DeHaan - Stephen Moyer - Reese Witherspoon - Mireille Enos - Kevin Durand - Colin Firth - Elias Koteas - Bruce Greenwood - Amy Ryan - Alessandro Nivola - Martin Henderson - Matt Letscher

Pupi Avati presidente della XII edizione dell'Ischia Film Festival

Sarà Pupi Avati il chairman della prossima edizione del festival dedicato alle location, ideato e diretto da Michelangelo Messina. Premiato proprio ad Ischia nel 2011 con il Ciak di corallo alla carriera, il regista bolognese farà ritorno nell'isola verde con suo fratello, il produttore Antonio Avati, per presiedere la dodicesima edizione del festival del cinema che si presenta ricca di opere in concorso e ospiti internazionali.

Impegnato sul set del suo ultimo film Avati si concederà una breve pausa per prendere parte all'evento campano che quest'anno avrà inizio il 28 giugno per concludersi il 5 luglio nei suggestivi spazi all'aperto del Castello Aragonese, location concessa in esclusiva

per l'Ischia Film Festival.

Pupi Avati autore di più di quaranta film, è uno dei maggiori cineasti italiani. Regista, sceneggiatore e produttore cinematografico, è anche scrittore di romanzi che sono spesso ispiratori delle sceneggiature dei film o viceversa come "La via degli angeli" (2000), "I cavalieri che fecero l'impresa" (2000), "Ma quando arrivano le ragazze?" (2005), "La seconda notte di nozze" (2006) e "Il papà di Giovanna" (2008). Tra i suoi ultimi lavori "Il ragazzo d'oro" che ha visto come protagonisti la diva americana Sharon Stone e l'italiano Riccardo Scamarcio.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

**SICILIA SENZA MISSILI
PER LA PACE**

**Il valore
della memoria**

I bambini dell'elementare "Ragusa Moleti" ricordano le battaglie antimafia di La Torre



Nelle pagine seguenti i pensieri e gli articoli dei ragazzi della V A della Elementare "Ragusa Moleti" di Palermo dopo l'incontro con il presidente del Centro La Torre, Vito Lo Monaco, dello scorso 14 maggio sulla figura di Pio La Torre e sui temi dell'antimafia

Il 14 maggio 2014 alle ore 9 si è tenuto presso la Scuola Elementare Statale "Ragusa Moleti" un incontro per il 32° anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Erano presenti gli studenti delle classi quinte dell'Istituto che hanno seguito, il progetto Educativo Antimafia del Cento Studi "Pio La Torre".

L'obiettivo di questo progetto è di ispirarsi ai principi generali della nostra Costituzione e di stimolare la crescita di una consapevole coscienza critica antimafia nelle nuove generazioni.

L'esperienza maturata durante sette anni di progetto educativo an-

timafia che ha convinto circa novemila studenti l'anno, è stata considerata positivamente da docenti e studenti. Essa però deve essere ulteriormente articolata e coinvolgere ancora di più gli studenti.

Pio La Torre nasce ad Altarello di Baida, una borgata di Palermo, la vigilia di Natale del 1927. Cresciuto insieme a cinque fratelli in una famiglia di poveri contadini, senza acqua e luce elettrica in casa, La Torre matura il suo interesse per la giustizia sociale e si impegna a combattere per i diritti dei più deboli e bisognosi contro lo sfruttamento dei ricchissimi proprietari terrieri. Il suo impegno politico comincia con l'iscrizione al Partito Comunista nell'autunno del 1945 e la costituzione di una sezione del partito nella sua borgata, la prima delle tante che contribuisce ad aprire anche nelle borgate vicine.

Pio La Torre ha una grande conoscenza del fenomeno mafioso e del suo sistema di potere. È consapevole trasformazioni, della mafia agricola e del latifondo, combattuta negli anni dell'adolescenza, alla mafia urbana e dell'edilizia imprenditrice dedita al traffico di droghe con agganci nell'alta finanza. Pio La Torre non ha paura di fare chiamare i nomi e i cognomi dei conniventi politici. Nel dibattito è stato affrontato il problema della confisca dei beni e la buona prassi nella gestione e nel loro riuso sociale. A scuola avevamo già affrontato argomenti quali: i rifiuti urbani e l'eventuale presenza di ecomafie e il loro impatto sociale, e la trasparenza percepita delle amministrazioni pubbliche; la presenza avvertita, dallo spaccio al consumo, delle droghe nelle scuole e sul territorio.

La mafia negli anni ha ucciso centinaia di persone perbene e innocenti, col solo torto di essere gente onesta, tra questi ricordiamo Pio La Torre, Rosario Di Salvo, Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, Padre Puglisi, Rocco Chinnici, Dalla Chiesa e tanti altri.

Per fare in modo che queste morti mafiose non restino solo nomi sulle lapidi è giusto che se ne parli ancora e soprattutto si faccia qualcosa, come se fossero proprio loro, le povere vittime a lavorare per quello Stato e quel Paese in cui credevano.

Giuliana Ingrassia

Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 17 - Palermo, 26 maggio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Alessandra D'Errigo, Giuliana Ingrassia, Marco Maniaci, Alice Merlo, Giorgia Pellerito, Giulia Polizzi, Samuele Simonetti, Piero Zummo.

La Torre voleva costruire il futuro della Sicilia sulla giustizia, sulla pace e sulla libertà



Mercoledì 14 Maggio abbiamo incontrato il presidente dell'associazione Pio La Torre, che ci ha descritto con un filmato e delle parole stupende la bella persona che era Pio La Torre. Il filmato illustrava con delle immagini la sua vita, mi ha colpito il fatto che lui, anche essendo cosciente del pericolo che correva, ha continuato la sua guerra contro la mafia insieme a tanti valorosi uomini. Pio La Torre istituì un partito politico che sosteneva la gente più povera e, secondo me, questo è un bellissimo gesto che solo i veri uomini sono capaci di fare.

Pio La Torre insieme a molti altri riuscì a mettere i bastoni fra le ruote alla mafia, cosa che non andava bene ai mafiosi che, quindi, lo uccisero con un attentato.

Alle ore 9.30 del 30 Aprile 1982, in Via Vincenzo Li Muli, venne ucciso; al momento dell'omicidio si trovava a bordo di una Fiat 131 guidata da Rosario Salvo, quando una moto di grossa cilindrata obbligò Di Salvo a fermarsi, lì si trovarono in mezzo ad una raffica di proiettili, Pio La Torre morì all'istante invece Di Salvo ebbe il tempo di sparare pochi colpi prima di morire.

Ai funerali parteciparono circa centomila persone, poi fu seppellito nel cimitero dei Cappuccini.

Questa è la storia di un grande uomo, un eroe che però è stato ucciso ingiustamente come molti altri che non lo meritavano.

Solo pochi uomini riescono a far diventare il mondo un posto mi-

gliore, lui era uno di quelli che come altri non ha voluto chinarsi ma alzare la testa e cercare di andare avanti, lui è uno di quelli che non ha avuto paura, al contrario, forse l'uomo più coraggioso che abbia mai messo piede sulla terra.

Noi dovremmo prendere esempio da lui, per sconfiggere la mafia dobbiamo essere tutti uniti, perché come ha detto Giovanni Falcone "la mafia è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e una fine". Quindi questo incubo grazie a questi uomini potrebbe finire, ma ora tocca a noi alzare la testa e combattere.

Piero Zummo

Quando abbiamo incontrato il presidente dell'associazione Pio La Torre, ci ha fatto vedere un video che raccontava tutta la storia di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo. Loro combattevano contro la mafia, ma la mafia li uccise. Il presidente di questa associazione ci ha raccontato questo e ci ha pure detto che Pio La Torre voleva costruire il futuro della Sicilia sulla giustizia, sulla pace e sulla libertà.

Samuele Simonetti

“Un uomo che ha avuto coraggio nel combattere la mafia senza arrendersi”

Pio La Torre è nato a Palermo il 24/12/1927, veniva da una famiglia umile, nel 1949 conobbe Giuseppina Zacco e dopo un anno la sposò.

Pio La Torre iniziò la sua carriera politica nel 1952 al consiglio municipale di Palermo, in seguito fu eletto come deputato del P.C.I. nel Parlamento nazionale. Propose una legge che introduceva il reato di associazione mafiosa ed una norma che prevedeva la confisca dei beni mafiosi. Pio La Torre fece parte anche della Commissione Antimafia e accusò duramente molti uomini politici di avere rapporti personali con la mafia. Si oppose pure alla costruzione della base missilistica NATO a Comiso.

Il 30/04/1982 Pio La Torre venne ucciso insieme al suo autista Rosario Di Salvo.

Durante l'incontro con il presidente del Centro Pio La Torre ho provato molta emozione nel sapere che questa persona aveva incontrato e parlato con Pio La Torre.

Per me Pio La Torre è un eroe che ha avuto molto coraggio nel combattere contro la mafia senza arrendersi mai e senza avere paura delle persone mafiose, come hanno fatto anche Borsellino, Falcone e tanti altri siciliani coraggiosi di cui vado molto fiero.

Giulia Polizzi

Mercoledì 14 Maggio 2014 nei locali della direzione didattica “Ragusa Moletti”, e precisamente nell'aula di musica, gli studenti delle classi quinte hanno incontrato il Presidente dell'Associazione Pio La Torre. È stato proiettato un filmato che conteneva notizie e immagini su Pio La Torre e sul suo contributo alla lotta contro la mafia. In Parlamento Pio La Torre propose una legge che introduceva il reato di associazione mafiosa ed una norma che prendeva la confisca dei beni ai mafiosi. Fu anche componente della Commissione Parlamento Antimafia. Il 30 Aprile 1982, mentre si trovava in macchina a Palermo in una strada stretta, che si trova vicinissima alla nostra scuola, insieme a Rosario Di Salvo, una moto di grossa cilindrata sparò raffiche di proiettili. Da un'auto scesero altri mafiosi a completare l'omicidio. Il delitto venne indicato dai pentiti: Tommaso Buscetta, Francesco Marino Mannoia, Gaspare Mutolo e Pino Marchese come delitto di mafia. Nel 1995 vennero condannati come mandanti dell'omicidio (ergastolo): Totò Riina, Michele Greco, Bernardo Brusca, Bernardo Provenzano e Giuseppe Calò. Penso che Pio La Torre sia stato uno dei grandi eroi “lottatori” contro la mafia, che con il suo sacrificio ha contribuito a fare un passo avanti nella sconfitta della mafia.

Alice Merlo

Maggio è il mese della legalità perché in questo periodo ricorrono diversi anniversari di eventi che hanno segnato la lotta alla mafia.



L'omicidio di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo avvenne il 30 aprile del 1982 in Via Li Muli e avvenne proprio vicino la nostra scuola. Pio La Torre era il segretario regionale del partito comunista Italiano e fu ucciso perché voleva una legge che prevedeva il reato di associazione mafiosa. Io ho visto in alcuni film l'automobile crivellata di proiettili e i due uomini morti dentro. La mia mamma, che a quei tempi aveva la mia età, mi ha raccontato di avere sentito i colpi di pistola e di aver visto i poliziotti camminare sul tetto per trovare il colpevole. Dopo quest'evento ci sono state tante altre morti e la città si è risvegliata. Per questo motivo sono nate tante associazioni per combattere la mafia: una di queste si chiama proprio Pio La Torre e noi abbiamo avuto il piacere di ospitare il suo presidente. Per noi è stato un momento davvero importante. L'associazione Pio La Torre si occupa di un progetto di educazione alla legalità, soprattutto di farci capire cosa vuol dire mafia e legalità.

Secondo me Pio La Torre stava combattendo bene la lotta alla mafia. Soprattutto la sua idea di confiscare i beni alla mafia credo che sia una bellissima idea perché questi beni possono diventare il simbolo della legalità se utilizzati per ospitare le associazioni che combattono la mafia o come spazi dove incontrarsi per far giocare i bambini che altrimenti sarebbero per strada e potrebbero fare una brutta fine. La morte di Pio La Torre, come quella di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, non sarà inutile se “le loro idee continueranno a camminare con le nostre gambe”.

Giorgia Pellerito

Un esempio per combattere ogni giorno la mafia e sconfiggerla definitivamente

Oggi a scuola c'è stato un incontro col presidente del Centro Pio La Torre, per discutere sulle problematiche della "Mafia" e soprattutto come difendersi e magari come un giorno distruggerla.

Nel dibattito abbiamo capito che la "Mafia" è andata avanti fortificandosi sempre di più, proprio per colpa dell'omertà delle persone, che per paura succedesse qualcosa alle loro famiglie, preferivano tacere e soccombere, piuttosto che denunciare e mandare in galera i delinquenti.

Un uomo da prendere come esempio nella lotta "antimafia" è proprio Pio La Torre, che per tutta la sua vita ha combattuto contro le ingiustizie, entrando a far parte della politica italiana e proponendo delle leggi contro "i mafiosi".

Il suo omicidio avvenuto nel 1982, nel quale con lui morì il suo autista Rosario Salvo, è stato per tutti un grosso dolore e per fortuna dopo tante indagini i suoi assassini sono stati condannati.

Io penso che quest'uomo sia stato molto coraggioso nell'affrontare la "Mafia" e sono sicuro che se tutti noi in minima parte contribuissimo a migliorare questa nostra società, cominciando a denunciare chi ci fa del male, forse un giorno non troppo lontano

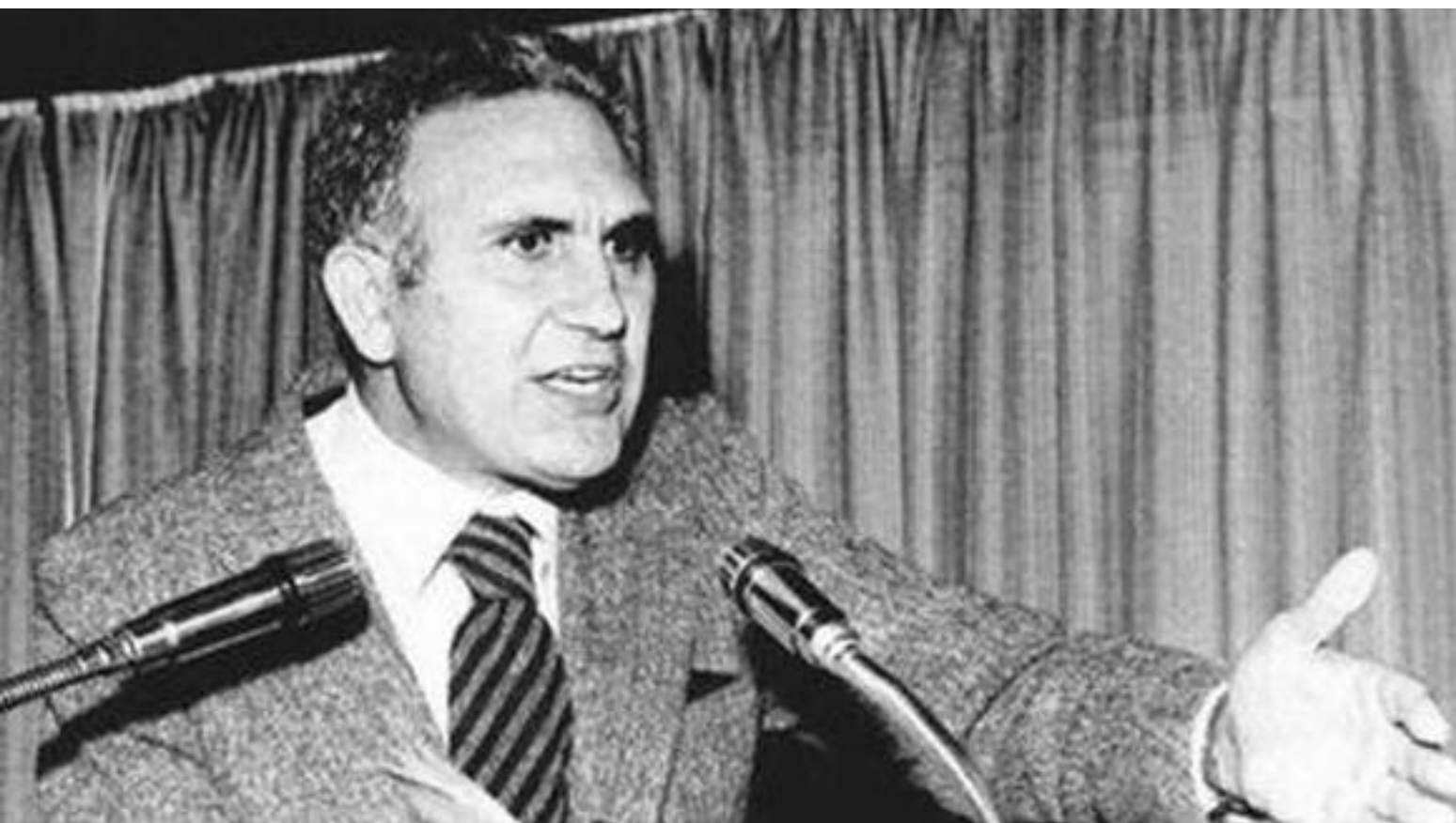
anche la "Mafia" verrebbe sconfitta.

Marco Maniaci

Pio La Torre e Rosario di Salvo sono morti il 30 aprile del 1982: 30 anni fa alle 9 del mattino La Torre, a bordo della fiat 132 guidata da Di Salvo sta raggiungendo la sede del Partito in via Turba, zona centrale di Palermo, quando viene affiancata da due moto e alcuni uomini, con il volto coperto dal casco, sparano decine di colpi contro i due. Per quel duplice omicidio sono stati condannati i boss Giuseppe Lucchese, Nino Madonia, Salvatore Cucuzza e Pino Greco tutti pezzi da novanta della Mafia palermitana.

Cucuzza, nel frattempo diventa collaboratore di giustizia, sarebbe stato anche ricostruito il quadro dei mandanti indentificati nei boss: Totò Riina, Bernardo Provenzano, Pippo Colò, Bernardo Brusca e Antonio Geraci. La Torre era il leader del Partito Comunista Siciliano.

Alessandra D'Errigo



DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
Pio La Torre onlus
iniziative culturali

The image shows a screenshot of a tax form titled "FAC-SIMILE" for the "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". The form is for Luca Bianchi, with a tax code of 93005220814. The form includes fields for the taxpayer's name, tax code, and a section for selecting the destination of the 5% contribution. The form is in Italian and includes a small logo of the Italian Republic.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state molteplici iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana